



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# L'Unità



Anno 84 n. 300 - domenica 4 novembre 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

«Sappiamo e dobbiamo distinguere le persone: un rom da un rom, un romeno da un romeno, un italiano da un italiano»

Giovanni Gumiero, marito di Giovanna Reggiani



«Sento parlare di intolleranza, ma noi vogliamo giustizia: severa, austera, ma non intolleranza. L'intolleranza è foriera di tensioni

pericolose, su questo terreno cresce la malarba, la dittatura»

Don Patrizio, cappellano della Marina Militare nell'omelia durante il funerale di Giovanna Reggiani

## Fermiamo subito l'odio razzista

Dopo l'omicidio di Giovanna Reggiani e i raid fascisti è allarme xenofobia D'Alema: squadristo indegno. Anche il governo di Bucarest protesta. Intervista a Mastella: la destra soffia sul fuoco. Folla ai funerali della donna

L'editoriale



FURIO COLOMBO

### Delitto e castigo

Appena il tempo di improvvisare discorsi irresponsabili da parte di Fini e Berlusconi, e subito le squadre di picchiatori mascherati sono entrate in azione come se fossero mosse da un'incontenibile indignazione per un evento atroce appena accaduto. Invece quel delitto è solo un pretesto. Con maschere e bastoni (per ora solo bastoni) erano già pronti. Ed erano pronti anche i discorsi irresponsabili di due che hanno già governato per cinque anni e fino a poco fa, e sono stati quasi sempre impegnati a danneggiare le istituzioni, spiare gli avversari politici, senza lasciare una traccia di civiltà umana e politica.

Le loro migliori energie sono state investite nelle Commissioni d'inchiesta Mitrokhin e Telecom Serbia, dotate di fondi copiosi, di testimoni chiave incriminati per calunnia e di clamorosi delitti internazionali (il caso Litvinenko). Ricordate una Commissione del passato governo che abbia mai lavorato su legalità e integrazione degli immigrati? Ma rivediamo i dolorosi eventi di questi giorni e cerchiamo di capire perché non riusciremo a uscire con dignità, civiltà e realismo.

\*\*\*

Al centro della scena c'è un episodio spaventoso. Soltanto il massacro di Erba è così orrendo, o quello del piccolo Samuele, o la strage di Novi Ligure, o lo scempio della ragazza di Garlasco. Oppure, tornando indietro nel tempo, la mattanza a cui è scampata per caso al Circeo Donatella Colasanti, e il più recente crimine provocato dal suo mancato assassinio di allora, Angelo Izzo, di nuovo assassino, di nuovo in carcere.

segue a pagina 27

È allarme razzismo. Il pestaggio dei tre rumeni, come assurda «vendetta» per l'uccisione di Giovanna Reggiani, rischia di non rimanere un episodio isolato. «Faremo di tutto - annuncia il vicepremier Massimo D'Alema - per fermare la criminalità ma anche per combattere lo squadristo razzista, una cosa indegna per il nostro Paese». Ma i gruppi fascisti non smettono di fare proclami bellicosi. Ieri il prefetto di Roma ha vietato la manifestazione organizzata per oggi da Forza Nuova. In un'intervista a *L'Unità*, il ministro Mastella chiede alla destra di smettere di soffiare sul fuoco e di collaborare all'approvazione del decreto sicurezza. Una grande folla ha partecipato ai funerali della donna.

alle pagine 2-7



La folla che ha partecipato ai funerali di Giovanna Reggiani. Foto Omniroma

Reportage

### RUMENI A ROMA LA GRANDE PAURA

VINCENZO VASILE

«Qua. Sali qua, giornalista. E guarda dietro al bar della stazione. Vedi quella seduta per terra? ... è madre di Romolus, quello che ammazzò donna italiana, ... almeno dicono che l'ammazzò, ma non si sa se questo è vero». Perché Nicolae Romolus Mailat era «dilu» che in lingua rom significa «matto», e i matti non sanno quel che dicono e quel che fanno. E nemmeno effettivamente si sa se questa è la vera madre. Stamattina era lei la prima della fila per l'autobus che porta in Romania».

segue a pag. 5

Commenti

Xenofobia

### GLI ITALIANI E LE TRE ERRE

ROSETTA LOY

Razzismo Rom Rumeni. Tre erre che sintetizzano il nero avvoltoio che agita in queste notti il sonno degli italiani. La peggiore, lo dico subito, mi sembra la prima che vede nel diverso, nello zingaro (come suona stranamente antiquata questa parola) il nemico numero uno, più pericoloso del camorrista o del mafioso che «incapretta» la sua vittima o la dissolve in una colata di cemento. E subito dopo, quasi per derivazione genetica, individua nel «rumeno» il suo equivalente. Forse in questi anni ci siamo perduti troppo appresso al nostro particolare, alle lotte intestine della politica nazionale, alle correnti, agli scandali, sempre più lontana e remota la nostra cattiva coscienza nei confronti del «diverso». Abbiamo dimenticato il nostro girare la testa dall'altra parte quando i «cittadini di razza ebraica» furono cacciati dalle scuole e dagli uffici (pubblici e non solo); e nel '46 (o forse era il '47, non ricordo) sotto l'etichetta di «italiani brava gente», ci siamo riabilitati tutti in blocco con una vasta amnistia.

segue a pagina 27

## Bersani: io dico che il Pd deve essere un partito vero

Staino



di Simone Collini

«Noi abbiamo detto che vogliamo fare un partito nuovo, e queste sono due parole: partito e nuovo. Bisogna essere fedeli a entrambe». In un'intervista a *L'Unità* Pierluigi Bersani ribadisce la sua posizione nel dibattito sul Pd: «Un partito senza tessere vuol dire un partito in cui contano soltanto alcune tessere, punto e basta».

a pagina 8

Guidonia

### ARRESTATO EX MILITARE CECCHINO SPARA DAL BALCONE: 1 MORTO, 7 FERITI

Cimino a pagina 9



### PAKISTAN Colpo di mano di Musharraf, protesta Usa

STATO D'EMERGENZA in Pakistan. Lo ha imposto il presidente Musharraf che ha fatto arrestare il presidente della Corte Suprema e occupare le sedi delle tv. La Casa Bianca ha espresso «profondo disappunto». Bertinotto alle pagine 10-11

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Carliano

Tel. 06.8549911  
info@immobiliaream.it  
www.immobiliaream.it

immobiliaream.it

Roberto Carliano  
Presidente della Immobiliaream SPA

Sede Legale:  
Rome - Via Doria, 2

## VILLERUPT, IL CINEMA DEI MINATORI ITALIANI

LORENZO BUCELLA

Niente a che vedere con le inquadrature levigate da cinema. Nemmeno adesso che l'intero dorsale attorno a Villerupt è diventato una distesa di giardinetti pubblici, proprio là dove un tempo salivano le guglie degli stabilimenti industriali e, in basso, si aprivano i cunicoli delle miniere. Solo fotogrammi «bonificati» e dismessi per una di quelle ex-città del ferro, collocata lassù, nel nord francese, e più precisamente in quel ciuffo di Lorena, ultima tappa sotterranea del bacino della Ruhr, che se ne sta lì al confine con il Lussemburgo.

segue a pagina 19

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

### Un brutto mondo

NON C'È giorno che non cominci con la notizia del ritrovamento di una donna massacrata. Esattamente come cominciano quasi tutti i thriller: con un corpo femminile ritrovato dove era stato gettato, avvolto magari nella plastica, come in *Twin Peaks*, il capolavoro televisivo di David Lynch. Sarà che la realtà somiglia sempre di più all'horror. Come deve pensare anche Enzo Biagi, se è vero che ha detto, a chi andava a trovarlo in clinica, (dove speriamo gli giungano tutti i nostri auguri): «Come va là fuori? Non mi sembra un bel mondo». E infatti è un brutto mondo, il nostro mondo, non perché invaso da mostri alieni, ma perché così lo abbiamo fatto noi. Pacatamente, la scrittrice Dacia Maraini, ieri a un dibattito tv, ha voluto ricordare che, della serie infinita di violenze contro le donne, l'80% sono inflitte dai più stretti familiari. Orrore che non giustifica certo in nessun modo il surplus di orrore portato da fuori, ma neanche la violenza dei soliti razzisti, aizzati dai soliti leghisti, fascisti e Berlusconi.

ETRUSCO biliardi PRODUZIONE E VENDITA

Moderni, antichi, in stile, pool, snooker, ping pong, calcetti

GRANDI OCCASIONI

IL BILIARDO SI TRASFORMA IN TAVOLO

www.biliardietrusco.com per informazioni: 0587/489354  
info@biliardietrusco.com

# EMERGENZA CRIMINALITÀ

Il no è per «motivi di ordine pubblico»  
La fiaccolata a Ponte Milvio annunciata  
con un «difenderemo i nostri compatrioti»

E dal sito di Storace ci si «linka» a una immagine  
un ragazzo incappucciato, con la bandiera  
italiana e un bastone in mano: «Chi fa da sè...»

## Allarme squadristi, stop a Forza Nuova

Il questore blocca la manifestazione di Roma. Ma i neofascisti insistono: «Andremo oltre le proteste»

di **Eduardo Di Biasi** / Roma

**È STATA VIETATA** dal Questore di Roma Marcello Fulvi la manifestazione che Forza Nuova aveva indetto per oggi a Ponte Milvio. Una fiaccolata annunciata con le parole poco rassicuranti: «Da oggi in poi i nostri militanti e tutti gli italiani sono moralmente au-

torizzati ad usare metodi che vadano al di là di semplici proteste per difendere i propri compatrioti» e alla quale aveva dato la propria adesione anche il movimento di Alessandra Mussolini Azione Sociale. Il Questore l'ha vietata per «motivi di ordine pubblico».

Il giorno dopo l'aggressione a Tor Bella Monaca, dove con spranghe e coltelli si è voluta «fare giustizia» su alcuni malcapitati rumeni, questa frangia politica che tiene assieme gruppi estremi e non sempre in accordo tra loro (Forza Nuova, Alternativa Sociale, Fiamma Tricolore, da qualche mese La Destra di Storace) preferisce non commentare.

L'esplosione della violenza contro lo straniero viene avvertita quasi come normale, un principio di azione e reazione su cui lucrare politicamente, e dal quale ci si distanzia solo per dire: «Non siamo stati noi». Nel blog di Francesco Storace è linkata una brutta immagine (figlia di un altro blog di area chiamato «L'Ostile»): c'è un ragazzo incappucciato, con una tuta con sopra una bandiera italiana e un bastone in mano. La scritta che dà il titolo è: «Tor Bella Monaca: aggressione contro gruppo di zingari e clandestini...». Segue il commento in un italiano sgrammaticato: «Chi fa 'da sè fa' per tre». L'autore chiama quella di Tor Bella Monaca una «spedizione correttiva», e argomenta: «Cittadini costretti a porre rimedio alle mancanze decennali di una classe politica di inetti, fanulloni, ladri, cialtroni, impostori. Cos'è ora che vi spaventa?»

Ma a Genova Fn avverte: o entro 10 giorni i campi rom vengono sgombrati o lo facciamo noi

Il sangue? O semplicemente che qualcuno non se ne stia a casa a farsi friggere il cervello dalla televisione la sera? Qui si parla di Giustizia, non di rabbia e vendetta...».

«Allontanare le belve!», diceva la Mussolini due giorni fa mentre auspicava l'allontanamento dell'ambasciatore rumeno in Ita-

lia: «Solo così la Romania sarà costretta ad intervenire direttamente sulla propria gente». I picchiatori di Tor Bella Monaca non sono belve. Non c'è nulla su cui intervenire. Questo è solo il disagio delle periferie che di quanto in quanto viene alla luce. Come il 2 ottobre dell'anno scorso quando un raid organiz-

zato mise a ferro e fuoco un bar del quartiere del Trullo, sempre a Roma, dove si incontravano e bevevano alcuni rumeni. O a Ponte Mammolo, il 20 settembre scorso: quaranta incappucciati tentarono l'assalto a un campo rom. Furono lanciate quattro molotov. Tutto normale? È l'esasperazione dei cittadi-

ni, continuò il medesimo mantra. Anche «La Destra» di Storace, organizzando un presidio nei pressi del luogo dove sono stati aggrediti i rumeni, e condannando l'idea della vendetta, ci tiene a precisare: «Per quanto possa anche dispiacerci per i tanti rumeni onesti, poiché sappiamo

che spesso i delinquenti sono rom di origine romena, il governo di Bucarest ha preso l'Italia come una fogna ove riversare tutto il marcio». Parole in libertà. Si condanna la vendetta ma non si additano gli «squadristi». La scritta spray «Non passa lo straniero» che campeggia sul paracarro nella piazza di Tor Bella Monaca diventa parte del paesaggio. La destra estrema fa la destra estrema provando a lucrare consensi in una città in cui non riesce a sfondare (As e Fn sono fermi nella Capitale intorno allo 0,8%). Lo fa su una vicenda di cronaca nera. Chiede l'espulsione di tutti i rom, la cancellazione dei campi. Una tolleranza zero di marcato segno razzista. A Genova Fn dà 10 giorni di tempo: sgomberate i campi rom o lo facciamo noi.

Anche nel centro del centrodestra si annota qualche reazione scomposta. Come quella del vicepresidente della Regione Veneto Luca Zaia che afferma: «Dico sì alle ronde, in attesa che il centrodestra si riappropri delle redini del Paese». Come dire, la questione può sfuggire di mano.



Scritta fascista apparsa sui muri di Roma, nei pressi del luogo del pestaggio Foto l'Unità

**2 ottobre 2006**

**L'assalto al bar del Trullo dove si riunivano i rumeni**

Inizialmente quando si seppe dell'assalto contro il bar frequentato dai rumeni, si dette la colpa al fatto che gli stranieri si ubriacassero e recassero fastidio alla comunità. In seguito quel raid fu etichettato come una guerra di piccola mala per la spartizione del territorio.

**20 settembre 2007**

**Ponte Mammolo: in 40 assaltano il campo rom, tirate quattro molotov**

Il campo abusivo fu preso d'assalto da almeno 40 incappucciati, che prima hanno lanciato molotov e poi armati di catene, bastoni, sassi e bottiglie hanno tentato di entrarvi. I carabinieri sventarono l'attacco. E arrestarono uno degli aggressori, condannato a 8 mesi di domiciliari.

**2 novembre 2007**

**L'ultimo atto a Tor Bella Monaca: nel mirino tre cittadini dell'Est**

Nel parcheggio del supermercato Lidl di Tor Bella Monaca, nella notte di venerdì, è scattato l'assalto a un gruppo di cittadini rumeni. Ne feriscono tre, uno in modo grave. Gli investigatori, per adesso, stanno valutando la possibile matrice politica dell'atto.

**LAZIO-FIORENTINA**

I «tifosi» biancocelesti: «Mutu rumeno di m...»

Forse qualcuno se lo aspettava. Puntualmente è successo. Stadio Olimpico, Lazio-Fiorentina, ieri pomeriggio. È bastato un fallo durante il secondo tempo, con i viola in vantaggio per uno a zero, per fare scatenare la reazione xenofoba di una parte dei tifosi laziali della curva nord contro Adrian Mutu, attaccante viola di nazionalità romena. Il solito coro: Mutu «romeno di m...». Oppure la variante «rumeno fuori dall'Italia». È durato una ventina di secondi, poi le due tifoserie hanno preso più semplicemente e normalmente ad insultarsi a suon di «vaffa». La curva laziale era già stata protagonista di altri episodi di razzismo e antisemitismo: dall'inneggiare ai forni crematori, ai «buuuuu» ripetuti contro giocatori di colore.



## «Ho un lavoro, sono in regola: che cercavano da me?»

Valentin è uno dei tre rumeni aggrediti: «Facevamo solo la spesa». Emil invece è ancora in ospedale

di **Gioia Salvatori** / Roma

«VOGLIO stare qui perché qui sto meglio che in Romania. Io lavoro, sono in regola, ho tutto a posto» ripeteva ieri Valentin Coyocarù nella sua casa di Torre An-

gela, periferia sud-est di Roma. Valentin è uno dei tre rumeni feriti nell'aggressione squadrista perpetrata al grido di «E adesso fatevi sotto» venerdì sera alle 19.30 contro tre uomini, nel parcheggio di un supermercato Lidl proprio a Torre Angela. Due di loro sono stati dimessi, resta in

ospedale solo Emil Marcu, 47enne, operaio, in Italia da tre anni e mezzo, ferito gravemente alla testa e al torace anche con un arma da taglio, forse un falchetto. Operato non ha avuto la forza di parlare con gli inquirenti che poco sanno di lui, a parte che non conosceva gli altri due aggrediti e che con loro non aveva avuto niente a che fare. Valentin, trentanove anni, sposato e padre di due figli di 10 e 12 anni, è stato il primo tornare a casa, venerdì notte, poche ore dopo l'aggressione. Si è riparato nell'automobile su cui stava caricando la spesa per evitare i colpi di un raid per cui non è escluso il

movente politico. Pochi minuti di violenza, perpetrati da 8 persone a volto coperto, ancora da identificare. Valentin, in Italia per una vita migliore, una famiglia e un connazionale per coinquilino, non ha rancore, vuole solo giustizia. Ieri è tornato a casa, dopo una notte in osservazione, anche il suo coinquilino Cristinel Sascau, 34enne, aggredito nella stessa occasione, ferito al capo con un arma da taglio. Entrambi dopo il raid sono stati ricoverati all'ospedale di Frascati. Entrambi operai rumeni incensurati, amici, venerdì sera erano andati a fare la spesa insieme, alla fine di una settimana di lavoro. Condividono una casa, a pochi metri dal luogo dell'aggressione.

Periferia difficile e scrostate, dove nelle strade secondarie case costruite in maniera irregolare, hanno orti, muri senza intonaco e lamiera per recinzione. «La tensione - dicono i residenti - è salita dopo le aggressioni alle coppie a Tor Vergata, che hanno avuto per protagonisti rumeni, e la morte di Giovanna, aggredita a Tor di Quinto». Alla fine tre rumeni erano andati a fare la spesa hanno pagato per tutti anche se gli inquirenti, che non si sbilanciano, non escludono neppure motivi personali alla base dell'aggressione. Chi li ha interrogati dice che Valentin e Cristinel sono persone modeste, umili e ora molto spaventate. Meno sanno di Emil, che è anco-

ra al policlinico dell'Università di Tor Vergata. Ricoverato con codice rosso, poi operato, ieri non ha quasi avuto la forza di firmare il verbale dell'interrogatorio e agli inquirenti ha detto solo frasi sconnesse. È stato lui ad avere la peggio. La procura di Roma, titolare delle indagini il pm Stefano Pesci, indaga per lesioni gravi ma non è esclusa la contestazione del delitto politico. Gli inquirenti battono la zona. Perquisizioni sono state effettuate nella notte tra venerdì e sabato e anche ieri le gazze del Nucleo operativo radiomobile di Roma e della compagnia di Frascati hanno setacciato i quartieri di Tor Bella Monaca e Torre Angela.

In edicola in allegato con l'Unità la quarta uscita della raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**

PETER GOMEZ e MARCO TRAVAGLIO

**REGIME**

Biagi, Santoro, Massimo Fini, Freccero, Luttazzi, Sabina Guzzanti, Paolo Rossi, tg, gr e giornali: storie di censure e bugie nell'Italia di Berlusconi



Con la postfazione di Beppe Grillo

A soli **7,50€** in più rispetto al costo del quotidiano



Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

Sabato **17 novembre** la quinta uscita: **LE MILLE BALLE BLU**

**l'Unità**

## EMERGENZA CRIMINALITÀ

Il ministro degli Esteri raccoglie l'allarme di Amato: il raid è stato un atto indegno per il nostro paese  
Rutelli: spazio ai pazzoidi se non si moderano i toni

Il leader dell'opposizione offende la Capitale  
La Cdl prepara emendamenti  
mentre Bossi pronostica: la sinistra lo boccerà

## D'Alema: duri contro criminalità e xenofobia

Sul decreto strada in salita: Rifondazione punta i piedi e chiede modifiche. Berlusconi: votarlo? Vedremo

di Bruno Miserendino / Roma

**L'ALLARME** «Un'aggressione squadrista, una cosa indegna per il nostro paese, che non ferma ma alimenta la violenza. Il governo farà di tutto per combattere sia la criminalità

che lo squadristo razzista». Massimo D'Alema usa parole durissime. Lui, come

ministro degli esteri, lavora per evitare una crisi diplomatica con la Romania ma è preoccupato per la piega che stanno prendendo le polemiche sul tema sicurezza. E in effetti la situazione è pessima. L'allarme xenofobia fa irruzione nel dibattito politico, ma dietro le parole di condanna, all'apparenza unanimi, si vedono ancora molti distinguo. Mentre sullo sfondo, sotto gli occhi interessati dell'opposizione, si intravede già la grande incognita: riuscirà l'Unione a restare compatta sul decreto espulsioni?

Giuliano Amato già l'altra sera, pochi minuti dopo il raid di Roma, aveva denunciato il rischio: è accaduto quel che temevo, la destra fomenta l'odio facendo leva sulle paure dei cittadini. «È per questo che siamo intervenuti con il decreto, perché dobbiamo impedire che la tigre della rabbia xenofoba esca dalla gabbia». Ieri anche Rutelli è tornato ad attaccare: «Se la destra esaspera meno i toni è meglio, perché una polemica che non si tenga sotto controllo può accendere qualche spirito pazzoide». Non a caso Veltroni, che è stato il protagonista dell'accelerazione governativa sul decreto espulsioni, ha sottolineato il messaggio di civiltà uscito ieri mattina dai funerali di Giovanna Reggiani: «Da Roma, dalla chiesa del Cristo Re, si sono innalzate parole che hanno chiesto giustizia e mai vendetta, fermezza, mai intolleranza, rigore, mai odio. Quelle parole tutta la città di Roma le condivide e le fa proprie». Insomma il Pd, con accentuazio-

Veltroni: «Raccogliamo il messaggio venuto ai funerali. Fermezza ma mai intolleranza, rigore ma mai odio»



Il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

ni diverse, è preoccupato di tenere ferma la barra su due esigenze: garantire la sicurezza dei cittadini, dando un segnale di fermezza, ma anche prosciugare in partenza la cultura delle ronde e della vendetta che sembra animare tanta parte della destra. Il problema è che sul tema sicurezza il centrosinistra ha posizio-

ni differenziate e già si profilano per il governo giornate difficili. Mentre i Verdi sono d'accordo sul decreto, soprattutto Rifondazione punta i piedi. Per Russo Spina quel testo «così com'è non è accettabile, in commissione dovrà essere modificato in alcuni punti essenziali». Il capo dei senatori di Rc parla di rischio

di «deportazioni di massa», mentre avverte gli alleati che «non si può neppure prendere in considerazione l'ipotesi di peggiorare ulteriormente il decreto in cambio del voto della destra». L'Udeur, col capogruppo la Camera replica subito: «Alla sinistra radicale chiediamo di abbandonare ideologie da tardo terzo-

mondismo, non sono accettabili i distinguo che da Rifondazione al Pdc arrivano in queste ore». Il ministro Ferrero individua i punti su cui cambiare il decreto (aggiungere il ripristino delle norme Mancino sull'istigazione al razzismo, delimitare le tipologie dei soggetti da espellere). Un accordo non è impossi-

ble, ma si sa come vanno le cose nell'Unione: si inizia tirando la corda da una parte, si finisce per rimanere scoperti dall'altra. Su questo gioca la Cdl che vede aggiungersi un'insperata occasione per la spallata. Umberto Bossi lo conferma indirettamente: «Il decreto sulle espulsioni? Secondo me il governo non ha i numeri per farlo approvare, quando arriva in aula la sinistra glielo boccia». Berlusconi appare cauto: si dice d'accordo con Amato sul fatto che il problema della Romania va risolto in ambito europeo, e prende tempo sul decreto: «Dobbiamo esaminarlo nei particolari, lunedì (domani ndr) faremo una riunione e decideremo se votare sì o no». In realtà nella Cdl già si preparano emendamenti. Castagnetti, per il Pd, attacca il leader dell'opposizione: «È davvero un triste spettacolo la strumentalizzazione della destra. Dovremmo ricordare a Berlusconi che la Bossi-Fini è ancora in vigore e in ogni caso stavolta non ha colpe perché la Romania è un paese comunitario. Ed è soprattutto merito suo, essendone stato il più grande sponsor, al punto che l'Italia decise sotto il suo governo di rinunciare ai visti d'ingresso da quel paese ancor prima della sua adesione all'Ue».

In realtà l'altro grande tema che si profila è come la Destra abbia attaccato Veltroni. Che il neosegretario del Pd entrasse nel mirino era scontato, non si pensava che l'attacco fosse così ruvido. Berlusconi ha insultato la capitale («speriamo che l'Italia non diventi come Roma»), e come dice il verde Bonelli, sembra ossessionato da Veltroni, ossia dal tentativo di distruggere la sua immagine. Perché, si chiedono nel Pd, chiedere le dimissioni di un sindaco, che oltretutto non è responsabile dell'ordine pubblico, per un assassinio? Se in un comune del nord governato dal centrodestra viene ucciso un tabaccaio, qualcuno chiede le dimissioni del sindaco? Anche la sinistra radicale critica il protagonismo di Veltroni sul tema sicurezza («rincorre la destra»), ma su questo in Campidoglio ci si limita a un'osservazione: «Prima di parlare, sarebbe bene ascoltare i cittadini...».

Castagnetti: sulla Romania Berlusconi dovrebbe tacere. Aboli i visti prima che entrasse nell'Ue

## E il Giornale giustifica i pestaggi

Sarà che il nuovo direttore Mario Giordano deve ancora prendere la mano con la titolazione di un quotidiano, ma l'occhiello apparso ieri sulla prima pagina de «Il Giornale» dedicata agli stranieri è forse un po' troppo leggero con quello che è accaduto l'altra sera a Roma. La vicenda dei tre rumeni massacrati da ignoti davanti a un supermarket a Tor Bella Monaca viene così riassunto: «I romeni reagiscono, coltelli e bastoni contro tre rumeni». Secondo il quotidiano milanese, quindi, un assalto a tre persone che escono da un supermarket è solo una reazione dei romeni?



## Dopo i pestaggi Bucarest protesta

Una nota ufficiale rumena chiede azioni decise contro gli xenofobi

Nessuna crisi diplomatica all'orizzonte grazie ai rapporti «saldissimi» tra i governi di Roma e Bucarest, ma rischia di montare la tensione dopo il raid anti-romeno di ieri che ha spinto oggi alla protesta il ministero degli Esteri di Bucarest. In una nota diffusa dall'ambasciata a Roma, la diplomazia rumena ha usato toni durissimi per condannare l'aggressione ai danni dei loro connazionali, sollecitando le autorità italiane ad agire contro «atti xenofobi di questo genere». La richiesta è quella di indagare «urgentemente» sulla vicenda, identificando e punendo i colpevoli. Ma al di là dei comunicati e dei contatti di rito con Prefettura e

Questura, i governi stanno già lavorando sottraccia per evitare che i focolai di tensione divampino in incendi soprattutto tra le opinioni pubbliche dei rispettivi paesi. La priorità in questo momento, come confidano fonti diplomatiche sia italiane che rumene, è insomma quella di «far calmare le acque e di affrontare insieme il problema, senza far finta che non esista». Una collaborazione «più stringente» sul piano giudiziario e della prevenzione alla quale si è richiamato anche D'Alema, che nelle prossime settimane andrà a Bucarest anche per spiegare nel dettaglio le misure contenute nel decreto legge. Intanto già dopodomani il mini-

stro Pierluigi Bersani sarà in Romania per una visita programmata da tempo: il premier Prodi gli ha però affidato mandato di affrontare da subito il dossier sicurezza. Dalla Romania, oltre alle paure di preoccupazione e di allarme arrivano anche notizie di solidarietà con la donna assassinata a Tor di Quinto. Moltissimi romeni si sono riuniti ieri nel centro di Bucarest, per partecipare ad una messa religiosa alla memoria di Giovanna Reggiani, officiata parallelamente alla cerimonia dei funerali in corso a Roma, trasmessa in diretta dalla tv rumena Realitatea. Centinaia di romeni continuano a portare fiori, ad accendere candele per Giovanna, e a scrivere messaggi di solidarietà e cordoglio ai suoi familiari sulle numerose bacheche in strada comparse dopo il delitto e davanti alle quali sostano molte persone. Grande anche l'eco che tutti i media rumeni continuano a dedicare alla tragedia della donna. Intanto, la scorsa notte sono arrivati in Romania i primi quattro cittadini romeni espulsi dall'Italia, in base al decreto legge adottato dal governo italiano.

## Fare i conti con la sicurezza? Quanto è difficile se il problema è sempre un altro...

Dentro Prc alle voci che aprono al decreto come quella di Vendola e Caprili si sovrappongono quelle di chi parla di voglia di opposizione o di rischio fascismo

di Vladimiro Frulletti

**INACCETTABILE** Così è inaccettabile». Rifondazione, a stare alle parole del suo capogruppo in Senato Giovanni Russo Spina, non è disposta a votare il decre-

to sulle espulsioni (martedì a Palazzo Madama) se non sarà modificato «in punti essenziali». Per Russo Spina la casistica delle espulsioni è troppo vasta «significherebbe aprire le porte a vere e proprie deportazioni di massa» e i prefetti hanno «troppa discrezionalità». Insom-

ma dentro il Prc arriva fino ai piani superiori, quelli istituzionali, il malcontento contro la scelta del governo sulla sicurezza. Un malessere che ha fatto lievitare il numero (e il peso) di chi la domanda di Liberazione «perché restiamo in questo governo?», l'ha già superata. Ha tolto il punto interrogativo e pensa che sia meglio andarsene. «Ho provato il desiderio di essere all'opposizione» ha scritto la deputata del Prc Graziella Mascia nell'editoriale di prima pagina del quotidiano del suo partito. Del resto anche Rossana Rossanda su Repubblica definisce quello del governo un «comportamento schifoso». E così se «fi-

no a ieri - spiega Mascia sul quotidiano del Prc - bastava dire che il governo non è un fine, ma un mezzo... Invece oggi essere al governo, in quel consiglio dei ministri che legittima la caccia al rumeno, rischia di toglierci la voce». Il che vale per indicare due bersagli. Il primo è il governo in qualche modo responsabile dell'aggressione squadrista contro dei cittadini rumeni a Roma dell'altra sera. Ma il secondo è il ministro di Rifondazione Paolo Ferrero. Una critica che a Ferrero era arrivata ieri anche dalle colonne dell'Unità dal capogruppo dei deputati del Prc Gennaro Migliore che non ha caso aveva sottolineato di essere rimasto «impressionato che non si sia alzata dal go-

vemo nessuna voce che dice «va bene, ma a questo punto faremo anche politiche più serie di integrazione». E quella voce doveva essere, appunto, quella del ministro Ferrero. «Desidero d'opposizione? No, ieri proprio non l'ho provato. In altre occasioni, come per la finanziaria dell'anno scorso, sì, ma questa volta no. Sul decreto sono d'accordo con Ferrero e Vendola», spiega il vicepresidente del Senato Milziade Caprili che ricorda che sulla sicurezza già da tempo lui ha preso posizioni chiare. «L'ho detto anche in tempi non sospetti - racconta - attirandomi le critiche di alcuni dei miei. Ma sono convinto che il problema della sicurezza esiste e che è un problema anche lega-

to agli immigrati e anche agli immigrati rumeni». Caprili è esplicito «la sinistra deve smetterla di dire che il problema è sempre un altro. Si deve rendere conto che una parte di rom sono ladri. E se non espelliamo i delinquenti rischiamo di alimentare la xenofobia. Rischiamo che la gente sia contro tutti gli immigrati solo perché hanno un'altra pelle, o un'altra religione o vengono da un altro paese. Bisogna regolare gli ingressi e liberarci di chi delinque». Caprili viene dalla tradizione del Pci, in Toscana da sempre forza di governo. Sarà un caso ma anche il presidente della Puglia Nichi Vendola, che si è formato nel Pci e che ora è alle prese con il governo quotidiano dei pro-

blemi di chi lo ha eletto direttamente, ritiene (nell'intervista al Manifesto di venerdì) che il pacchetto Amato «non basta, ma serve» invitando la sinistra a affrontarlo il problema sicurezza: «non possiamo apparire quelli che rinviando sempre a una questione più generale». Parole che ad esempio al Foglio lo fanno avvicinare alle posizioni più di Veltroni, Cofferati e Domenici e Formigoni che a quelle di Liberazione. E che oggettivamente sono lontane sia da quelle del deputato Francesco Caruso che ritiene che «il clima di odio, razzismo e di paura che si respira in queste ore in Italia ricorda gli anni bui della caccia ai comunisti, agli zingari e agli ebrei che precedettero la

vittoria del partito nazista alle elezioni democratiche in Germania del 1932». Clima alimentare, dice Caruso, da «Ma anche destra e sinistra si rincorrono a chi butta più benzina sul fuoco del razzismo». E Bertinotti? Il presidente della Camera non parla, e chi gli sta vicino non avalla letture che lo indicano come informato e attivo all'interno del suo partito per impedire baricate al decreto Amato. Il che non vuol dire che anche Bertinotti non ritenga che il tema sicurezza non sia una questione da affrontare (anche per non lasciarlo alla propaganda xenofoba della destra), ma che il problema riguarda anzitutto un modello di società in cui spesso domina la violenza.

## EMERGENZA CRIMINALITÀ

Intervista al ministro della Giustizia:  
«Grande allarme per gli episodi  
squadristici e xenofobi e per chi li alimenta»

«Non sono d'accordo con le critiche di  
Le Monde che parla di retate contro i rumeni  
Non è questo lo spirito e l'esito del decreto»

# Mastella: all'opposizione dico non soffiare sul fuoco

di Roberto Monteforte / Roma

«Con le misure sulla sicurezza abbiamo dichiarato guerra alla criminalità, non certo alla Romania». Lo dice chiaro il Guardasigilli, Clemente Mastella che non nasconde la sua preoccupazione dopo il varo del «pacchetto sicurezza» approvato con urgenza dal consiglio dei ministri. «Non siamo, come scrive il francese *Le Monde*, alle retate contro i rumeni. Alla loro "deportazione". Questo non ci appartiene come cultura. Non è nelle nostre intenzioni. È verso coloro che delincono nel nostro paese che vanno applicate leggi di grande rigore. Credo sia nell'interesse della stessa Romania e non soltanto dell'Italia poter distinguere il grano dal loglio».

**Cosa la preoccupa ministro?**  
«Non mi piacciono gli episodi di squadrismo che si sono verificati in queste ore. Per evitare il brutto clima occorre che nessuno pigli il piede sull'acceleratore o butti benzina sul fuoco. Le forze politiche devono avere anche una capacità educativa e persuasiva. Il problema della sicurezza tocca tutti. Non un governo rispetto ad un altro. Anche se è questa situazione, e lo dico senza voler recriminare verso chi ha governato la sicurezza del paese prima di noi, è anche frutto delle leggi che si sono varate. Ora il governo ha determinato alcuni provvedimenti. Spero che l'opposizione concorra alla loro approvazione per il bene del paese che deve prevalere su ogni altra considerazione. È così in ogni paese democratico e occidentale».

**È un invito alla collaborazione, ma Fini e Berlusconi accendono micce...**  
«Mettere la miccia in un terreno pieno di candelotti e di bombe significa non considerare quello che si sta per fare. Non mi piace che un leader considerato moderato come Fini gridi vergogna contro il governo. Si può non consentire sulle sue scelte. Detto questo, però, chiediamo per l'interesse

del nostro paese che si concori alla definizione di queste scelte. Siamo disposti ad accettare emendamenti e cambiamenti, ma questi atteggiamenti aggressivi contro il governo che finiscono anche con l'avvelenare il clima e alle bande armate contro i rumeni li giudico pericolosi».

**E allora?**  
«Bisogna abbassare i toni e fare in modo che non ci siano terreni di cultura per fascisti o i fomentatori di odio. È la giustizia che deve prevalere».

**Basta la ruspa? Non vi è anche il problema dell'integrazione degli immigrati?**  
«La ruspa abbatte le baracche invivibili. Poi vi sono le persone. Allora dico: rispetto per quelle che si comportano bene e non irriducibilità o intolleranza, ma applicazione del

nostro paese che si concori alla definizione di queste scelte. Siamo disposti ad accettare emendamenti e cambiamenti, ma questi atteggiamenti aggressivi contro il governo che finiscono anche con l'avvelenare il clima e alle bande armate contro i rumeni li giudico pericolosi».

nostro paese che si concori alla definizione di queste scelte. Siamo disposti ad accettare emendamenti e cambiamenti, ma questi atteggiamenti aggressivi contro il governo che finiscono anche con l'avvelenare il clima e alle bande armate contro i rumeni li giudico pericolosi».

nostro paese che si concori alla definizione di queste scelte. Siamo disposti ad accettare emendamenti e cambiamenti, ma questi atteggiamenti aggressivi contro il governo che finiscono anche con l'avvelenare il clima e alle bande armate contro i rumeni li giudico pericolosi».

nostro paese che si concori alla definizione di queste scelte. Siamo disposti ad accettare emendamenti e cambiamenti, ma questi atteggiamenti aggressivi contro il governo che finiscono anche con l'avvelenare il clima e alle bande armate contro i rumeni li giudico pericolosi».

nostro paese che si concori alla definizione di queste scelte. Siamo disposti ad accettare emendamenti e cambiamenti, ma questi atteggiamenti aggressivi contro il governo che finiscono anche con l'avvelenare il clima e alle bande armate contro i rumeni li giudico pericolosi».

nostro paese che si concori alla definizione di queste scelte. Siamo disposti ad accettare emendamenti e cambiamenti, ma questi atteggiamenti aggressivi contro il governo che finiscono anche con l'avvelenare il clima e alle bande armate contro i rumeni li giudico pericolosi».

nostro paese che si concori alla definizione di queste scelte. Siamo disposti ad accettare emendamenti e cambiamenti, ma questi atteggiamenti aggressivi contro il governo che finiscono anche con l'avvelenare il clima e alle bande armate contro i rumeni li giudico pericolosi».

nostro paese che si concori alla definizione di queste scelte. Siamo disposti ad accettare emendamenti e cambiamenti, ma questi atteggiamenti aggressivi contro il governo che finiscono anche con l'avvelenare il clima e alle bande armate contro i rumeni li giudico pericolosi».

nostro paese che si concori alla definizione di queste scelte. Siamo disposti ad accettare emendamenti e cambiamenti, ma questi atteggiamenti aggressivi contro il governo che finiscono anche con l'avvelenare il clima e alle bande armate contro i rumeni li giudico pericolosi».

nostro paese che si concori alla definizione di queste scelte. Siamo disposti ad accettare emendamenti e cambiamenti, ma questi atteggiamenti aggressivi contro il governo che finiscono anche con l'avvelenare il clima e alle bande armate contro i rumeni li giudico pericolosi».

nostro paese che si concori alla definizione di queste scelte. Siamo disposti ad accettare emendamenti e cambiamenti, ma questi atteggiamenti aggressivi contro il governo che finiscono anche con l'avvelenare il clima e alle bande armate contro i rumeni li giudico pericolosi».

nostro paese che si concori alla definizione di queste scelte. Siamo disposti ad accettare emendamenti e cambiamenti, ma questi atteggiamenti aggressivi contro il governo che finiscono anche con l'avvelenare il clima e alle bande armate contro i rumeni li giudico pericolosi».

nostro paese che si concori alla definizione di queste scelte. Siamo disposti ad accettare emendamenti e cambiamenti, ma questi atteggiamenti aggressivi contro il governo che finiscono anche con l'avvelenare il clima e alle bande armate contro i rumeni li giudico pericolosi».

nostro paese che si concori alla definizione di queste scelte. Siamo disposti ad accettare emendamenti e cambiamenti, ma questi atteggiamenti aggressivi contro il governo che finiscono anche con l'avvelenare il clima e alle bande armate contro i rumeni li giudico pericolosi».

nostro paese che si concori alla definizione di queste scelte. Siamo disposti ad accettare emendamenti e cambiamenti, ma questi atteggiamenti aggressivi contro il governo che finiscono anche con l'avvelenare il clima e alle bande armate contro i rumeni li giudico pericolosi».

nostro paese che si concori alla definizione di queste scelte. Siamo disposti ad accettare emendamenti e cambiamenti, ma questi atteggiamenti aggressivi contro il governo che finiscono anche con l'avvelenare il clima e alle bande armate contro i rumeni li giudico pericolosi».

nostro paese che si concori alla definizione di queste scelte. Siamo disposti ad accettare emendamenti e cambiamenti, ma questi atteggiamenti aggressivi contro il governo che finiscono anche con l'avvelenare il clima e alle bande armate contro i rumeni li giudico pericolosi».

nostro paese che si concori alla definizione di queste scelte. Siamo disposti ad accettare emendamenti e cambiamenti, ma questi atteggiamenti aggressivi contro il governo che finiscono anche con l'avvelenare il clima e alle bande armate contro i rumeni li giudico pericolosi».

nostro paese che si concori alla definizione di queste scelte. Siamo disposti ad accettare emendamenti e cambiamenti, ma questi atteggiamenti aggressivi contro il governo che finiscono anche con l'avvelenare il clima e alle bande armate contro i rumeni li giudico pericolosi».

nostro paese che si concori alla definizione di queste scelte. Siamo disposti ad accettare emendamenti e cambiamenti, ma questi atteggiamenti aggressivi contro il governo che finiscono anche con l'avvelenare il clima e alle bande armate contro i rumeni li giudico pericolosi».

nostro paese che si concori alla definizione di queste scelte. Siamo disposti ad accettare emendamenti e cambiamenti, ma questi atteggiamenti aggressivi contro il governo che finiscono anche con l'avvelenare il clima e alle bande armate contro i rumeni li giudico pericolosi».

nostro paese che si concori alla definizione di queste scelte. Siamo disposti ad accettare emendamenti e cambiamenti, ma questi atteggiamenti aggressivi contro il governo che finiscono anche con l'avvelenare il clima e alle bande armate contro i rumeni li giudico pericolosi».

nostro paese che si concori alla definizione di queste scelte. Siamo disposti ad accettare emendamenti e cambiamenti, ma questi atteggiamenti aggressivi contro il governo che finiscono anche con l'avvelenare il clima e alle bande armate contro i rumeni li giudico pericolosi».

nostro paese che si concori alla definizione di queste scelte. Siamo disposti ad accettare emendamenti e cambiamenti, ma questi atteggiamenti aggressivi contro il governo che finiscono anche con l'avvelenare il clima e alle bande armate contro i rumeni li giudico pericolosi».

nostro paese che si concori alla definizione di queste scelte. Siamo disposti ad accettare emendamenti e cambiamenti, ma questi atteggiamenti aggressivi contro il governo che finiscono anche con l'avvelenare il clima e alle bande armate contro i rumeni li giudico pericolosi».

nostro paese che si concori alla definizione di queste scelte. Siamo disposti ad accettare emendamenti e cambiamenti, ma questi atteggiamenti aggressivi contro il governo che finiscono anche con l'avvelenare il clima e alle bande armate contro i rumeni li giudico pericolosi».

nostro paese che si concori alla definizione di queste scelte. Siamo disposti ad accettare emendamenti e cambiamenti, ma questi atteggiamenti aggressivi contro il governo che finiscono anche con l'avvelenare il clima e alle bande armate contro i rumeni li giudico pericolosi».

nostro paese che si concori alla definizione di queste scelte. Siamo disposti ad accettare emendamenti e cambiamenti, ma questi atteggiamenti aggressivi contro il governo che finiscono anche con l'avvelenare il clima e alle bande armate contro i rumeni li giudico pericolosi».

nostro paese che si concori alla definizione di queste scelte. Siamo disposti ad accettare emendamenti e cambiamenti, ma questi atteggiamenti aggressivi contro il governo che finiscono anche con l'avvelenare il clima e alle bande armate contro i rumeni li giudico pericolosi».

nostro paese che si concori alla definizione di queste scelte. Siamo disposti ad accettare emendamenti e cambiamenti, ma questi atteggiamenti aggressivi contro il governo che finiscono anche con l'avvelenare il clima e alle bande armate contro i rumeni li giudico pericolosi».

nostro paese che si concori alla definizione di queste scelte. Siamo disposti ad accettare emendamenti e cambiamenti, ma questi atteggiamenti aggressivi contro il governo che finiscono anche con l'avvelenare il clima e alle bande armate contro i rumeni li giudico pericolosi».

nostro paese che si concori alla definizione di queste scelte. Siamo disposti ad accettare emendamenti e cambiamenti, ma questi atteggiamenti aggressivi contro il governo che finiscono anche con l'avvelenare il clima e alle bande armate contro i rumeni li giudico pericolosi».

nostro paese che si concori alla definizione di queste scelte. Siamo disposti ad accettare emendamenti e cambiamenti, ma questi atteggiamenti aggressivi contro il governo che finiscono anche con l'avvelenare il clima e alle bande armate contro i rumeni li giudico pericolosi».

nostro paese che si concori alla definizione di queste scelte. Siamo disposti ad accettare emendamenti e cambiamenti, ma questi atteggiamenti aggressivi contro il governo che finiscono anche con l'avvelenare il clima e alle bande armate contro i rumeni li giudico pericolosi».

nostro paese che si concori alla definizione di queste scelte. Siamo disposti ad accettare emendamenti e cambiamenti, ma questi atteggiamenti aggressivi contro il governo che finiscono anche con l'avvelenare il clima e alle bande armate contro i rumeni li giudico pericolosi».

nostro paese che si concori alla definizione di queste scelte. Siamo disposti ad accettare emendamenti e cambiamenti, ma questi atteggiamenti aggressivi contro il governo che finiscono anche con l'avvelenare il clima e alle bande armate contro i rumeni li giudico pericolosi».

nostro paese che si concori alla definizione di queste scelte. Siamo disposti ad accettare emendamenti e cambiamenti, ma questi atteggiamenti aggressivi contro il governo che finiscono anche con l'avvelenare il clima e alle bande armate contro i rumeni li giudico pericolosi».

nostro paese che si concori alla definizione di queste scelte. Siamo disposti ad accettare emendamenti e cambiamenti, ma questi atteggiamenti aggressivi contro il governo che finiscono anche con l'avvelenare il clima e alle bande armate contro i rumeni li giudico pericolosi».

nostro paese che si concori alla definizione di queste scelte. Siamo disposti ad accettare emendamenti e cambiamenti, ma questi atteggiamenti aggressivi contro il governo che finiscono anche con l'avvelenare il clima e alle bande armate contro i rumeni li giudico pericolosi».

nostro paese che si concori alla definizione di queste scelte. Siamo disposti ad accettare emendamenti e cambiamenti, ma questi atteggiamenti aggressivi contro il governo che finiscono anche con l'avvelenare il clima e alle bande armate contro i rumeni li giudico pericolosi».



I Carabinieri controllano un campo a Roma. Foto di Alessandro di Meo/Ansa

le leggi, per quelle che non le rispettano. Il punto vero, però, mi sembra un altro e va trattato a livello europeo oltre che con la stessa Romania. Vi è quasi un milione di persone che si muove da questi territori per vagare in Europa, gran parte della quale viene a gravitare tra di noi. Non si può lasciare da soli l'Italia o la Spagna sull'immigrazione paesi più esposti. È un fenomeno di tale portata da chiamare in causa l'intera comunità Europea».

**È la preoccupazione espressa anche dal ministro Amato?**  
«Che io condivido, come ho condiviso l'impostazione del provvedimento. Sono sbagliati quegli acuti accalorati e pieni di collera verso il ministro Amato che ho sentito da parte dell'opposizione. Non si usa strumentalmente questo tipo di vicende per attaccare il governo che ha fatto quello che bisognava fare. Così come deve preoccupare qualche lettura irriverente e ingiusta che pure è circolata a

«Abbiamo dichiarato guerra alla delinquenza, questo è nell'interesse anche dei rumeni onesti»

livello europeo».

**Vi è anche una critica da sinistra al pacchetto sicurezza. Si denuncia una sorta di deportazione di massa per i rumeni in Italia.**  
«Vi deve essere netta la distinzione tra chi delinque e chi no, che è ben presente nello strumento che è stato utilizzato e che in realtà corregge norme già preesistenti. Alla sinistra dico di prestare attenzione. L'emergenza sicurezza tocca in modo particolare chi nei quartieri delle periferie è più a contatto con rom, rumeni e gli altri immigrati di varia etnia: sono loro, i ceti più poveri, a dover essere tutelati. In Italia è scattata una sorta di paura e la classe politica deve tener conto di questo».

**Ma non si rischia una risposta troppo emotiva di fronte all'emergenza criminalità che, poi, è vera emergenza?**  
«È un dato che per effetto dei media e della polemica politica può essere stato enfatizzato ed apparire più drammatico di quanto non sia. Ma le critiche dell'opposizione sono pretestuose. Cosa hanno fatto negli anni scorsi?».

**Come la mettiamo con l'indulto? Ha aggravato la situazione?**  
«L'indulto con questo non c'entra. La metà di quelli che sono usciti, quindi 12 mila persone, sarebbe uscita per aver scontato la pena. I rumeni che delincono sono dentro. Quelli condannati in modo definitivo li rimanderemo a scontare la pena nel loro paese. Con il pacchetto sicurezza abbiamo avviato questo processo e recentemente siglato un protocollo con il governo di Bucarest. Entro dicembre ne rinviamo 220. Nelle nostre carceri ve ne sono 2.500. Quando usciranno per loro sarà più difficile delinquere e poi, per i condannati a pena definitiva, vi è sempre il rientro in Romania. L'erba cattiva torna al suo paese».

## HELENA E GIORGIO

«Siamo arrivati per curare nostro figlio, il futuro è qui»

Sono qui dal marzo del 2006, arrivati a Cosenza quasi da clandestini per curare il loro figlio più piccolo Andrea al quale, in Romania, era stata diagnosticata una grave forma di leucemia. Ad accogliere Helena e Giorgio Stephan, che hanno un altro bambino più grande rimasto in Romania, è stata l'Associazione «Gianmarco De Maria» che è diventata la loro casa. Adesso che il loro bambino sta meglio, Helena e Giorgio - che ora sono cittadini Ue - vogliono che il loro futuro sia in Italia. Il ricordo del loro arrivo a Cosenza è, però, sempre molto vivo. «Era una giornata tiepida di primavera - ricorda Giorgio - non avevamo pensato ad un alloggio. Il nostro unico pensiero era non perdere tempo e combattere contro quel male terribile che faceva soffrire Andrea. Nei corridoi dell'ospedale non avevo capito che quella notte non avrei avuto un tetto. Accanto al bimbo in ospedale poteva restare solo uno dei genitori e si sa, i bambini preferiscono la mamma. È stato allora che mi si è avvicinato un volontario dell'associazione De Maria e mi ha chiesto se avevo un posto dove andare. Quando ho detto di no, mi hanno parlato della casa che ospita i genitori dei bambini ricoverati in ospedale e subito mi ha dato le chiavi di casa». «Da allora - concludono - viviamo qui, ci danno tutto il necessario».

«Giorgio e Helena vedono il loro futuro in Italia - dice De Maria - anche se soffrono per quanto accade e per l'immagine che della loro comunità viene data anche dopo quanto accaduto a Roma».

## Ma omicidi, scippi e furti sono in forte calo

In 13 anni sono praticamente dimezzati i delitti, scendono anche gli altri reati

/ Roma



Foto Ansa

**IDATI** L'allarme per la sicurezza è altissimo, eppure i dati sui reati commessi in Italia ci dicono qualcosa di diverso. In molti casi i reati più gravi, cominciando con

gli omicidi sono in netta diminuzione specie se il confronto viene fatto con una decina o più di anni fa. Eppure quella che l'opinione pubblica sembra percepire non è tanto la quantità reale dei reati quanto la loro percezione, ovvero gli elementi di allarme e di paura che ai reati sono connessi. Inoltre sembra

sempre prendere più piede che non vi sia differenza da una situazione di degrado sociale rispetto alla vera e propria criminalità. Perché il degrado (situazioni socialmente al limite, pressioni psicologiche come quelle esercitate da lavavetri insistenti e maleducati o da mendicanti aggressivi, o dalla presenza in certe zone della città di ubriachi molesti o di persone che fanno i loro bisogni in pubblico) viene sostanzialmente vissuto come minaccioso. Sui numeri dei reati però non ci sono dubbi. Cominciamo dagli omicidi: nel 2006 sono stati 621 in tutta Italia. È vero, sono 20 in più rispetto al 2005, ma 90 in meno rispetto ai 711 del

2004. E sono quasi la metà se per punto di riferimento si prende il 1993 quando furono 1.065 o il 1995 quando furono 1.004. In fortissimo calo i delitti commessi dalla grande criminalità organizzata che sono stati nel 2006 121 contro i 284 di dieci anni prima, in salita gli omicidi di famiglia o per passione amorosa che nel 1993 erano solo 106 mentre l'anno scorso sono stati 192. In calo anche altri reati particolarmente avvertiti come sensibili per i comuni cittadini quali gli scippi e i furti in casa. Cominciamo da questi ultimi. Nel corso del 2006 sono stati 445 ogni 100 mila abitanti, mentre nel 1993 arrivavano alla cifra di 634, il che significa

una diminuzione superiore al 40 per cento. Gli scippi sono 80 ogni 100 mila abitanti mentre sempre 13 anni prima erano in Italia 200, ovvero sono più che dimezzati. Difficile da queste statistiche comprendere il tipo di violenze connesse a questi reati: nelle cronache si legge spesso infatti di scippi o rapine accompagnate da botte, ferimenti più o meno gravi ma sempre allarmanti: pensiamo ai casi recentissimi avvenuti a Roma a personaggi noti come Tornatore, al giornalista Sposini o all'allenatore Dino Zoff. Come grande allarme sociale avevano suscitato a nord le rapine nelle ville, accompagnate spessissimo da pestaggi e violenze.

## Berlusconi: sono anticomunista, per colpa loro ho perso la caparra

Il Cavaliere fa il solito show e confessa: a Grenada la rivoluzione mi ha fatto buttare 500mila dollari...

/ Roma

«Ogni giorno spendo circa un'ora in collegamento con gli altri ex colleghi di governo perché credo dovremo riprendere i contatti non tra molto». All'auditorium della fiera di Verona, dove è in corso la convention dei popolari-liberali dell'Udc nel centrodestra, Silvio Berlusconi parla come se il governo Prodi fosse già caduto e rilancia, in un lungo intervento la lotta contro il comunismo. «Maggioranza e governo - assicura - sono allo stremo, non si può più andare avanti con un governo che, i sondaggi lo dicono chiaramente, ha il consenso di meno del venti per cento di tutti gli italiani». Berlusconi risponderà il «furore giacobino» della sinistra al governo, confessa che il suo «più grande dolore» è aver vi-

sto «in cinque minuti cancellati cinque anni» di lavoro per garantire quell'«opera epocale» che è il ponte sullo stretto di Messina: «Questa sinistra, per dare retta a Verdi e ambientalisti, sta stoppando tutto». E ancora: «La sinistra estrema ha cinquanta senatori su centocinquanta di maggioranza, si autodefinisce sinistra di lotta e di governo, rivoluzionaria e antagonista a tutto, detta i suoi diktat» e Prodi deve, «o dire sì, o perdere questa ala della sinistra e andare a casa: finora tutti i provvedimenti più importanti sono dettati da questa sinistra». Berlusconi non risparmia, comunque, nemmeno l'altra sinistra smemorata, quella che il mio amico don Sturzo, amico perché lo stimo moltissimo, anche se

non l'ho mai conosciuto, chiamava i comunisti spuri; ecco «loro - dice - hanno perso ogni identità e idealità, sono solo un apparato di potere, una nomenclatura, una casta... loro sono la casta, non noi». Sulla legge elettorale va bene quella che c'è. «Penso che non si possa cambiare, credo che in effetti, alla fine, nessuno la vuole cambiare. Non vedo da parte di nessuna organizzazione politica un'iniziativa decisa per cambiarla». Berlusconi è un fiume in piena. Una battuta la riserva anche ai vecchi Dc presenti in sala: «Vado avanti o avete appetito?», chiede verso ora di pranzo. Si alza un «no» deciso e lui subito pronto: «La battuta sarebbe allora che non siete veri democristiani...». Per il resto risuonano i toni da crociata contro «il credo marxi-

sta» che ispira il governo contro «la classe nemica che è la borghesia», contro «l'odio verso l'imprenditore che il centrodestra dimostra con ogni suo provvedimento». Berlusconi torna addirittura a parlare della notte dei brogli elettorali, perché «anche questo è assodato, in quella notte di spogli e brogli sono sparite tutte le schede bianche» e ora, «con 24 mila voti di differenza, hanno occupato tutte le istituzioni della repubblica, non ce ne hanno lasciato una». Motiva anche il suo odio verso i comunisti. Pare fosse una questione di caparra. Spiega che fu a un passo dall'acquistare un'isola che faceva parte di Grenada: «Avevo già dato 500mila dollari per acquistarla, ma non arriva la rivoluzione comunista anche a Grenada e così ho perso la caparra».



Il presidente di Forza Italia, Silvio Berlusconi. Foto Ansa

## EMERGENZA CRIMINALITÀ

Alla stazione Tiburtina di Roma dove partono i pullman verso Bucarest spuntano i passeggeri con i neonati: «È iniziata la fuga»

L'aggressione squadrista e il timore dei raid I controlli nei campi, le famiglie asserragliate in casa. E chi bara sulla propria nazionalità

«D

iceva: paura, paura. E si lamentava di essere rimasta senza soldi, e li chiedeva a noi, che non ne abbiamo». Ore 13, Roma, stazione Tiburtina. È uno snodo locale di trenini di pendolari da e per il Lazio. Mentre il piazzale a ridosso della stazione propriamente detta è il grande capolinea di centinaia di pullman diretti in altre città d'Italia e anche all'estero. Le biglietterie per questo servizio sono dislocate nei negozi che costeggiano lo spiazzo. Vi si formano comunemente durante la giornata tante, diverse «code» che nel fine settimana di solito si diradano.

Invece, in questo week-end da qui continuano a partire alla volta della Romania e di altri paesi dell'Est molte super-corriere: automezzi che dimostrano i loro anni, e a prima vista non li diresti capaci di attraversare mezza Europa. E per capire quali siano i rumeni in fila per partire, per scappare da un paese che sentono essere divenuto improvvisamente ostile, ieri bastava cercare la fila della gente più malmessata e dolente, con lo sguardo più impaurito e inquieto. Si vedevano, trascinati sui marciapiedi, alcuni vecchi passeggeri per neonati e carrelli di supermarket carichi di vestiti e di povera mobilia.

«La fuga è iniziata l'altro giorno, subito dopo la notizia del massacro di Giovanna Reggiani; ora in verità la fuga s'è molto ridotta. Con quel pullman che si vede laggiù oltre il viadotto sono partiti poco più di una decina». Ora, cioè all'indomani dell'assalto razzista nel parcheggio del supermercato della Casilina, dunque, l'osservatorio privilegiato della stazione Tiburtina indica un certo calo, anziché un'accentuazione dell'esodo di massa dei rumeni «autoespulsi» per paura. «Quelli che sono subito scappati via - spiega Nicolae, edile in "nero" da tre anni, ininterrottamente passati a Roma - erano in preda all'angoscia per paura del decreto». Perché in caso di espulsione, «al ritorno in Romania ti sequestrano il passaporto, e non puoi più ripartire», mentre ormai da tanti anni, ancor prima dell'entrata del loro paese in Europa, migliaia di famiglie rumene abitualmente e periodicamente «passano alcuni mesi» della loro vita nell'Europa di serie A. Di primo acchito si direbbe che l'aggressione squadrista-

Davanti al market dei raid c'è Vasi con la sua bimba: «Lavoro lei va a scuola: ho paura, ma resto qui»



## «Noi, rumeni nel mirino Per paura ci fingiamo bosniaci»

di Vincenzo Vasile / Roma / Segue dalla prima

ca non ha, dunque, provocato come si poteva temere - un aumento febbrile di questo flusso migratorio all'incontrario: l'episodio scava semmai più nel profondo dei cuori, nei sentimenti della gente, all'apice di tanti convergenti segnali di pregiudizio, discriminazione, intolleranza e vera e propria violenza.

Nel primo pomeriggio è pieno di stranieri il supermercato dei supersconti dalle parti dell'università di Tor Vergata, periferia sud, dove è avvenuta l'aggressione razzista contro i tre rumeni: per paradosso geografico, piantiamo un'altra bandierina di pericolo all'altro capo di Roma rispetto al luogo dell'assalto a Giovanna Reggiani. Qui c'è gente di nazionalità rumena che si è integrata, che lavora. Vasi ha 40 anni, tiene per mano una bambina, la moglie è carica di sporte di plastiche della spesa. «Faccio il camionista, sto a Roma da dieci anni e qui sono nati i miei due bambini, frequentano le scuole, abbiamo buoni vicini italiani. Ho sentito amici che ora vogliono tornare, vogliono scappare in Romania. Io non intendo farlo perché ormai la mia vita è qui. Dopo i fatti dell'altra sera ho anch'io un poco di paura, ma non torno indietro». Taccuini e telecamere sono per loro, per i rumeni vittime dell'aggressione, questa mattina, e così si



La stazione di Tor di Quinto e in alto rumeni fermati durante gli sgomberi ieri a Roma Foto Ansa

forma una specie di cerchio attorno a intervistati e intervistatori. Gli italiani stanno un po' lontani, un passo indietro a guardare, non parlano. La stessa cosa a parti invertite accadeva l'altro giorno a Tor di Quinto: lì gli stranieri evitavano di fare dichiarazioni, guardavano con sospetto i giornalisti, mentre i residenti italiani invocavano aiuti contro il degrado, davano voce alle loro paure. Ci si specchia, insomma, italiani e rumeni, nella reciproca insicurezza, come davanti a un vetro deformante che rimanda la stessa ombra, la stessa immagine cupa.

In un'altro sobborgo periferico di Roma, in via Marchetti alla Magliana vicino al palazzo dell'Alitalia, la polizia ha appena fatto la «bonifica» di un «insediamento irregolare» che in zona era conosciuto come il «campo dei rumeni». Una sessantina di adulti, quaranta bambini, hanno dovuto lasciare l'accampamento: in pochi avevano i documenti a posto, nessuno ha dichiarato di essere di nazionalità rumena, che fino a ieri invece era la più ambita e sbandierata, in virtù dell'adesione all'Unione europea. «Veniamo da Bosnia», hanno detto i rom. La polizia ha sequestrato alcune roulotte, furgoni e auto, tutti rubati. Adesso - a parte le macchinine parcheggiate - c'è il deserto, e

attaccati alle maniglie degli autoveicoli si vedono i sigilli. L'azienda comunale della nettezza urbana sta anche sgomberando dai rifiuti la favela di Tor di Quinto accanto alla quale è avvenuta l'aggressione della signora Reggiani. Bonifica, rifiuti: pessima terminologia quando la si applichi a drammi che riguardano esseri umani, e soprattutto a questa umanità dolente e disperata.

Passando per le «zone a rischio», sovraccariche di immigrati sopraggiunti a Roma in maggioranza negli ultimi mesi - Tor Bella Monaca, Casilina, Anagnina, Torre Spaccata, Borgheiana - Geta Lutu, una giovane avvocatessa che milita nel «partito rumeno», nota un silenzio totale, innaturale. Tanti suoi connazionali, spiega, in queste ore si sono in gran parte letteralmente rinserrati dietro le porte di case e baracche. Le segnalazioni di vero e proprio terrore vengono soprattutto dalle famiglie che hanno bimbi piccoli, in età scolare, e che dunque sono costretti a uscire ogni mattina. Hanno paura soprattutto per i loro figli: che qualche matto o criminale li aggredisca per rappresaglia, prendendoli a bersaglio di una persecuzione razzista. Allora, si va via dall'Italia?, è questa per l'immediato la soluzione, poi si vedrà? Ma i raid xenofobi hanno provocato anche un clima complesso, e reazioni variegata: alcuni imprenditori rumeni che operano in Italia hanno preso contatti con la giovane legale per offrirsi come volontari e aiutare la polizia italiana a isolare i criminali, «vogliamo isolare i nostri che sbagliano, ma hanno detto: vogliamo fare la nostra parte». E ci sono pure molte famiglie italiane che non sanno che fare: come comportarsi adesso, per esempio, con la loro ospite rumena appena accolta in casa, ma non ancora messa «in regola». Quali sono - chiedono - gli adempimenti burocratici che si devono affrontare, dopo il decreto? Non dovrebbe essere cambiato nulla per chi lavora, il decreto colpisce soltanto chi reca un pericolo alla sicurezza, ma il clima è egualmente pessimo, la psicosi della «caccia al rumeno» ha tante facce, anche quelle di una spicciola, quotidiana diffidenza, un certo senso diffuso di malessere e precarietà. «E le autorità devono assolutamente fare di tutto perché non passi alcun segnale di intolleranza e di terrore».

Nicolae: «Si scappa per il decreto, se sei espulso al ritorno in Romania ti levano il passaporto»

## Badanti, infermiere e muratori: quell'Est che fa funzionare l'Italia

Non solo i «record» di omicidi e rapine: gli oltre 600mila rumeni parte del motore dell'Italia. E «loro» sono 14mila aziende

di Massimo Palladino / Roma

TANTA cronaca e statistica, per spiegare ciò che avviene in questi giorni attorno alla comunità rumena in Italia. L'aggressione di Roma, il regolamento di conti

in un sottopassaggio del treno, sempre a Roma poco più di un mese fa, o le tante denunce ai danni di rumeni, sono fatti che rischiano di mettere sul banco degli imputati una comunità che in Italia è presente e lavora. Secondo il dossier sull'immigrazione curato dalla Caritas e presentato qualche giorno fa, i rumeni si aggiudicano

il primissimo posto per nazionalità con 600 mila presenze, con una crescita impetuosa negli ultimi anni. «Ciò che è accaduto è gravissimo ma non credo che nel giro di un anno - dice Franco Pittau coordinatore del dossier - una comunità possa trasformarsi in un gruppo criminale». Soprattutto se c'è richiesta nell'edilizia e nei lavori domestici, per non citare il personale infermieristico (circa 2 mila unità) presente nelle corsie di cliniche e ospedali. Il ricercatore della Caritas mette in luce così una contraddizione: «Secondo le statistiche su 220 mila colf e badanti stranieri, 60 mila sono rumene. Il settore domestico è molto selettivo e la fiducia deve essere totale, come

si può mettersi in casa una persona verso la quale si nutre un sentimento di paura?». Altro comparto dove le richieste sembrano non esaurirsi è quello dell'edilizia. Si parla di 26 mila occupati nei cantieri, manovali ma anche elettricisti e idraulici formati in Romania nelle numerose scuole tecniche. A conti fatti, una delle poche eredità del passato regime comunista

Pittau (dossier Caritas) «Sono nelle nostre case, affidiamo loro figli e anziani: perché quest'onda di paura?»

### I NUMERI

**60.000** IL NUMERO di colf, badanti e assistenti domestiche rumene che lavorano nelle famiglie italiane.

**26.000** IL NUMERO DI LAVORATORI rumeni impiegati nei cantieri edili come muratori, mastri o progettisti.

**43.000** I NATI in Italia da genitori rumeni.

**250** EURO IL VALORE medio di rimesse che ciascun rumeno in Italia invia nel proprio paese ogni mese.

spendibile sul mercato. Se alla Caritas la comunità rumena è la prima per numero di presenze, per l'Istat siamo di fronte alla terza collettività dopo marocchini e albanesi: 271 mila persone anche se il dato è del 2006. Computo diverso che nulla toglie a quanto sta accadendo in questi giorni. All'associazione dei Rumeni in Italia scuotono però la testa: «Secondo i nostri conteggi siamo circa un milione. Questo è spiegabile perché molte richieste di residenza sono ferme presso i Comuni». Un milione, il 70% delle quali occupate nell'edilizia. E poi altri numeri ancora che tratteggiano più di altre parole questa comunità: 43 mila i nati in Italia, 14 mila le aziende con titolare rumeno e 250 euro di rimessa mensile me-

dia che ogni migrante invia alla sua famiglia in Romania. «Da questi numeri di integrazione - commenta Eugen Terpelac, presidente dell'associazione - voi capite il dolore che proviamo per quanto accaduto, siamo amareggiati». Stesso stato d'animo per Gabriel Rusu, già consigliere aggiunto del comune di Roma e oggi volontario presso «Genti di pace», associazione vicina alla comunità di S.Egidio: «Il lavoro svolto in questi anni rischia di essere vanificato dall'orribile cronaca. Esprimiamo cordoglio e vogliamo far sapere che chi si è macchiato di delitti, non ci rappresenta». «Chi viene in Italia - conclude Rusu - lo fa per mettere da parte qualche risparmio e per poter ritornare in Romania e comprare casa».

UN LIBRO IN GRADO DI RESTITUIRCI L'ATMOSFERA DELLA RIVOLUZIONE  
BOLSCEVICA ATTRAVERSO LA VOCE DI UN "NARRATORE DI RAZZA"

## Le chiavi del tempo

*Classici di ieri e di oggi per capire  
il mondo in cui viviamo*

In edicola il **7 novembre**  
in occasione del 90° Anniversario  
della Rivoluzione di Ottobre  
a soli **7,50 €** in più rispetto al prezzo  
del quotidiano.



# JOHN REED

# DIECI GIORNI CHE SCONVOLSERO IL MONDO

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**  
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EDITORI RIUNITI



## EMERGENZA CRIMINALITÀ

La pastora valdese: «La giustizia colpisce i colpevoli, non cerca capri espiatori»  
Il cappellano: «Caino ha sbagliato, anche noi»

Fuori uno stesso gruppetto fischia Amato e applaude Fini. Veltroni esce da un ingresso laterale: «Fermezza, non odio»

## «Vogliamo giustizia, non intolleranza»

I funerali di Giovanna, dall'altare parole civili. Fuori dalla chiesa isolate contestazioni ai politici

di Mariagrazia Gerina / Roma

**CHI HA SBAGLIATO** «Caino ha sbagliato, ma anche noi stiamo sbagliando fratelli», tuona con voce pacata il cappellano della Marina, Patrizio Benvenuti. Non cerca parole carezzevoli per salutare

Giovanna Reggiani, aggredita e uccisa martedì notte a Roma da un romeno mentre rientrava a casa. E attraverso le sue parole anche Caino-Mailat e Caino-che-siamo-tutti-noi fa il suo ingresso nella chiesa di Cristo Re, circondato di rispettoso silenzio. «La giustizia colpisce i colpevoli, non cerca capri espiatori», predica la pastora valdese Maria Bonafede, misurando le frasi che possano fermare l'odio e ricondurre la collettività alla ragione prima ancora che alla fede. È quella la prima preoccupazione. «Dobbiamo resistere al male con le armi della pace e della mitezza che erano quelle della nostra sorella, la dobbiamo ricordare rendendo umana la vita degli uomini e delle donne che vivono sotto questo cielo comune», esorta il pastore Antonio Adamo. E poi, certo, tutti e tre a turno confortano Giovanni, il capitano di vascello Giovanni Gumiero, che mentre accompagna la bara di legno chiaro nella chiesa stringe in mano una rosa rossa come ha tenuto stretta fino all'ultimo la vita di sua moglie, spazzata via a 47 anni da un gesto feroce e terribile. «Non è giusto, non è giusto», dice a fior di labbra quando i colleghi con le lacrime agli occhi lo abbracciano. Giovanna era «una persona mite, riservata, attenta agli altri», così la ricordano gli amici. Una comunità composita, che mescola divise della Marina e fedeli valdesi come

Giovanna, che la domenica si occupava della formazione dei bambini. Nei banchi a destra, i familiari: papà Mario che si asciuga il viso con un fazzoletto stracciato dalle lacrime, mamma Francesca, stretta nella compostezza del suo dolore, il fratello Luca, le sorelle Paola e Maddalena. A sinistra, le autorità, i politici: il sindaco Veltroni, Piero Marrazzo, in seconda fila, poco più in là Alemanno, il ministro Amato, accanto al capo di stato maggiore della Difesa Di Paola, il prefetto Mosca e poi Casini, Fini, Cicchitto, che prima della cerimonia vanno a stringere la mano ai parenti. Accanto a loro Roberta Pinotti, presidente della Commissione Difesa in senato. Giovanni entra per ultimo, lascia la rosa rossa sulla bara, si siede, cerca la mano di suo suocero che è seduto all'altro estremo del banco, la stringe forte, come a rinsaldare l'affetto spezzato dalla violenza. Tutto ciò che è accaduto e sta accadendo ancora dopo l'assassinio di Giovanna sotto la volta di Cristo Re perde l'urgenza della cronaca e acquista un'altra urgenza nella predica di valdesi e cattolici, che si alternano nel rito misto scelto per rispecchiare la doppia fede dei due coniugi. «Giovanna non è morta naturalmente, siamo qui per condividere il dolore per la violenza con cui si è consumata la sua morte», dice la pastora Bonafede, che invoca il «tempo della giustizia», ma anche «quello per ragionare».



La folla che ha partecipato alla cerimonia funebre Foto Omnicroma

## IL MARITO

## Quella rosa per l'addio: «Non è giusto, non così»

«Non è giusto, non è giusto», sussurra appena mentre i colleghi con la divisa della Marina si avvicinano a lui in lacrime per abbracciarlo. Giovanni Gumiero, il capitano di vascello Giovanni Gumiero, la divisa l'ha lasciata a casa. Indossa un cappotto blu e stringe in mano l'ultima rosa per sua moglie. Quasi a sottolineare la dimensione privata e intima di quel dolore senza fine che cerca l'argine degli affetti - gli abbracci, le strette di mano, le parole amiche - ma anche quello della ragionevolezza perché «noi sappiamo e dobbiamo distinguere le persone, un rom da un rom, un romeno da un romeno».

no, un italiano da un altro italiano». Sono queste - racconta il ministro della Difesa Arturo Parisi - le parole che Giovanni Gumiero ha pronunciato dopo il funerale di sua moglie. Parole che riecheggiano lo spirito di compostezza che ieri mattina si respirava nella chiesa di Cristo Re, tra la folla venuta a rendere l'ultimo omaggio a Giovanna Reggiani. «Distinguere le persone», ricercare la «giustizia senza la vendetta», dare un senso al «sacrificio di Giovanna» perché, anche dopo una morte così violenta, dal suo esempio di vita venga un messaggio di «solidarietà e tolleranza».



Il marito Foto Ansa

## IPM

## «Giudizio immediato per l'aggressore»

La procura di Roma chiederà il giudizio immediato per Nicolae Romulus Mailat, il ventiquattrenne romeno accusato dell'omicidio di Giovanna Reggiani. Il procuratore aggiunto Italo Ormanni e il sostituto Maria Bice Barborini solleciteranno il processo con la formula alternativa che consente di arrivare presto al dibattimento non appena ultimati gli accertamenti tecnici e di laboratorio disposti in questi giorni. Gli inquirenti, infatti, sono in attesa dei risultati definitivi degli esami autoptici dai quali si dovrà stabilire se la donna è stata violentata oppure no.

## IL SEGRETARIO DI STATO VATICANO

## Bertone: difendere il valore dell'accoglienza

È necessario «cercare di valorizzare la nostra antica tradizione di accoglienza e nello stesso tempo essere fermi con coloro che si rendono protagonisti di reati o non accettano i criteri di cittadinanza tipici di un Paese democratico e non accettano le regole fondamentali della convivenza». Il segretario di Stato Vaticano, cardinale Tarcisio Bertone, commenta così la questione sicurezza sollevata dall'omicidio di Giovanna Reggiani. «Bisogna distinguere il buon grano dalla zizzania e non fare di ogni erba un fascio», ha detto Bertone a margine di una conferenza presso l'organizzazione degli ex alunni delle scuole

cattoliche che si è svolta a Roma. Nel corso del suo intervento il porporato ha denunciato l'atto di «vile aggressione» nei confronti della Reggiani, definendola «una donna veramente buona». Bertone ha stigmatizzato gli «atti di violenza» ai quali può arrivare «l'istinto umano» se non è sorretto da Dio. «Assistiamo - ha concluso - allo sfruttamento degli individui e dei popoli e al disagio dei più deboli. C'è un'umanità profondamente scardinata dalla conflittualità che prende forma nella violenza e nel terrorismo, quasi a voler ripetere la tragica esperienza della Torre di Babele».

## Ruspe e poliziotti nei campi nomadi: ma niente espulsioni di massa

Da Milano a Lecce: i prefetti firmano i decreti, ora la parola ai giudici di pace. A Roma demolite le baracche di Tor di Quinto

/ Roma

**LE PRIME 3** a Roma, poi 17 a Genova, poi Milano e Torino. I prefetti stanno esaminando i dossier sui cittadini comunitari che rappresentano un rischio per la sicurezza preparati dalle forze dell'ordine. Non sono espulsioni di massa. In tutta Italia i provvedimenti sono ad oggi una trentina: hanno riguardato per la gran parte romeni. Tra di loro anche le prime donne a Roma e Milano. Le espulsioni avverranno dopo un'attenta valutazione e saranno disposte in modo graduale, anche per non ingolfare la macchina: i soggetti da allontanare andranno infatti prima inviati in Cpt

o nelle stanze di sicurezza delle questure, in attesa della convalida del magistrato; poi accompagnati in aereo a Bucarest, a spese dell'Italia. A Roma, dove si è proceduto all'abbattimento della baraccopoli di Tor di Quinto, il prefetto Carlo Mosca ha firmato le prime tre espulsioni. Tra i destinatari dei provvedimenti, una romena di 26 anni fermata ben otto volte nell'ultimo mese durante servizi anti-prostituzione. Lei ed un ungherese di 33 anni, con precedenti per aggressione e possesso di armi, si trovano ora nel Cpt di Ponte Galeria ed entro 48 ore l'autorità giudiziaria dovrà decidere se convalidare o meno il fermo. L'altro ragazzino è stato espulso, un romeno fermato più volte per ricettazione di auto rubate e furto

si trova nel carcere di Regina Coeli. A Milano, dopo le quattro espulsioni immediate di venerdì, la polizia ha notificato il provvedimento di espulsione ad altri quattro romeni, che hanno - come prevede il decreto quando non ci sono motivi «imperativi» di pubblica sicurezza - trenta giorni di tempo per lasciare il territorio nazionale. A Torino, il prefetto Goffredo Sottile ha disposto l'espulsione di due romeni di 27 e 23 anni con precedenti per furto e

Dalla Capitale sarà rimpatriata una prostituta fermata otto volte nell'ultimo mese



Una bacheca con messaggi di condoglianza a Bucarest Foto Ap

ricettazione. A Firenze, il prefetto Andrea De Martino ha firmato il decreto per l'allontanamento dal territorio nazionale per due romeni: un diciottenne responsabile di ripetuti furti e rapine ed un trentatreenne per comportamenti che compromettono la tutela della dignità umana. Il prefetto di Genova, Giuseppe Romano, ha firmato 17 decreti di allontanamento nei confronti di altrettanti romeni «per motivi imperativi di pubblica sicurezza». Se ci sarà la convalida da parte di giudice di pace, saranno subito dopo imbarcati su un aereo diretto a Bucarest. A Lecce, infine, un intero nucleo familiare composto da cinque persone sarà espulso ed una sorte analoga toccherà ad un altro romeno condannato per furto.

mento nei confronti di altrettanti romeni «per motivi imperativi di pubblica sicurezza». Se ci sarà la convalida da parte di giudice di pace, saranno subito dopo imbarcati su un aereo diretto a Bucarest. A Lecce, infine, un intero nucleo familiare composto da cinque persone sarà espulso ed una sorte analoga toccherà ad un altro romeno condannato per furto.

## LA DENUNCIA

## Su «Gazeta Romanesca»: «Ora aumenterà solo il potere di ricatto dei caporali...»

«I romeni che non per colpa loro lavorano senza contratto sono soggetti a queste nuove misure. Così aumenterà il potere di ricatto dei datori di lavoro nero e dei caporali». È la denuncia di Sorin Cehan, direttore di «Gazeta Romanesca», che sul sito www.stranieriinitalia.it boccia senza mezzi termini il decreto che prevede l'allontanamento dei cittadini comunitari pericolosi per la sicurezza pubblica. «Cominceranno le espulsioni di quelli che commettono reati - anticipa Cehan - e di quelli che non possono dimostrare di avere un reddito legale, senza possibilità di opporsi. E non mancheranno gli abusi. Sui lavoratori irregolari, per esempio. È

un'ironia amara quella cui fa ricorso il direttore della Gazeta: «Poteva forse cominciare prima la cacciata dei romeni. Se l'aggressore di Lamberto Sposini fosse stato romeno. Era un napoletano, ma i giornali avevano già scritto "Sposini aggredito da romeni"». È incominciata invece dopo il crimine orrendo commesso da Romulus Mailat. Tutto era pronto comunque. Mancava solo il via». «La politica deve dare alla gente le risposte che la gente si aspetta - attacca Cehan -. E dopo la campagna stampa contro i "criminali romeni", cosa poteva chiedere la gente? Difficilmente l'etichetta di nemico pubblico numero uno sarà cancellata».

# PARTITO DEMOCRATICO

«Vogliamo un partito nuovo. Sono due parole. Bisogna essere fedeli a entrambe. L'esigenza di avere un'organizzazione non va sottovalutata»

«La parola sinistra l'ho sentita raramente e soltanto per dire cosa ha sbagliato fin qui. Devo dire che questo mi ha lasciato perplesso»

## Bersani: «Adesso il Pd deve mettere le sue radici»

■ Pier Luigi Bersani sta per partire per un viaggio che lo porterà in Romania e Bulgaria. Anticipa il ministro per lo Sviluppo economico: «Diremo che la profondità dei rapporti economici che abbiamo con loro potrà continuare e anche migliorare se c'è una corresponsabilità molto forte su aspetti che riguardano i temi della legalità, della sicurezza, dei flussi. Io credo che il governo rumeno vorrà ritenere un suo problema questo nostro problema». Ma c'è anche un'altra partenza a cui Bersani guarda con attenzione, quella del Partito democratico. «Noi abbiamo detto che vogliamo fare un partito nuovo, e queste sono due parole: partito e nuovo. Bisogna essere fedeli a entrambe».

**Ancora preoccupato che il Pd possa essere un "partito liquido", ministro Bersani?**  
«Ho denunciato il rischio del partito liquido non per nostalgia o per passatismo, ma con l'idea che l'innovazione che dobbiamo fare deve avere basi credibili ed efficaci».

**Cos'è che la preoccupa?**  
«Ho denunciato quel rischio per tre motivi fondamentali. Primo, perché in un'epoca di dissociazione non solo tra politica e società ma anche dentro la stessa società, non bisogna dimenticare che c'è una responsabilità della politica nella coesione e anche nella costruzione di una cittadinanza comune. E un partito liquido sarebbe un prodotto di questa dissociazione, non una contromisura. Secondo, un partito liquido finirebbe per ridurre un punto di forza che potenzialmente abbiamo, che è quello della partecipazione. Essere davvero ogni giorno in ogni luogo per noi può essere un vantaggio strategico. E il nostro radicamento deve svilupparsi, non ridursi».

**Un partito senza tessere lo farebbe ridurre?**

«Un partito senza tessere vuol dire un partito in cui contano soltanto alcune tessere, punto e basta. Ma non è solo questo, perché c'è anche un terzo motivo dietro la mia denuncia: un partito liquido finirebbe per ridurre l'ambizione che dobbiamo avere di dire qualcosa di utile alle forze progressiste europee. Quando invece noi possiamo aiutare con la nostra esperienza un'evoluzione dei partiti progressisti europei. Un campo che noi possiamo contribuire a far evolvere e che non dobbiamo abbandonare».

**Lei ha detto a cosa porterebbe un partito liquido, ma qual è la definizione di partito liquido?**

«Un partito che sottovaluta l'esigenza di avere un principio di adesione e un'organizzazione, che non sia identitaria o chiusa, ma che sia invece la sala macchine della partecipazione e anche il cervello di costruzione delle proposte politiche».

**E invece, come dovrebbe essere secondo lei il Pd?**

«Un partito di chi partecipa e di chi aderisce, nel quale chi aderisce si prende qualche responsabilità in più. Sono convinto che noi dobbiamo assolutamente fare qualcosa di veramente nuovo,

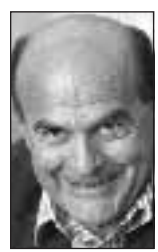
dobbiamo usare le primarie largamente, avere un'organizzazione capace di collegarsi con livelli associativi, con dei forum, con delle adesioni collettive. Penso anche a un partito che nei percorsi congressuali sappia attivare un dialogo con l'esterno, con i cittadini, che abbia dei meccanismi fuori-dentro e che quindi produca una selezione di gruppi dirigenti scegliendo quelli che sono più capaci di interpretare quello che c'è fuori, non solo quello che c'è dentro».

**Cosa richiede un partito del genere?**

«Uno statuto che descriva questi meccanismi e un'organizzazione di volontari della politica che siano rintracciabili tutti i giorni, in tutti i luoghi». **La commissione per lo statuto presto si metterà al lavoro.**

«Sarà il luogo di

Il ministro in partenza per la Romania. I rapporti economici potranno migliorare se sui temi della legalità c'è corresponsabilità



■ di Simone Collini / Roma



I delegati del Pd all'assemblea costituente. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

progettazione di questo partito nuovo, ma penso anche, visto che abbiamo convocato le assemblee regionali e quelle territoriali, che la stessa commissione statuto debba ricevere impulsi, suggerimenti, idee da queste assemblee. E anche che le proposte possano trovare un momento di discussione più larga nel paese, perché siamo di fronte a un passaggio assolutamente cruciale».

**Perché cruciale?**  
«Perché adesso è il momento di mettere radici. Le prime decisioni prese da Veltroni insieme ai segretari regionali sono positive, perché ci danno la possibilità di insegnare subito sui territori una prima forma di organizzazione. Ora si può lavorare a un allargamento delle platee provinciali, che potranno essere composte quindi non solo dagli eletti alla costituente di ogni provincia ma anche da eletti dalle assemblee di base. Questo ci consente di avere una struttura già abbastanza radicata».

**È stato deciso un percorso del genere?**

«Costruita la struttura del partito, sarà possibile determinare tutto il pluralismo utile e necessario»

«Non è tutto deciso, ma lo considero un percorso possibile. Quando dico che adesso è il momento di mettere le radici, intendo dire che le scansioni decise vanno interpretate in senso pienamente democratico: allarghiamo le assemblee provinciali agli eletti dalla base, costruiamo subito le unità di base con dei coordinatori, facciamo in modo che le assemblee provinciali e regionali possano dire qualcosa in termini propositivi sulle decisioni che verranno prese dalla commissione statuto e dall'assemblea costituente».

**Quali dovrebbero essere secondo lei i punti cardine dello statuto?**

«Quelli su cui si fonda quel dentro-fuori che dicevo. Lo statuto secondo me dovrebbe dire in quali circostanze l'organizzazione indichi le primarie, fissandone i criteri. Dovrebbe decidere che gli appuntamenti congressuali devono vivere anche di partecipazione esterna al partito, fissare la possibilità di adesioni anche collettive, stabilire quali sono i diritti essenziali degli aderenti in termini prima di tutto di partecipazione alle decisioni politiche e fissare gli equilibri dell'assetto federale del partito. Io credo inoltre che la vita del Pd dovrà organizzarsi per confronto politico, e che non potranno esserci nomine o elezioni a prescindere da piattaforme di tipo politico-programmatico».

**Il congresso va fatto in tempi brevi?**

«Intanto, è molto importante che fino al livello provinciale insegniamo comunque platee e coordinatori che costituiscono già un radicamento sul territorio. Dopodiché io penso che, naturalmente con i tempi della politica, la decisione sullo statuto dovrà indicare anche nella sua prima applicazione un percorso di tipo congressuale. E credo che lì e solo lì possa capirsi come potrà articolarsi il pluralismo di questo partito».

**Che intende dire?**

«In questa fase costituente è giusto rimuovere ogni pratica correntizia. Dobbiamo lavorare tutti, ciascuno con le proprie idee, per mettere in piedi un partito davvero nuovo e bisogna guardarsi da eventuali logiche di posizionamento. Dopodiché, costruita la struttura del partito, dispiegato con chiarezza il percorso e la prima attuazione dello statuto, ci sarà naturalmente tutta la possibilità di determinare su basi politiche e programmatiche tutto il pluralismo che sarà utile e necessario».

**Un'anticipazione?**

«Quello che ho in testa io è un nuovo, grande partito di una sinistra democratica. Anzi, se devo dire la cosa che finora mi ha lasciato un po' perplesso è che la parola sinistra l'ho sentita raramente e solo per dire cosa ha sbagliato fin qui. E invece credo che la parola sinistra deve essere riempita di contenuti nuovi, che debba essere coraggiosamente reinterpretata ma non abbandonata. In quella parola c'è una chiave fondamentale di valori che può spingere in avanti il nostro progetto per la società italiana».

## E Veltroni dà gli ultimi ritocchi alla squadra

Una quindicina nella segreteria (che non si chiamerà così) e cinquanta nella direzione

■ / Roma

**È FATTA** Ormai è questione di ore, poi (lunedì al più tardi) la squadra del Pd vedrà la luce. Ieri Veltroni ha dedicato molte ore a mettere a punto nomi e ruoli per

quello che sarà l'organismo esecutivo quotidiano del nuovo partito. Cominciamo dal nome: ancora l'etichetta non è stata trovata, con ogni probabilità non si chiamerà segreteria visto che la parola fa parte della vecchia nomenclatura di partito e il segretario del Pd vuole evitare di ricalcare vecchi riti. Speriamo so-



Maria Paola Merloni. Foto Ansa

lo che non venga trovato un nome inglese. Sarebbe magari nuova ma apparirebbe una scelta più snob che vicina alla modernità. Si sa che alla fine ne faranno parte una quindicina di persone, molti giovanissimi e qualcuno invece un po' più in là con gli anni, ma in qualche modo tutti nomi freschi. Ne faranno parte (Veltroni è scontato) il vicesegretario Franceschini e Anna Finocchiaro insieme a Goffredo Bettini che viene definito da tutti i giornali come l'esponente più vicino a Walter. Poi ci sono un paio di esponenti della Margherita che migrano dalla segreteria Dl a quella del nuovo partito. Uno è Lapo Pistelli, fiorentino, a lungo responsabile internazio-

nale della Margherita l'altro è sempre toscano e risponde al nome di Giacomelli che in quel partito era responsabile degli enti locali. Molto apprezzati nell'area popolare e vicini a Franceschini.

Quindi c'è la pattuglia dei giovani, che sono giovani davvero. Uno è Andrea Orlando, spezzino, nato nel 1969 ha fatto in tempo a iscriversi alla Fgci prima che questa cambiasse nome dopo la svolta della Bolognina. Era nella segreteria Ds (come coordinatore) e passava per fassiano. Under 40 anche Vinicio Peluffo, segretario della sinistra giovanile, poi un po' dimenticato e finito nella giunta comunale di Rho: torna alla ribalta in un ruolo importante. C'è poi An-

drea Martella, deputato dell'Ulivo (ora del gruppo Pd) eletto in Veneto anche lui giovane sotto i 40. Due le donne sicure di entrare in segreteria (oltre alla Finocchiaro) e sono Maria Paola Merloni (ex Margherita) imprenditrice marchigiana - viene dalla famiglia dell'ex presidente di Confindustria - e già coordinatrice per Veltroni delle sue liste nelle primarie. dai Ds invece viene Federica Mogherini, vice responsabile esteri nella segreteria della Quercia ha lavorato molto anche sugli italiani all'estero. Ma i nomi femminili sono ancora incompleti. Siamo - dicevamo - alla segreteria a cui si affiancherà un organismo più politico e più largo composto da una cinquantina di membri.

## «È forte, sta combattendo»: Biagi migliora

Le figlie parlano di segni positivi, il giornalista visitato in clinica da colleghi e vecchi amici

■ / Milano

Resistere. Lo dicono tutti, «è forte e ha la tempra dura». Enzo Biagi, ricoverato da circa una settimana alla clinica Capitanio di Milano. L'altro ieri la sua situazione si era improvvisamente aggravata, ma già questa mattina le sue condizioni di salute erano lievemente migliorate e, come ha detto la figlia Carla, «sta lottando come un leone». Biagi, 87 anni compiuti ad agosto, dopo una notte tranquilla, quando si è svegliato, come ha spiegato l'altra figlia, Bice, «ha anche scherzato». Si è alzato ed è stato parecchio seduto in poltrona. Al suo fianco, oltre alle figlie e ai generi, anche

le giovani nipoti: con lui, vicino a lui, per combattere questa ennesima battaglia perché «come lui, non molliamo», ha voluto sottolineare Carla, un poco emozionata davanti ai microfoni e ai taccuini. All'ingresso della casa di cura Carla Biagi, dopo aver salutato la figlia, studentessa universitaria, che ha interrotto le vacanze per raggiungere il nonno, per alcuni minuti ha scambiato qualche parola: «Sta combattendo come un leone. È un signore che sta reagendo e ha una tempra incredibile». E ancora: «Ora va un po' meglio anche se la prognosi rimane riservata. È lucido, sta rice-

vendo i suoi amici, ovviamente scaglionati, perché è stanco». Poi ha tenuto a evidenziare: «È una persona che ci ha sempre stupito», perché anche in questi giorni, a lei e alla sorella Bice riserva e ha riservato «parole preziose, come dice un padre in certe situazioni». Oggi non sono mancate le visite di chi gli è sempre stato vicino, degli amici più intimi e dei colleghi più giovani. A loro ha chiesto cosa stessero facendo e «come va il giornale».

Il primo ad andarlo a trovare è stato il neo vescovo monsignor Gianfranco Ravasi. Hanno pregato, insieme hanno recitato il Padre Nostro e l'Ave Maria e parlato abbastanza a lungo. «Ha mol-

ta speranza e un gran desiderio di continuare, tant'è vero che ci siamo dati un appuntamento a casa sua». Poco dopo è arrivato Don Antonio Mazzi, il fondatore di Exodus «siccome ogni volta che lo vedevo mi diceva: "ricordami al tuo padrone", oggi l'ho fatto e spero di avergli portato fortuna». Ferruccio De Bortoli, il direttore del Sole 24 Ore, è tornato in clinica: «Abbiamo parlato, abbiamo molti ricordi comuni». Nel primo pomeriggio una visita anche di Antonio Di Bella, il direttore del Tg3: «È stato affettuoso e lucido. È il Biagi di sempre per noi che facciamo i giornalisti è una figura di riferimento».



La figlia di Enzo Biagi parla con i giornalisti. Foto Ansa

**FASSINO**

«Cosa farò? Non sono tipo da stare fermo»

**Piero Fassino** non svela quale sarà il suo impegno nel prossimo futuro. Intervistato a 'Che tempo che fa', Fassino si limita a dire che di sicuro non resterà con le mani in mano: «È impossibile che non faccia niente, come è noto sono un tipo particolarmente attivo». Quindi aggiunge: «Per qualche settimana mi riposo, che è legittimo dopo sei anni in prima linea. Poi, intanto sono parlamentare dell'Ulivo, mi dedicherò all'attività parlamentare. E poi lavorerò insieme agli altri per costruire il Pd».



# Ex tiratore scelto si barrica in casa e spara: 1 morto e 7 feriti

Follia vicino Roma, il capitano urla: «Vi odio, uccido tutti» Poi il blitz della polizia. Due persone in condizioni disperate

di Luciana Cimino / Roma

**È UN EX TIRATORE SCELTO** dell'esercito l'uomo che ieri ha terrorizzato per oltre due ore la località di Villalba di Guidonia, alle porte della Capitale. Angelo Spagnolo, questo il nome dell'uomo, si è arreso agli agenti della squadra mobile che sono andati a cat-

turarlo sul balcone della sua abitazione solo dopo aver finito le munizioni, intorno le 21. Un morto e 7 feriti, di cui uno in condizioni disperate e due molto gravi: questo il bilancio del folle gesto del ceccchino che, intorno alle 19, dopo aver appiccato il fuoco ad alcuni oggetti sul suo balcone, si è barricato in casa, uscendo a intervalli sul terrazzo per sparare l'impazzata. Un professionista delle armi che, come tale, secondo il questore di Roma, Marcello Fulvi « non ha sparato a caso, ha colpito alla testa, ha mirato». A rimanere per terra diverse persone tra passanti e uomini delle forze dell'ordine. Impossibili i soccorsi: Spagnolo,



L'ex ufficiale è stato descritto come una persona schiva. Usciva di casa soltanto per portare a spasso il suo cane. Ha sparato per uccidere

circondato da taniche di benzina e munito di una carabina e una pistola, ha sparato ripetutamente anche sugli operatori del 118. Per questo la polizia, che intanto ha circondato la palazzina di tre piani, ha impedito ai medici di prestare soccorso, lasciando a terra alcuni feriti. Secondo la ricostruzione che alcuni testimoni hanno fornito agli inquirenti, l'uomo avrebbe dapprima inveito contro alcuni passanti, allarmati dal fumo che usciva dalla sua abitazione, quindi avrebbe aperto il fuoco. «Fatevi i fatti vostri, bastardi», avrebbe gridato Spagnolo per poi mirare contro Giuseppe di Gianfelice e la sua compagna, Stefania Piazza, i primi a dare l'allarme. Di Gianfelice, negoziante di 55 anni, è deceduto sull'asfalto mentre un medico che si era fermato a prestare soccorso alla coppia, colpito all'arteria femorale, sarebbe ora ricoverato in pericolo di vita nello stesso nosocomio. In gravissime condizioni anche un poliziotto, mentre la donna, colpita all'addome, è stata ricoverata all'ospedale Sandro Pertini di Roma con altri tre feriti non gravi, tra cui un maresciallo dei carabinieri e un altro poliziotto, non in servizio in quel momento ma di passaggio. Secondo fonti sanitarie sarebbero critiche anche

le condizioni di Luigi Zippo, guardia giurata, trasferito al San Filippo Neri dal Sant'Andrea. Zippo è stato sottoposto ad intervento chirurgico. Non si conoscono le ragioni che avrebbero portato l'uomo, che viveva con una sorella e con gli anziani genitori, a seminare il terrore su via Fratelli Gualandi. L'ex ufficiale, separato dalla moglie e con una figlia, è stato descritto dai vicini come una persona schiva, che usciva solo per portare il cane a passeggio, ma non instabile. Secondo il racconto di alcuni conoscenti Spagnolo era da tempo insoddisfatto per la perdita del lavoro. Agli inquirenti che lo hanno bloccato non è apparso alterato né da droghe né da alcol. La comunità di Guidonia, per bocca del suo sindaco, si interroga sul gesto: «è frutto di un atto di pazzia non giustificabile in altra maniera». Sul posto sono intervenuti anche i Nocs, a quanto pare Spagnolo aveva disseminato delle mine nel suo appartamento, blindandolo con delle trappole sottoposte a verifica dagli artificieri. Questo gesto, secondo gli inquirenti, potrebbe essere il segnale di un gesto premeditato. Spagnolo all'arrivo delle forze dell'ordine avrebbe commentato solo "bravi, bene", prima di lasciarsi mettere le manette ai polsi.



Forze dell'ordine in azione davanti l'abitazione dell'uomo che ieri sera ha sparato dal balcone della sua casa. Nella foto a sinistra Spagnolo dopo il suo arresto. Foto di Di Meco / Ansa

## LA VINCITA SuperEnalotto oltre 36 milioni di euro a Cesena il «Paperone»

La combinazione vincente del concorso SuperEnalotto numero 132 di sabato 3 novembre è stata la seguente: 11 - 31 - 44 - 64 - 83 - 89. Numero Jolly: 34 nu-

mero SuperStar: 37.

Vincita super milionaria a Cesena, con un «6» da oltre 36 milioni di euro. Dopo un'attesa che durava dallo scorso 25 agosto, è arrivato il SuperEnalotto. Si tratta della settima vincita di prima categoria dall'inizio dell'anno (in totale sono quasi 200 i milioni di euro distribuiti dai «6»), la quindicesima tra le più alte in assoluto nella storia del concorso di casa Sisal.

Emilia Romagna, dunque, an-

cora protagonista dopo il «6» da 71,4 milioni finito a Savignano sul Rubicone lo scorso 19 maggio, seconda vincita di sempre.

La prossima settimana si riaprirà così con un jackpot pari a 1,3 milioni di euro: in testa alla classifica dei numeri maggiormente ritardati nella combinazione vincente troviamo ancora la coppia 28-74, con ben 85 turni di latitanza, seguita dal 46 a quota 66.

## Marchionne, schianto sulla Ferrari: «Sta bene, non si è fatto nulla»

Una «rossa» modello 599 Gtb «parcheggiata» sopra un guardrail. È finito così l'incidente che secondo i quotidiani svizzeri *Blick* e *Aargauer Zeitung* avrebbe coinvolto il numero uno della Fiat, Sergio Marchionne, al volante della Ferrari che venerdì - sembra nel primo pomeriggio - ha tamponato in Svizzera sulla A1 una Renault Laguna tra Rothrist e Gunzgen, nel cantone di Soletta. Il nome di Marchionne non è stato rivelato dalla polizia, che nel comunicato parla solo di un 55enne residente nel cantone di Zugo, ma dalla stampa locale. Secondo le ricostruzioni la Ferrari avrebbe tamponato la Renault di un 76enne, che si trovava a circa 25 metri di distanza dalla «rossa», che a sua volta procedeva sulla A1 a circa 100 km/h. La Ferrari, nonostante la frenata di emergenza, è andata a sbattere contro la Renault che aveva a sua volta frenato a cau-



La Ferrari 599 GTB di Sergio Marchionne. Foto Ap

sa di code per il traffico intenso: nella Ferrari si sono attivati gli airbag che hanno ostruito la vista al guidatore che è finito contro il guardrail.

Illeso il guidatore della Ferrari - a bordo non c'era nessun altro passeggero - anche se l'auto ha invece subito danni da svariate migliaia di franchi.

## Meredith, nelle telefonate la traccia del killer

Perugia, al setaccio i due cellulari della giovane inglese sgozzata. Chi ha visto dopo le 21?

di Giuseppe Caruso

**MISTERO** Nessun indagato. È ancora contro ignoti il fascicolo aperto dalla procura di Perugia per la morte di Meredith Kercher, la ragazza inglese trovata sgozzata

in una casa del capoluogo umbro, dove si era trasferita per il programma Erasmus. Le indagini vengono svolte dalla squadra mobile di Perugia coordinata dal sostituto procuratore della Repubblica Giuliano Mignini. Il lavoro degli inquirenti al momento si concentra sui due telefoni cellulari della vittima, trovati nell'orto fuori casa. Gli investigatori stanno anche cercando di ricostruire come e con chi la giovane abbia passato la serata di giovedì. L'ipotesi investigativa più accreditata prevede che i due cellula-



ri siano stati gettati nell'orto da chi ha ucciso la giovane. Gli investigatori stanno esaminando i tabulati delle telefonate arrivate e partite dai due cellulari di Meredith.

In particolare la squadra mobile e polizia postale sono in attesa di ricevere dai gestori i tabulati relativi ai contatti delle ultime ore della giovane. Dall'indagine della polizia è intanto emerso che giovedì sera la ragazza aveva partecipato a una cena in un'abitazione di amici. Verso le 21 si è però allontanata da sola e a piedi. Da allora non si sono più avute sue notizie fino al ritrovamento del cadavere. La polizia sta inoltre esaminando i filmati delle telecamere di sorveglianza esterne di un parcheggio coperto

attiguo all'abitazione della studentessa.

La squadra mobile della questura ha sentito fino a notte inoltrata le tre coinquiline di Meredith Kercher. Ascoltati anche gli studenti che abitano in un altro appartamento della stessa palazzina, sottostante a quello dove è avvenuto l'omicidio. Indicazioni importanti sono inoltre attese dall'autopsia in programma questa mattina e dai risultati dei rilievi di polizia scientifica.

Hanno dato invece esito negativo le ricerche condotte dalla polizia per trovare l'arma o l'arnese con il quale è stata uccisa Meredith Kercher. La battuta ha riguardato l'area intorno all'abitazione dove è stata trovata morta la giovane e quella a ridosso dell'orto dove una donna ha recuperato i suoi due cellulari. Le ricerche proseguiranno anche oggi. Per tutto il giorno sono proseguiti anche i rilievi effettuati dalla polizia scientifica nell'abitazione dove è stato

trovato il cadavere. Le operazioni probabilmente andranno avanti ancora per alcuni giorni.

Fuori dalla casa in cui è stata uccisa la ragazza ieri erano presenti diversi giornalisti inglesi. Il caso infatti ha choccato molti in Gran Bretagna. John Kercher, padre di Meredith, ha detto di essere «devastato, come tutti i componenti della mia famiglia (moglie e due

Gli inquirenti cercano risposte nei tabulati e nelle videoriprese su un parcheggio. Oggi l'autopsia

figli) per quanto accaduto alla mia ragazza. Io sono così totalmente sotto choc che in questo momento non posso nemmeno piangere o arrabbiarmi».

GIORNATA DEL DIABETE  
10-11 NOVEMBRE 2007

2007 ANNO INTERNAZIONALE PER I BAMBINI E PER I ADOLESCENTI CON DIABETE

La Giornata del Diabete è sotto l'alto Patronato della Presidenza della Repubblica

Con il patrocinio di: Pres. del Cons. di Min. della Sanità e della Salute, Min. dell'Interno e della Giustizia, Min. delle Attività Sportive, Min. delle Politiche Regionali e Min. delle Politiche Comunitarie

DAL 3 ALL' 11 NOVEMBRE DONA 1 EURO A FAVORE DELLA RICERCA SUL DIABETE

INVIA UN SMS AL NUMERO

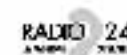
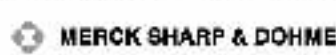
48584



OPPURE DONA 2 EURO CHIAMANDO DA TELEFONO FISSO DI TELECOM ITALIA IL NUMERO 48584

PER CONOSCERE LA PIAZZA PIÙ VICINA 800 99 33 31 WWW.DIABETEITALIA.IT

Sei un diabete? Se sì, aiutaci a trovare la soluzione. Se no, aiutaci a prevenirla.



A giorni la Corte si sarebbe dovuta pronunciare sui ricorsi presentati contro la sua rielezione

# PIANETA

Tra gli oppositori arrestati l'ex campione di cricket Imran Khan e l'avvocato Aitzaz Ahsan

## Pakistan, il colpo di mano di Musharraf

Il presidente proclama lo stato d'emergenza e si giustifica: «È per salvare la democrazia». Poi punta il dito contro terroristi e magistratura. Sostituito il capo della Corte Suprema. Occupate radio e tv

di Gabriel Bertinotto

**AUTOGOLPE IN PAKISTAN** Pervez Musharraf, già detentore di un potere pressoché assoluto, ha proclamato ieri lo stato d'emergenza, sospendendo la Costituzione vigente e facendo naufragare il piano di transizione democratica da lui stesso concordato

con l'opposizione guidata da Benazir Bhutto. La «crescente interferenza» del potere giudiziario nelle vicende politiche, e la minaccia dell'estremismo islamico, sono le ragioni addotte dal generale-presidente per giustificare l'adozione di provvedimenti eccezionali, e in primo luogo la rimozione del giudice Iftikhar Chaudry dalla presidenza della Corte suprema. La Corte a giorni si sarebbe pronunciata sui ricorsi dell'opposizione contro la recente rielezione di Musharraf alla presidenza. Prevedendo un verdetto sfavorevole, Musharraf ha agito in anticipo, rimpiazzando d'imperio con un magistrato di provata fedeltà, Hamid Dogar, l'incontrollabile Chaudry. I cui servizi «non sono più richiesti», recita laconicamente un comunicato letto alla tv di Stato, l'unica che ha continuato a trasmettere, mentre tutte le stazioni private venivano oscurate e le comunicazioni telefoniche impedito. Negli edifici delle emittenti radiotelevisive sono entrati, occupandoli, i rangieri dei reparti speciali del ministero degli Interni. Altri soldati hanno preso posizione davanti alla sede della Corte suprema, ed hanno sbarrato le strade vicine al complesso dei palazzi della Presidenza e del Parlamento. Contemporaneamente la polizia ha effettuato arresti tra gli oppositori. Fermati tra gli altri l'ex campione di cricket Imran Khan e l'avvocato Aitzaz Ahsan, presidente dell'associazione nazionale forense. Quest'ultimo è stato prelevato sotto gli occhi dei giornalisti davanti a casa sua. «Un uomo ha preso in ostaggio l'intera nazione», ha avuto tempo di dire



Il Presidente pakistano, generale Pervez Musharraf e a sinistra il presidente della Corte suprema del Pakistan Iftikhar Mohammed Chaudry, che ieri è stato destituito

Foto Ap

## Bhutto: «Convinciamolo a tornare indietro»

La ex premier lascia Dubai e rientra a Karachi. «Si rischia una dittatura ancora più estesa»

/ Roma

**BENAZIR BHUTTO** è rientrata in Pakistan ieri pomeriggio non appena ha saputo che era stato proclamato lo stato d'emergenza. L'ex-premier, leader dell'opposizione democratica, si trovava a Dubai, dove risiedono i familiari, e contava di tornare in patria la settimana prossima. Benazir ha vissuto molti anni in esilio, e solo il 18 ottobre

scorso aveva rimesso piede in Pakistan dopo l'insesa raggiunta con Musharraf per un graduale ritorno del Paese alla democrazia. Quel giorno la straordinaria accoglienza riservata dai seguaci a Karachi venne funestata da un terribile attentato suicida che provocò 139 morti. La Bhutto ha condannato decisamente il colpo di mano di Musharraf, ed ha preannunciato una propria iniziativa politica per convincere il generale-presidente a tornare sui suoi

passi: «Ho in mente di incontrare altri leader politici e discutere con loro un percorso per rovesciare la sospensione della Costituzione». Anziché andare avanti verso la democrazia, ha aggiunto Benazir, in questo modo il Pakistan torna indietro verso una più estesa dittatura. «Credo -ha ancora detto la Bhutto- che il generale Musharraf e i suoi sottoposti vogliono usare questa emergenza per ritardare le elezioni almeno di uno o due anni». Il Paese dovrebbe infatti andare alle urne per rinnovare il Parla-

mento il prossimo mese di gennaio, e proprio in vista di quell'appuntamento Benazir Bhutto era rientrata dall'esilio, fiduciosa di poter vincere le elezioni ed essere nominata primo ministro. Per la Bhutto «le elezioni dovrebbero svolgersi secondo il programma fissato, ma se le garanzie costituzionali soppresse non vengono restaurate sarà difficile avere un voto libero». Benazir ha sollecitato la comunità internazionale a esercitare pressioni su Musharraf affinché rinunci ai provvedimenti eccezionali varati ieri.

Karachi pareva ieri una città in stato d'assedio. Posti di blocco ad ogni grande incrocio, poliziotti armati di fucili a pompa disseminati ovunque e agenti armati della sicurezza privata moltiplicati soprattutto davanti ai principali alberghi. Il traffico serale solitamente caotico in questa megalopoli di 18 milioni di abitanti, si è di colpo fermato quando alla notizia dell'autogolpe di Musharraf si è aggiunta quella del ritorno di Benazir. Il lungomare sempre affollato dopo il tramonto, ieri era deserto.

gab.

to, rientrata solo due settimane fa dall'esilio. Quest'ultima è atterrata ieri a Karachi, rientrando precipitosamente da Dubai, dove si era recata per qualche giorno in visita ai familiari. Ha subito manifestato il suo disaccordo rispetto al colpo di mano.

Musharraf non ne ha parlato ancora, ma a questo punto è probabile che vengano rinviati due tappe essenziali di quella transizione alla democrazia: la sua rinuncia al comando delle forze armate (condizione essenziale posta dalla Bhutto per aderire all'Intesa) e la convocazione di elezioni parlamentari in gennaio. Elezioni che avrebbero forse dato la vittoria a Benazir consentendole di diventare di nuovo primo ministro. Nell'appello televisivo ai concittadini Musharraf ha chiesto «comprensione» agli «amici» internazionali, in particolare gli Usa, l'Unione europea e i Paesi membri del Commonwealth britannico, ed ha insistito sulla minaccia posta dagli integralisti che «girano liberamente» per il Paese, «sicuri di sé», e «vogliono imporre le loro idee estremistiche». Una realtà tristemente nota ai pakistani, che la macabra contabilità della violenza terroristica riassume nelle 420 persone rimaste vittime di una ventina di attentati suicidi nell'arco degli ultimi quattro mesi. Il più sanguinoso dei quali è avvenuto il 18 ottobre scorso a Karachi, quando due kamikaze fecero strage in mezzo alla massa dei seguaci di Benazir Bhutto radunatisi per festeggiare il rientro dall'esilio. È di pochi giorni fa poi l'esplosione di un'autobomba che ha fatto 9 morti a poche centinaia di metri dal palazzo in cui si trovava in quel momento Musharraf, a Rawalpindi. È stato il quarto tentativo di assassinio dal dicembre 2003 ad oggi.

**ANALISI** In poche ore Musharraf fa svanire l'ipotesi di intesa con Benazir Bhutto da cui avrebbe potuto muovere una transizione graduale verso la democrazia

## Autogolpe, l'ultima carta di un leader isolato

GABRIEL BERTINOTTO

Pervez Musharraf aveva lavorato per mesi a creare un'alternativa a se stesso. In poche ore l'ha distrutta. Con lo stato d'emergenza proclamato dal generale-presidente ieri ad Islamabad, abortisce l'intesa faticosamente costruita con l'opposizione democratica guidata da Benazir Bhutto. Un progetto lungimirante, che poteva garantire al Pakistan con la necessaria gradualità il ritorno al pluralismo e la fine dello strapotere personale dell'uomo che dal 1999 ha nelle sue mani il destino di un Paese di immensa importanza strategica. Confidente con l'Afghanistan. Dotato dell'arma atomica. Musharraf ha covato a lungo la tentazione dell'autogolpe. A partire dalla scorsa primavera una serie di eventi clamorosi gli ha instillato la percezione di avere perso pericolosamente il contatto con la società pakistana nel suo insieme. I gruppi integralisti islamici scorrazzavano indisturbati nella stessa capitale Islamabad, l'unico posto in Pakistan

dove il grande dispiegamento di polizia riusciva normalmente a tenerli sotto controllo. Occupavano moschee e biblioteche, aggredivano agenti, avversari politici, civili rei di vestire all'occidentale o frequentare luoghi di svago non graditi al loro oscurantismo intollerante. I fondamentalisti filo-talebani erano suoi nemici da anni, precisamente dal giorno in cui Musharraf, all'indomani degli attentati alle Torri gemelle, aveva di punto in bianco ritirato la protezione pakistana al regime teocratico che i servizi segreti di Islamabad, alla metà degli anni novanta, avevano contribuito a installare a Kabul. E nonostante ciò con loro Musharraf era riuscito a trovare una sorta di complicatissimo modus vivendi. Tanto che spesso Karzai e Bush si erano lamentati del suo limitato contributo alla lotta contro i nostalgici della dittatura dei mullah e le bande di Al Qaeda loro alleate. Al confine con l'Afghanistan il governo aveva stretto accordi con le tribù locali per arginare l'attività dei simpatizzanti o fiancheggiatori delle milizie ostili a Karzai. Ma

le infiltrazioni transfrontaliere continuavano e in tutto il Pakistan gli estremisti religiosi diventavano sempre più sfacciatamente attivi e violenti. Questo era lo stato dei suoi rapporti con l'eversione fondamentalista all'inizio di quest'anno, quando si lacerò in maniera drammatica il legame con quella parte di borghesia e ceti medi professionali che a lungo lo avevano accettato come una sorta di male minore. Gente che aveva digerito il golpe del 1999 perché non gradivano l'invadenza del fanatismo confessionale. La goccia che fece traboccare il vaso fu la rimozione del presidente della Corte suprema Chaudry, accusato pretestuosamente di una serie di reati non dimostrati. In realtà la sua colpa era quella di avere manifestato contrarietà all'ipotesi di un prolungamento del doppio ruolo di Musharraf, detentore delle più alte cariche sia politiche che militari. Il generale-presidente si ritrovò solo. Un

eterogeneo schieramento che andava dai predicatori della Repubblica islamica sino ai più convinti fautori della democrazia si ritrovò unito su di una sola richiesta e su un solo slogan: «Via Musharraf».

Costretto in un angolo, reagì con una mossa inattesa, scatenando le forze speciali contro l'eversione integralista. A lui

Messo sotto pressione dagli integralisti e dalla magistratura, si è reso conto di aver perso il contatto con la società

Contemporaneamente Musharraf tentava di ricucire il rapporto con l'altro Pakistan, ansioso di modernità e di libertà. Non si opponeva al reinsediamento di Chaudry. E soprattutto avviava trattative riservate con l'ex-premier Benazir Bhutto, leader in esilio del maggiore partito d'opposizione, personaggio molto stimato in Occidente.

Il piano prevedeva il ritorno in patria della Bhutto, che, appoggiata da Musharraf, avrebbe guidato il suo Partito popolare pakistano ad una probabile vittoria nelle elezioni parlamentari del gennaio 2008. In cambio Benazir avrebbe accettato la permanenza dell'alleato sulla poltrona di capo di Stato, pur esigendo che rinunciaste al comando delle forze armate.

L'intesa aveva come comune obiettivo una lotta senza quartiere al fondamentalismo religioso e il pieno sostegno al nuovo corso afgano. Tutto questo almeno per ora è svanito. C'è da credere a Musharraf quando cita le due ragioni che l'hanno indotto a proclamare l'emergenza: la minaccia inte-

gralista da un lato, la probabile immunità invalidazione della sua recente rielezione a capo di Stato. C'è una terza ragione che non poteva menzionare, una realtà che deve esserle apparsa in tutta evidenza lo scorso 18 ottobre, quando Benazir Bhutto rientrò trionfalmente in patria, accolta da una straripante folla di sostenitori. Quel giorno a Karachi le misure di sicurezza erano al massimo delle loro potenzialità di dispiegamento. Ma ciò non impedì a due kamikaze di avvicinarsi a pochi passi dalla festeggiatissima leader e farsi esplodere uccidendo 139 persone.

Quel giorno Musharraf ha avuto la conferma di quello che sospettava da tempo. Non è solo la società pakistana ad essersi allontanata da lui. I nemici stanno anche dentro casa, in quegli stessi apparati di sicurezza e di intelligence che dovrebbero essergli fedeli, e che invece in buona parte non hanno digerito la svolta pro-americana del 2001. E che con ogni probabilità hanno armato o lasciato fare i terroristi suicidi di Karachi.

# Gli Usa condannano l'alleato di ferro: «Profondo disappunto»

Rice: riprovevoli le misure di Musharraf  
Londra: la pace minacciata. Ue preoccupata

di Virginia Lori

**STAVOLTA** non sono bastate le telefonate di Condoleezza Rice, che ad agosto aveva chiamato Pervez Musharraf a notte fonda per convincerlo a non dichiarare lo stato d'emergenza. La svolta decisa a Islamabad da uno dei più importanti alleati degli Usa nel-



lanciata da Bush e le armi nucleari di cui dispone sono una preoccupazione costante per Washington.

Nello stesso tempo, però, l'amministrazione Bush negli ultimi anni si è dimostrata sempre più irritata da quella che percepisce come una azione non

**Il Pakistan è decisivo nella guerra al terrore di Bush, ma le armi nucleari di cui dispone preoccupano gli Usa**

la lotta al terrorismo, preoccupa Washington e provoca «profondo disappunto» alla Casa Bianca. Da Istanbul, dove si era recata a cercare di frenare un'altra crisi - quella delle minacce turche di invadere l'Iraq -, la Rice ha fatto sapere di essere stata in contatto telefonico negli ultimi giorni con Musharraf, ma senza essere riuscita a frenare la svolta militare come aveva fatto solo pochi mesi fa. L'iniziativa del presidente pachistano è stata bollata come «molto deplorabile». «Gli Stati Uniti - ha detto la Rice - hanno detto con chiarezza che non appoggiano misure extracostituzionali, perché allontanano il Pakistan dalla strada della democrazia e del confronto civile». Il presidente George W. Bush è stato tenuto informato degli sviluppi mentre trascorrevano la fine settimana a Camp David e un suo portavoce, Gordon Johndroe, ha ribadito la linea di Washington sulla crisi pachistana: Musharraf deve rinunciare al proprio ruolo di capo dell'Esercito prima di giurare di nuovo come presidente, e deve rispettare il proprio impegno di dar vita a «elezioni libere e corrette» il prossimo 15 gennaio. «Tutte le parti coinvolte - ha aggiunto Johndroe - devono proseguire sul percorso democratico, in modo pacifico e velocemente». Parole rafforzate dal portavoce del Dipartimento di Stato, Sean McCormack, che ha sottolineato come gli Usa siano al fianco «del popolo pachistano nel sostenere un processo democratico e nel combattere l'estremismo violento». Fin dalle ore immediatamente successive all'attacco dell'11 settembre 2001, l'amministrazione Bush ha dovuto nominare Musharraf come proprio «alleato di ferro», pur con tutte le riserve sul suo regime. Il Pakistan è decisivo nella guerra globale al terrorismo

sufficientemente drastica di Musharraf nell'area tribale al confine con l'Afghanistan, dove la Cia tra l'altro sospetta si sia ricostituita la leadership storica di Al Qaeda, forse sotto la guida dello stesso Osama bin Laden. Condanna e preoccupazione sono state espresse anche dalla Commissione europea, secondo cui è «molto importante che il paese continui la sua transizione democratica e che le elezioni parlamentari si svolgano secondo il processo costituzionale», ha riferito Alain Bloed, uno dei portavoce dell'eurogoverno. Il governo di Londra ha parlato di «grande preoccupazione» e ha esortato Musharraf ad agire nel rispetto della Costituzione. Il ministro degli Esteri britannico, David Miliband, ha riconosciuto che vi sono minacce alla pace e alla sicurezza in Pakistan, ma ha sottolineato che il futuro del Paese sta «nel potere della democrazia e dello Stato di diritto», soltanto così si può «avere stabilità, sviluppo e si può rispondere al terrorismo». Analogo il giudizio del ministro degli Esteri svedese, Carl Bildt, il quale teme che le iniziative di Musharraf possano acuire la violenza in quel Paese.



Posti di blocco dell'esercito ad Islamabad Foto di Wally Santana/Ap

## In rete un nuovo appello di Zawahri «Colpire gli occidentali nel Maghreb»

**COLPIRE** gli interessi di America, Spagna e Francia. Combattere i regimi apostati. Al Qaeda rilancia la sua offensiva nel Maghreb. In un nastro audio diffuso su Internet, della durata di 28 minuti e dal titolo «Serrare i ranghi», il numero due della rete del terrore jihadista, Ayman al-Zawahri, esalta l'«arruolamento» di un gruppo islamico libico e invoca una guerra santa per rovesciare Muammar

Gheddafi in Libia e i leader di Tunisia, Algeria e Marocco, nominati uno per uno e indicati come «gli schiavi dei nostri nemici». «Oggi la nazione islamica sta vivendo un passaggio importante e deve seguire l'esempio del gruppo armato combattente della Libia che ha annunciato la sua adesione ad al-Qaeda per completare la via dei loro fratelli che hanno dato l'anima per il Jihad e sono ancora in prigione». È con queste parole che al-Zawahri annuncia l'ingresso nella rete mondiale del terrore di un nuovo gruppo armato attivo nel Paese nord africano. «Chiediamo ad Allah di far serrare le fila alla nazione islamica in questo difficile momento che sta vivendo in modo da affrontare l'aggressione crociata sionista che sta subendo guidata dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna», ha affermato la mente operativa di Al Qaeda. «Dico al cane Gheddafi che questi sono nostri fratelli e ricordo o voi nipoti di Omar al-Mukhtar di seguire la sua via». Il medico

egiziano esalta quindi la figura di Omar al-Mukhtar, il ribelle libico che si è battuto contro il colonialismo italiano, dedicandogli una poesia. Dopo aver invocato la liberazione del Maghreb dai governanti di Libia, Tunisia, Algeria e Marocco, al-Zawahri auspica che i combattenti islamici si «uniscano sotto la bandiera dell'Islam e della jihad contro gli Usa, la Francia e la Spagna», colpendo i loro interessi nel nord Africa. È la seconda formazione nordafricana a entrare nella rete qaidista, dopo che a gennaio gli algerini del Gruppo salafita per la predicazione e il combattimento (Gspc) si erano dati il nuovo nome di Organizzazione di Al Qaeda nel Maghreb islamico.

u.d.g.

## Baghdad promette alla Turchia: sconfiggeremo il Pkk

Vertice a Istanbul. Erdogan soddisfatto per le rassicurazioni degli iracheni, ma l'opzione militare è ancora sul tavolo

di Toni Fontana

**DELL'IRAQ** inteso come terra della Mesopotamia, tra il Tigri e l'Eufrate popolata da arabi, non si è quasi parlato. L'esplosiva questione del Kurdistan ha modificato l'ordine del giorno e imposto il tema della discussione. Così i numerosi partecipanti alla vertice di Istanbul (paesi della regione, G8, Lega Araba, conferenza islamica) hanno discusso e alla fine stabilito che «tutte le forme di terrorismo in Iraq» debbono essere combattute. Ankara interpreta questo e altri impegni presi, come un successo della linea anti-Pkk. Ma il giudizio espresso da Erdogan e da altri dirigenti turchi che si sono detti «compiaciuti» riguarda le promesse degli iracheni. Per scongiurare i rischi di finire sul banco degli accusati, il premier iracheno Al Maliki ed il ministro degli Esteri Zebari non solo hanno assicurato «cooperazione con i nostri vicini per sconfiggere la minaccia» rappresentata da Pkk, ma hanno annunciato che il governo di Baghdad «darà la caccia» ai separatisti presenti nel paese.

Un portavoce della delegazione irachena si è spinto ad annunciare che i miliziani curdi del partito di Ocalan «saranno arrestati». Nel corso della giornata si è avuta in effetti notizia della chiusura di tre sedi del Pkk in territorio iracheno, ma ciò appare poca cosa al cospetto di quanto resta da fare. Secondo le stime più ricorrenti sulle montagne del Qadil, sul confine turco-iracheno, si annidano 3-5 mila guerriglieri del Pkk, ben armati e addestrati a resistere in ambienti inaccessibili con mezzi cingolati. Solo le milizie curdo-irachene «peshmarga» sono in grado di contrastare la presenza del Pkk, ma i dirigenti del Kurdistan ben difficil-



**Il premier al Maliki assicura che i separatisti verranno arrestati e le sedi chiuse**

mente daranno l'ordine di attaccare. L'incontro di Istanbul è stato insomma utile, anche perché Condoleezza Rice ha potuto parlare con iracheni e siriani e nel documento finale si parla anche «dell'impegno dei paesi vicini all'Iraq per controllare i confini, prevenire i traffici, impedire il finanziamento ed ogni altro appoggio alle organizzazioni terroristiche». La Turchia che si sente «incoraggiata alla cooperazione internazionale contro il terrorismo», non si fida in realtà degli impegni presi dagli iracheni ed avverte per bocca del ministro degli Esteri Ali Babacan che l'opzione militare «resta sul tavolo». Durante i lavori della conferenza i diplomatici americani hanno organizzato un incontro a tre fra la Rice, l'iracheno Zebari ed il turco Babacan. È presumibile che in questa sede il rappresentante di Baghdad abbia scoperto le carte che non erano state mostrate al tavolo principale. Da giorni si parla di una possibile collaborazione

dell'intelligence irachena e quindi anche curda, con Ankara al fine di permettere l'identificazione delle postazioni del Pkk. È probabile che i dirigenti iracheni, come è stato annunciato ieri, decidendo di arrestare qualche miliziano, ma resta da vedere se poi decideranno di consegnarlo ai turchi. In seguito alle pressioni di Washington la Turchia pare aver accantonato il proposito di scatenare una massiccia offensiva in terra irachena, ma, al tempo stesso, acquista peso l'ipotesi che il compito di colpire le postazioni del Pkk venga affidato ai caccia di Ankara e di Washington.

**Il Pkk annuncia la liberazione per oggi dei soldati turchi. In molte città europee cortei pro-curdi**

Per sapere se questa è l'opzione scelta occorre però aspettare i prossimi giorni. Martedì il premier Erdogan sarà ospite di Bush alla Casa Bianca, nei giorni successivi effettuerà una visita in Italia. Da giorni gli esponenti di Ankara ripetono che quello di Washington «sarà l'incontro decisivo». La Turchia - ha detto ieri il premier - «si aspetta molto» dagli americani che hanno un forte interesse a ricucire i rapporti allo scopo di mantenere le loro basi ai confini con l'Iraq. Intanto il Pkk prosegue la sua offensiva «diplomazia». Ieri una fonte vicina ai separatisti ha annunciato che oggi saranno liberati gli otto soldati turchi rapiti. In molte piazze infine si inneggia al Pkk o contro. A Berlino circa 12 mila turchi e curdi hanno manifestato pacificamente. I Silopi, nella Turchia sud-orientale, migliaia di curdi hanno manifestato contro l'intervento in Kurdistan. In molte località migliaia di turchi sono scesi in piazza contro il Pkk.

## Cooperazione internazionale, contro la riforma la «barriera di fuoco» delle lobby

Forum a Roma. Patrizia Sentinelli: «La maggioranza la sostiene, l'opposizione no. Ci batteremo affinché passi». D'Alema: da parte nostra lo sforzo per reperire nuove risorse

di Toni Fontana

Qualcuno parla di «barriera di fuoco» contro la riforma, di «potenti lobbies» che sbarrano il passo. Di certo la cooperazione italiana è giunta ad un bivio, le leggi che la disciplinano sono vecchie e sorpassate, i soldi sono pochi, gli obiettivi lontani, le esigenze cambiano, i programmi ed i progetti invecchiano, le grandi Ong straniere arrivano in Italia ed inaugurano metodi e stili sconosciuti. Per questo il Forum della Cooperazione Internazionale che si è svolto ieri all'Auditorium di Roma ha rappresentato una fotografia inedita del mondo delle Ong e della

politica degli aiuti. Sullo sfondo la riforma della legge 49 del 1978, licenziata dal governo in aprile e ferma in Senato. Tra le novità di rilievo dell'iniziativa la nascita di un'Agenzia per la cooperazione allo sviluppo e la solidarietà internazionale, un «ente di diritto pubblico» che assumerà la gestione delle politiche di aiuto attirando capitali anche privati. Su questa proposta si concentrano le opposizioni sostenute da lobbies diplomatiche e potentati economici. Ma c'è di più. Il Ddl indica la «pace» come obiettivo e pone fine alla logica dell'«aiuto lega-

to» (a profitti privati e logiche militari). E poi c'è il capitolo «fondi» su quale si addensano invece le lamentele dei cooperanti. Patrizia Sentinelli, vice-ministro degli Esteri con delega alla cooperazione (la Famesina ha promosso l'incontro di ieri assieme alla Campagna per gli obiettivi del Millennio) ha aperto i lavori definendo la cooperazione «parte integrante e fondante della politica estera» italiana. Una cooperazione «efficace» - ha proseguito - è in grado di intervenire in situazioni di crisi attuali e potenziali, ponendosi come forza civile costruttrice di pace, ben distinta dall'uso degli strumenti militari, anche quando

questi realizzano attività di ricostruzione. Ben presto verrà costituito un «tavolo» per mettere a punto «un'iniziativa civile di pace», cioè per organizzare il volontariato. In quanto alla riforma Patrizia Sentinelli è decisa a farne un cavallo di battaglia «la mag-

**Le Ong appoggiano la nascita dell'Agenzia per la cooperazione e la solidarietà**

gioranza la sostiene - ci dice la vice-ministra - ma l'opposizione non ci crede, sostiene che alcuni diplomatici vengono espropriati». La battaglia si annuncia dura e dagli esiti incerti. «Il criterio per dare vita all'Agenzia - nota Sergio Marelli, presidente delle Ong - non può essere quello della proporzionalità dei capitali come ho letto su un documento di Confindustria. Occorrono invece risorse certe, un fondo unico, garanzie di autonomia. Contro questa riforma stanno creando una barriera di fuoco». Raffaele Salinari, di «terre des hommes» punta il dito contro «potenti lobbies» che ostacolano il rinnovamento:

«solamente il Tesoro - aggiunge - gestisce il 75% delle risorse, in Italia manca una cultura della cooperazione, l'Agenzia dovrà coordinare gli interventi e assicurare l'unitarietà dei fondi». «E guardare all'Europa - osserva Stefano Manservigi, direttore generale per la cooperazione della commissione europea - che deve essere il punto di riferimento. L'Italia deve essere un pilastro importante dell'agenda europea anche perché ha scelto di puntare sul coinvolgimento della società civile». «Il nostro paese - interviene Andrea Amato, presidente dell'Istituto per il Mediterraneo - fino a due anni fa era nel Medioevo, ora è in pieno

Rinascimento e, con questa riforma entra nella Modernità. Dell'Europa c'è bisogno anche perché l'Europa sta decentrando la gestione dei fondi comunitari». Il ministro degli Esteri D'Alema, in un messaggio, sottolinea tra l'altro «lo sforzo per reperire nuove risorse che si accompagna all'impegno profuso per la riforma». Messaggi sono stati inviati da Prodi e Bertinotti. Patrizia Sentinelli ha infine annunciato che i fondi gli aiuti nella Finanziaria passano da 100 a 200 milioni di euro, ma, ha fatto notare, come del resto molti presenti, che l'Italia è ancora lontana dagli obiettivi fissati.

# Dal Salvador al Panama l'America centrale è ancora il cortile di casa Usa

L'unica novità nei Paesi dell'area è la presenza di investitori cinesi. Oggi il Guatemala al voto

di Maurizio Chierici

**LE ELEZIONI SCELGONO** oggi in Guatemala il nuovo presidente: fanno capire come nella striscia della terza America, giardino di casa degli Stati Uniti, il tempo si sia fermato.

Quasi sei milioni di elettori, 65 per cento indigeni, eppure ancora una volta un

bianco e un ladino correranno spalla a spalla fino all'ultimo voto. L'ingegnere Alvaro Colon, 57 anni, (dinoccolato, eleganza alto borghese) è il candidato del potere uscente: trema per la rimonta dell'ex generale Otto Perez Molina, 54 anni, portabandiera dell'orgoglio militare. Rigoberta Menchu e ogni sinistra indigena dissolti nell'indifferenza. Un'inchiesta dà la vittoria al primo, l'altra inchiesta giura sul successo Perez Molina. Previsione sicura, un impatto tecnico. Dovranno mettersi d'accordo e non sarà facile. Rappresentano i due poteri forti del paese: latifondo e affari contro la macchina militare che non raccoglie solo divise, ma banche, industrie. Colon ha il suo feudo nelle province, Perez Molina nella capitale dove può contare sull'appoggio del vecchio dittatore Rios Montt. Al primo turno ha conquistato un posto al senato, preziosissimo, gli garantisce un'immunità della quale ha bisogno: i giudici spagnoli ne hanno chiesto l'estradizione documentando i massacri del suo governo in divisa.

Il tempo non è cambiato nei paesi attorno. El Salvador si prepara a votare con due candidati per fortuna disarmati: 15 anni fa con le stesse idee si affrontavano sparando. Dalla parte di chi comanda la vice

presidente Ana Vilma de Escobar, dall'altra il giornalista che da anni si gioca la vita dimostrando corruzione e delitti del governo: Mauricio Funes proposto dal Fmln, movimento della guerriglia che ha scelto il confronto politico. Qualche mese fa, per un pugno di voti, ha conquistato il municipio della capitale battendo Arena, partito al governo dal 1989. Lo ha inventato il maggiore Roberto d'Aubuisson: ogni inchiesta lo indica come mandante dell'assassinio del vescovo Romero, dei gesuiti e di altri religiosi difensori della chiesa dei poveri. Reagan lo elogiava pubblicamente per la difesa dei valori cristiani e occidentali dalla minaccia comunista. Vent'anni dopo il Salvador è a pezzi. Sacà, presidente di oggi, deve fare i conti con la diffidenza internazionale: l'Oea, organizzazione degli stati americani, gli ha imposto di aprire l'inchiesta mai aperta sull'assassinio di Romero. I tribunali Usa hanno individuato e condannato i colpevoli; i tribunali salvadoregni si aggrappano da 27 anni a cavilli formali per difendere «amnistia e pacificazione» che i militari hanno preteso per dare un colpo di spugna al passato. Ecco perché con elezioni alle porte e diktat continentale una serie di delitti fanno sparire testimoni finora fedeli al silenzio, ma domani, chissà. El Salvador è un paese non in guerra eppure con statistiche irachene: 60 delitti ogni centomila abitanti.

Dell'Honduras i giornali d'Europa si occupano solo quando passa un ciclone. Assieme al Nicaragua è ormai il posto più povero delle ame-

riche dopo Haiti. Telefoni tagliati perfino al parlamento: non pagava da anni. Manuel Zelaya è un gigantesco presidente eletto nel 2006, liberale che batte i conservatori. Grandero con cappello da cowboy e furbizia contadina: lo fa galleggiare dove tira il vento. I notabili del latifondo gli scatenano contro i loro giornali e Selaya copia Chavez e ordina ad ogni Tg di lasciargli uno spazio a fine serata «per informare i cittadini». Ha abolito la pena di morte, cancellate le tasse scolastiche e creato un fondo per piccole e medie imprese. È stato ministro liberale tra il '94 e il '98 copiando le politiche sociali dei sandinisti del Nicaragua. Lula lo è andato a trovare, ma in politica estera Manuel non ascolta nessuno. Se ogni paese centro americano sedotto dagli investimenti cine-



Campagna elettorale in Guatemala Foto Ap

si riconosce Pechino e scarica Taiwan, Zelaya non molla. C'è da dire che l'Honduras ospita basi

A sfidarsi l'ingegnere candidato uscente Alvaro Colon e l'ex generale Otto Perez Molina

strategiche degli stati Uniti aperte negli anni 80 dal super ambasciatore Negro Ponte.

Il ritorno di Ortega alla presidenza non ha riportato il Nicaragua all'impegno 1980. Governa assieme all'imprenditore somocista schierato con i contras nella guerra che disanguinava il sogno sandinista. Ne aveva confiscato la residenza hollywoodiana, ma Morales Carazo ha accettato la vicepresidenza «per il bene della patria». Carazo segue gli affari, Ortega la grande

politica: consiste nel confermare l'adesione del Nicaragua al trattato di libero commercio con gli Usa firmato dalla destra che lo ha preceduto ma aderisce all'Alba di Castro, Chavez e Morales, dialoga con impaccio con Washington ma riceve con ogni onore il presidente iraniano: altro trattato, petrolio in cambio di grano, frutta, zucchero. È diventato uno strano possibilista sostenuto da un altro ex nemico: Obando y Bravo il quale deve il berretto di cardinale al-

l'impegno contro il «comunismo dei sandinisti», quindi di Ortega. L'Ortega di oggi ne appoggia la battaglia contro aborto, si batte per frenare il divorzio, tanti piedi in tante scarpe. La scarpa più desiderata è quella di Chavez.

Un altro ritorno è quello di Oscar Arias: aveva governato il Costa Rica tra l'86 e il '90, adesso il potere è ancora nelle sue mani. Ricchissimo cafetero, università negli Stati Uniti e a Bogotà, è un conservatore che ha appena tirato un sospiro di sollievo. Per 14 mila voti l'ha spuntata nel referendum dove si giocava il trattato di libero commercio con gli Usa. Macroeconomia in buona salute con ricchi sempre più ricchi: pagano le tasse meno pesanti del continente latino nel rispetto del radicalismo neocon. Il resto della popolazione sopravvive, senza drammi, ma poche sicurezze. Non aiuta Arias l'isolamento che era l'orgoglio di questa svizzera latina con un'economia di stampo irlandese: finanza, caffè e banane. Il voler restare al di sopra dei conflitti, come la tradizione nazionale impone, tradizione premiata con un premio Nobel per la pace, a volte mette in imbarazzo. Alla cerimonia dell'insediamento non si è fatta viva Laura Bush per non sedere accanto al Chavez che prende in giro il marito.

Anche a Panama i nomi non cambiano. Martin Torrijos, figlio del generale Omar Torrijos, presidente ucciso nel 1981 dal generale Noriega, ha conquistato la poltrona della signora Mireya Moscoso, moglie e segretaria di Arnulfo Arias Madrid, padre della patria e tre volte capo di stato. Quando è venuto in Europa per raccogliere capitali necessari a raddoppiare il Canale, è stato chiesto al giovane Torrijos se temeva il ritorno a Panama del Noriega appena liberato negli Usa dopo aver scontato una lunga condanna. Torrijos figlio non era preoccupato per il ritorno dell'assassino del padre. E non insisteva nel ricordare il delitto: «I tribunali non lo hanno dimostrato, mi attengo alla sentenza dei tribunali». Voleva solo parlare del Canale. E i lavori sono cominciati mantenendo i vecchi contratti: cinesi di Pechino governano Miraflores, porto sul Pacifico, cinesi di Pechino amministrano Colon porto sull'Atlantico.

Sono forse gli occhi a mandorla del Canale l'unica novità di un'America Centrale che riproduce gli stessi problemi. Miseria riassunta nei numeri degli emigranti, a metà clandestini. El Salvador, 7 milioni di abitanti, 2 milioni e mezzo lavorano negli Usa. Rimesse 2 miliardi e 400 milioni di dollari l'anno: Honduras, 7 milioni di persone. Un milione e mezzo di emigranti. 2 miliardi e 300 milioni di rimesse. Guatemala, 12 milioni e 600 mila. Due milioni e mezzo negli Usa. Rimesse: 3 miliardi e 600 milioni. Senza la loro fatica il Centro America sarebbe alla fame.



## SPAZIO Missione compiuta, in 7 ore gli astronauti riparano pannello solare

«COME VA PAOLO?», «Tutto bene, e tu?», «Bene bene»: mentre affrontava la passeggiata spaziale più complessa e rischiosa nella storia della Stazione spaziale internazionale (Iss), durata oltre sette ore e con finale a sorpresa, Scott Parazynski ha trovato il tempo di scambiare qualche battuta in italiano con Paolo Nespoli, che lo seguiva dall'interno della Iss. Agganciato per i piedi alla «prolunga» del braccio robotico dello shuttle, a sua volta fissata al

braccio robotico della Iss, Parazynski è stato trasportato al pannello solare all'estremità destra della stazione orbitale per riparare lo strappo, lungo 80 centimetri e largo 20, al pannello solare S4 del traliccio P6. Tutto per fortuna è andato bene, il pannello è stato riparato con successo. Un unico imprevisto: mentre i due astronauti si preparavano a rientrare, ad uno di loro è volato via un paio di cesoie. Il rischio per la Iss, dicono gli esperti, è minimo.

# Anniversario Rabin, l'ira della famiglia contro i giudici e il killer Amir

150mila in piazza per ricordare il leader ucciso. «Decisione oltraggiosa consentire oggi in carcere la cerimonia della circoncisione di suo figlio»

di Umberto De Giovannangeli

**OLTRE** centocinquanta mila in piazza, la «sua piazza». Oltre centocinquanta mila per ricordare il generale che cercò la pace e per questo, dodici anni fa, in quella

stessa piazza, fu assassinato da un giovane zelota dell'estrema destra israeliana. Non c'è odio in quella piazza, ma indignazione e, soprattutto, voglia di guardare al futuro. Un futuro di pace. Nel segno di Yitzhak Rabin. E il futuro di Israele sono i tantissimi giovani che popolano la piazza nel centro di Tel Aviv. Molti di loro erano poco più che bambini quando, quella notte di 12 anni fa, il cuore di Israele si fermò con quello del premier assassinato dopo essere sceso dal palco dove, emozionato e sorridente, aveva intonato assieme ad altre duecentomila voci, la Canzone della pace. Un imponente servizio di sicurezza presidia la piazza e le strade antistanti. Sul palco, assieme ai figli di Rabin, c'è il capo dello Stato israeliano, il premio Nobel per la Pace Shimon Peres. A fianco, il lea-

der laburista e ministro della Difesa Ehud Barak. Mentre la manifestazione ha inizio, all'aeroporto Ben Gurion, pochi chilometri di distanza da Piazza Rabin, atterra l'aereo con a bordo la segretaria di Stato Usa Condoleezza Rice. Al centro della sua missione in Israele e nei Territori, c'è la preparazione della Conferenza di Annapolis, in programma a fine mese.

I 150mila riuniti a Tel Aviv puntano su quell'appuntamento e chiedono al governo guidato da Ehud Olmert di fare di tutto perché la Conferenza abbia buon esito. Speranza e dolore. Indignazione e rabbia. Nel dodicesimo anniversario dell'uccisione del premier laburista, da quella piazza piena di passione, la famiglia di Yitzhak Rabin lancia un pesante attacco contro il sistema giudiziario israeliano che, «con una decisione oltraggiosa» ha consentito all'assassino, Yigal Amir, di celebrare oggi la circoncisione del figlio nel penitenziario in cui sconta l'ergastolo. «Hanno trasformato la sua prigione in una sala per ricevimenti» esclama sgomento Yuval Rabin, il figlio dello statista, parlando alla folla. Yuval accusa il sistema giudiziario israeliano di essere stato «colpevolmente molle» sia 12 anni fa, quando non seppe neutralizzare quanti nella estrema destra nazionalista sobillavano contro il padre, e ancora oggi quando ha consentito al killer «di farsi beffe delle leggi». «L'assassino non agì da solo - afferma - Fu anzi attivato da persone a cui non sono state richieste spiegazioni e che non hanno pagato il prezzo». Una evidente allusione ai rabbini estremisti che avevano definito Rabin un «persecutore del popo-

lo ebraico» (per la sua disponibilità di massima a rinunciare a lembi della storica Terra d'Israele in cambio della pace con i palestinesi) e dunque passibile di morte. «Questa è una manifestazione di ricordo e anche di protesta», sintetizza Dalia Rabin-Pelosof, la figlia di Yitzhak Con altrettanta foga si esprime Ehud Barak, che pure si è scagliato contro «quegli esponenti politici che presero parte alla sobile e che non hanno poi compiuto un esame di coscienza». An-

che Barak biasima i giudici israeliani: ma assicura che malgrado le loro «distorsioni» e le loro mancanze «il basso assassino non beneficerà di perdoni o di grazie, resterà in cella fino al suo ultimo giorno». In un discorso molto duro Barak ha poi lanciato numerose frecce in direzione del premier Ehud Olmert, lasciando trapelare per la prima volta la possibilità che il Labour stia maturando la decisione di lasciare il governo di coalizione. «Dobbiamo stringerci fra di noi, un giorno - ha previsto - saremo noi a guidare Israele verso la pace dei coraggiosi». Riferendosi alla prossima Conferenza di Annapolis Barak osserva, per la prima volta in pubblico: «Si tratta di una vera occasione, non di una minaccia. Ho grande speranza che essa si riveli un successo». A concludere è Shimon Peres, che si trovava al fianco di Rabin nella notte dell'attentato. «Ogni volta che salgo su questo palco - dice - mi guardo a sinistra e a destra, nella speranza, chissà di vedere di nuovo Yitzhak...». Come allora, la piazza era ieri sera piena di giovani entusiasti. «Siete voi - scandisce Peres - i continuatori della politica di Rabin. Lui vi ha passato la torcia, sta a voi tenerla alta».

## SPAGNA

Garzon, da giudice a inviato di guerra in Afghanistan

**Da giudice a «inviato speciale»** per l'emittente Tve in Iraq e Afghanistan. Per Baltazar Garzon non si tratta certo di una nuova carriera, ma il magistrato più conosciuto di Spagna è pronto a partire per la regione mediorientale al fine di collaborare alla realizzazione di un nuovo documentario, che sarà trasmesso nel 2008 e si occuperà della «degradazione dei diritti umani come conseguenza della chiamata alla guerra contro il terrorismo». L'intera organizzazione del viaggio, riferisce il quotidiano *El Mundo*, è stata affidata a tre diversi ministeri. Gli Affari Esteri stanno cercando di agevolare la concessione di tutti i visti necessari per la partenza; la Difesa sta gestendo tutto il sistema di sicurezza necessario per garantire l'incolumità del magistrato dell'Audiencia Nacional; l'Interno si sta occupando, infine, della scorta che accompagnerà il giudice in Iraq e in Afghanistan.

## Votazione ONU: ¡no al bloque!

Il 30 ottobre 2007, per la sedicesima volta consecutiva, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato una mozione presentata da Cuba contro il blocco economico, commerciale e finanziario imposto dagli Stati Uniti contro il popolo cubano da quasi cinquant'anni.

I risultati della votazione:

184 voti a favore  
1 voti astenuti  
4 voti contrari  
3 paesi assenti

I voti contrari: Stati Uniti, Israele, Isole Marshall, Palau.

Gli Stati Uniti continuano a non rispettare leggi e norme del Diritto Internazionale. La Comunità Internazionale, ancora una volta, condanna il loro operato.



Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba  
via Pietro Borsieri, 4 - 20159 Milano  
tel. 02-680862 - fax 02-680882  
amicuba@tiscali.it - www.italia-cuba.it

c/c postale 37185592 | c/bancario 109613 Banca Etica ABI 05018 CAB 01600

**ECONOMIA & LAVORO**

# Maiale

Per combattere le contraffazioni e sostenere la produzione e il consumo di carne, salumi e prosciutti «made in Italy», gli allevatori aderenti alla Coldiretti organizzeranno il «maiale day». Clou della protesta, la vendita dei maiali nel centro di Torino



**PORSCHE RINVIÀ L'ACQUISIZIONE DEL CONTROLLO DI VOLKSWAGEN**

La Porsche avrebbe deciso di rinviare l'acquisizione del pacchetto di azioni necessario per assicurarne il pieno controllo del gruppo Volkswagen. Il motivo principale del rinvio sarebbe l'elevato valore raggiunto dalle azioni del gruppo di Wolfsburg, che negli ultimi tre mesi sono schizzate da 140 a 191 euro. La Porsche è in possesso di opzioni che le permetterebbero in ogni caso di acquisire azioni Volkswagen a un prezzo inferiore a quello della quotazione di Borsa.

**FORD, ACCORDO COL SINDACATO SALVATI SEI STABILIMENTI**

Il sindacato statunitense Uaw e il colosso automobilistico Ford hanno raggiunto un accordo per il rinnovo del contratto, scongiurando la minaccia di scioperi. L'intesa dovrà essere ratificata dai 54 mila membri del sindacato. La Ford terrà aperti i 6 impianti che aveva pianificato di chiudere; promessi anche ulteriori investimenti. In cambio, il sindacato ha accettato stipendi più bassi per i neoassunti, come già fatto con Chrysler e General Motors.

## Manovra: 700 emendamenti per l'Aula

Si rischia la fiducia. Morando: «Sulle coperture polemica ridicola. Più spese? No, ci sono meno tasse»

di Bianca Di Giovanni / Roma

**SORPRESA** Il centrodestra grida all'incostituzionalità sulla Finanziaria, per una procedura (la bollinatura della Ragioneria su una proposta del relatore, non del governo) che nell'ultima legislatura non è stata mai - ripetiamo: mai - seguita. Ancora: parla di maggiori spese

introdotta in Senato, quando in realtà si tratta di meno tasse - ripetiamo: meno tasse - per cittadini e imprese. Non è finita: definisce norma Pol Pot il tetto agli stipendi dei manager pubblici, ma poi subito dichiara che non darà nessun risparmio. Magari Pol Pot fosse stato così magnanimo.

Sta di fatto che l'assalto alla manovra da parte del centro destra si nutre di molto fumo, ma di assai poco arrosto. Ma forse qualche consapevolezza su questo già c'è, se è vero che ieri Silvio Berlusconi ha dichiarato: «Non ci aspettiamo momenti di crisi della maggioranza per lunedì». Domani prima prova sulla manovra con il voto in Aula sulle pregiudiziali di costituzionalità. Il senatore a vita Giulio Andreotti va anche oltre: «Sulla finanziaria Prodi non cadrà». Intanto è già iniziata la schermaglia sugli emendamenti: in Aula ne sono piovuti 700, di cui circa 530 della casa delle libere e il resto di singoli senatori o gruppi minori. L'Unione li ha ritirati tutti. «Apprezzo lo sforzo dell'opposizione che ha ridotto il numero - ha dichiarato il relatore Giovanni Lengini - Ma con 700 proposte non si può escludere la fiducia. Mi auguro un nuovo sforzo». Anche nei ranghi di centrosinistra, però, ci sarebbero degli sforzi da chiedere. I diniani insistono perché si sfilii quella che chiamano sanatoria dei precari della pubblica amministrazione (in realtà verrà stabilizzato chi ha vinto un concorso o superato un esame, e a precise condizioni). Turigliatto insiste sulle sue 40 proposte, visto che la commissione non ne ha accettata neanche una. I socialisti spingono per quattro misure che li caratterizzano, mentre Willer Bordon chiede mani libere. Insomma, altre fibrillazioni in vista con la maggioranza riscata che c'è a palazzo Madama.

Intanto continuano le polemiche, spesso sollevate da osservatori che fino a 13 mesi fa non si accorgevano nemmeno di quanto spendesse la macchina pubblica. Evidentemente i tormentoni piacciono. «Il senato ha speso troppo? Fanno davvero ridere - replica Enrico Morando, presidente della commissione Bilancio - Il senato ha alleggerito le spese dei cittadini, eliminando il ticket, aumentando la detrazione sulle rate del mutuo, introducendo il credito d'imposta per le assunzioni a sud che aumenta in caso di lavoratrici donne, introducendo lo sconto sull'accise del gasolio per

il riscaldamento, eliminando il tetto di 50 mila euro per lo sconto Ici. Non è spesa pubblica, sono meno tasse. Ma nessuno sembra accorgersene». Ebbene sì, accade anche che si tolgono tasse e balzelli e ci si lamenti: è troppo-è-troppo. Ancora più «divertente» (si fa per dire) l'attacco sul «tetto» agli stipendi dei manager pubblici (circa 270 mila euro). «Dicono che non produrrà nulla, che ci sono 25 esenzioni (capirai) - continua Morando - Eppure sono due giorni che mi tartassano di telefonate da tutta Italia, da molte amministrazioni mi dicono che sopra quella cifra ci sono parecchi dirigenti. Qualcosa alla fine si risparmierà pure. Per non parlare degli Ato (gli ambiti territoriali): ce ne sono anche due per provincia. Da giugno saranno soppressi e le competenze passeranno alle province. Scompariranno poltrone di presidente e consiglieri: è un terremoto». Quanto al «caso» di mancata bollinatura (una sorta di visto concesso dalla Ragioneria) sull'emendamento che elimina il ticket sulla diagnostica, Morando parla di decisione «esoterica» e di atteggiamento anche ridicolo dell'opposizione. «La bollinatura ce la siamo autoimposta, perché le norme la prevedono solo per le proposte del governo, non del parlamento - spiega il presidente - Quest'anno per la prima volta accade che ci sia una relazione tecnica anche sugli emendamenti del relatore, cosa mai avvenuta prima. Un fatto di trasparenza. E gli altri protestano». Sul merito, poi, i lati oscuri restano molti. All'inizio il relatore aveva indicato maggiori risparmi dalla Consip (cioè 100 milioni dalla spesa per beni e servizi dei ministeri) e dalla gestione degli immobili demaniali (già si prevedono 400 milioni, se ne sarebbero attesi altri 250). «Due voci attendibili, visto che molte Regioni con gli acquisti centralizzati dimezzano le spese - spiega Morando - e visto che lo stato nella gestione spende molto di più del privato». Ma il governo consiglia di sostituire con due misure: tagli ai costi della politica (che viene approvata) e una parte di cofinanziamento Ue, che viene ritenuta inefficace per la cassa (non per la competenza). Il tesoro accetta, la Ragioneria no, anche se appena 6 mesi fa aveva già approvato quella misura. Più esoterico di così.



Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa e il presidente del Consiglio Romano Prodi Foto Ansa

**TAGLI ALLA SPESA**

I maxi-stipendi a rischio dei boiardi di Stato

**La destra l'ha soprannominata** norma Pol Pot. È l'emendamento che fissa il tetto di circa 270 mila euro ai dirigenti e manager pubblici, prevedendo fino a 25 esenzioni ( motivate) ed escludendo i vertici delle società quotate. Cioè Eni, Enel, Alitalia e Finmeccanica, escluse per non creare turbative. Per il resto, le poltronissime sono tutte a rischio ritocco. Guadagnano più del doppio di quella cifra, infatti, i vertici Fs **Innocenzo Cipolletta** e **Mauro Moretti** (ambidue a quota 600 mila). Alle Poste c'è **Vittorio Mincato** che tocca i 750 mila euro annui e **Massimo Sarmi** con la cifra record di 1,5 milioni. **Pietro Ciucci** (Anas e Società Stretto) prende poco meno di Mincato, 800 mila euro annui. Il presidente Fintecna **Maurizio Prato**, ora «distaccato» in Alitalia, prendeva nel 2003 774 mila euro. Alla Rai il presidente **Claudio Petruccioli** sfiora i 300 mila euro, ma il direttore generale **Claudio Cappon** raddoppia a 650 mila. Il caso della Tv pubblica sarà molto delicato, se è vero che in un'audizione - come scriveva ieri il Sole 24Ore - Cappon citò tra le 40 e le 50 posizioni oltre il tetto già fissato dalla scorsa Finanziaria. (Tra questi Pippo Baudo e Michele Santoro). Tanto che Enrico Morando già parla di possibili modifiche parlamentari proprio per l'emittente pubblica. «Non vogliamo impoverire il livello di professionalità», spiega. La proposta, avanzata da Cesare Salvi e Massimo Villone, prevede che si stabiliscano per decreto le eccezioni limitate a un massimo di 25. Chi vorrà rescindere il contratto dopo il «taglio» avrà un mese di tempo. **b. di g.**

## Il governo al lavoro contro il caro-greggio

Allo studio un fondo sociale. Il maggior gettito Iva sul carburante per ridurre le bollette dei più disagiati

di Laura Matteucci / Milano

**FONDO** Governo al lavoro contro il caro-greggio per aiutare le famiglie più disagiate. Il maggior gettito Iva derivante dell'aumento del prezzo del petrolio potrebbe essere usato per ridurre i costi delle bollette per le fasce sociali più deboli. Una possibilità contemplata dall'ultima Finanziaria che, per diventare operativa, richiede solo un decreto interministeriale. E che risulta sempre più urgente, visti anche i recenti aumenti dei prezzi di benzina e gasolio (con il record di 1,258 euro a litro), sulla scia della corsa del pe-

trolio, arrivato a quota 96 dollari al barile. Si tratta dell'istituzione di un fondo in cui far confluire il «surplus» di Iva qualora il barile superi i 71 dollari, da utilizzare per interventi di riduzione dei costi della fornitura energetica per finalità sociali. Nel frattempo, sono tutti in rialzo i listini di benzina e gasolio. Gli aumenti toccano punte di 2 centesimi, come nel caso di Agip che porta la benzina per il fai da te a 1,336 euro al litro, il servizio a 1,357. Due centesimi in più anche per il gasolio che passa a 1,237 per il self service, e a 1,258 per il servizio.

**Per benzina e gasolio aumenti fino a 2 cent il pieno di un Tir costa 47,5 euro in più rispetto a un anno fa**

Aumenti anche per Esso di mezzo centesimo, di un centesimo per Shell e 0,012 euro per la Total. Secondo la Cgia di Mestre, in un anno il pieno di gasolio per il tir è aumentato di 47,5 euro (+8,5%). In sostanza, se ad ottobre 2006 un camionista spendeva 561,3 euro per un pieno, in questi giorni spende 608,8 euro. È la conseguenza della corsa del gasolio, che ha superato la soglia di 1,25 euro al litro. L'ufficio studi dell'associazione artigiani ha calcolato anche i rincari delle principali

tratte autostradali. Se un anno fa un tir spendeva 212,9 euro per la tratta Milano-Roma (570 chilometri), oggi ne deve sborsare 231,18 euro in più. Mentre l'aumento raggiunge i 33,3 euro sulla tratta Bologna-Reggio Calabria, per un totale di 426 euro. Il viaggio da Firenze a Roma costa 191 euro, quasi 15 euro in più rispetto all'ottobre 2006. Infine, per gli autotras-

**Nel primo trimestre 2008 le tariffe di luce e gas subiranno incrementi del 2 e del 2,7 per cento**

sportatori sulla Torino-Venezia, il costo del gasolio sarà pari a 162 euro (12,7 in più rispetto allo scorso anno). E non è finita. Il caro-tariffe, legato agli aumenti delle bollette della luce e del gas, trainate dal petrolio, significano una spesa annua che si avvicina ai 300 euro in più l'anno rispetto alla fine del 2004. Gli esperti di settore stimano nel primo trimestre gennaio-marzo 2008 un incremento del 2% per la luce e del 2,7% per il gas. Un'altra stangata da circa 38 euro a famiglia che si va ad aggiungere a quella da 36 euro scattata il primo ottobre scorso quando, dopo un anno di tregua, le tariffe hanno ripreso a salire. Segnando così solo nel giro di due trimestri un rincaro che potrebbe superare i 70 euro l'anno a famiglia.

## Catasto, sono 45 i comuni che decideranno sugli estimi

Questi enti determineranno direttamente la base imponibile dei tributi. Un'indagine condotta da Confedilizia

/ Milano

Sono 82 i Comuni che hanno deciso di assumere funzioni catastali sottraendole all'Agenzia del territorio. Di questi, 45 determineranno direttamente gli indici dei singoli immobili e quindi di base imponibile dei tributi sia comunali sia statali correlati alle rendite catastali. È quanto emerge da un'indagine svolta dall'Ufficio Studi della Confedilizia sui comuni capoluogo di provincia che ha riguardato 17 Regioni (essendo escluse Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige, in quanto i relativi comuni non erano tenuti a tale adem-

pimento) e 105 comuni. In particolare, delle 82 amministrazioni locali che hanno scelto di assumere le funzioni catastali (78,85%), 37 hanno scelto, per il momento, di svolgere quelle di rilascio di documenti o di partecipazione alla determinazione degli estimi con decipimento) e 105 comuni. In particolare, delle 82 amministrazioni locali che hanno scelto di assumere le funzioni catastali (78,85%), 37 hanno scelto, per il momento, di svolgere quelle di rilascio di documenti o di partecipazione alla determinazione degli estimi con decipimento) e 105 comuni. In particolare, delle 82 amministrazioni locali che hanno scelto di assumere le funzioni catastali (78,85%), 37 hanno scelto, per il momento, di svolgere quelle di rilascio di documenti o di partecipazione alla determinazione degli estimi con decipimento) e 105 comuni. In particolare, delle 82 amministrazioni locali che hanno scelto di assumere le funzioni catastali (78,85%), 37 hanno scelto, per il momento, di svolgere quelle di rilascio di documenti o di partecipazione alla determinazione degli estimi con decipimento) e 105 comuni.

sione finale lasciata all'Agenzia del territorio; altre 45 (il 55%, pari al 72% della popolazione interessata) hanno scelto, da subito, l'opzione «C» che consente alle amministrazioni comunali di determinare direttamente gli estimi dei singoli immobili e quindi la base imponibile dei tributi. Altri 23 capoluoghi provinciali (20,91%) hanno deciso di non assumere alcuna funzione catastale, lasciando pertanto, per il momento, ogni competenza in materia all'Agenzia del territorio. Tra i comuni capoluogo di provincia del Nord Italia - spiega l'indagine - l'87,5% ha scelto di assumere funzioni catastali; al

Sud e nelle isole tale percentuale si riduce al 70%, mentre al Centro scende ulteriormente, attestandosi al 63%. In cinque Regioni (Basilicata, Calabria, Liguria, Molise e Umbria) tutti i comuni capoluogo hanno deciso di assumere le funzioni catastali. Dei 27 comuni capoluogo di provincia del Centro che hanno deciso di svolgere le funzioni catastali, il 59% ha optato per determinare direttamente e da subito gli estimi dei singoli immobili. Nel Nord tale percentuale scende al 57%. Nel Mezzogiorno e nelle isole si ferma invece al 50%. Dalla ricerca risulta che l'opzio-

ne di primo livello è stata scelta per il momento dal 40% dei comuni capoluogo di Sud e isole, immediatamente seguiti da quelli del Centro (35%) e da quelli del Nord (31%). L'11% tra i comuni del settentrione ha deliberato di assumere per il momento l'opzione B; percentuale che scende al 10% al Sud e nelle isole e al 5% al Centro. L'indagine, infine, dà conto che il 12,5% dei comuni capoluogo di provincia del Nord ha deciso di lasciare per il momento all'Agenzia del territorio la gestione del catasto, decisione assunta anche dal 33% di quelli del Centro e dal 21% dei Comuni del Sud e delle isole.

# Chiesi



“L'uomo e la bestia” Giorgio Chiesi - Colori e smalti su tela, 2007, cm. 100 x 120

**Venerdì 9 novembre ore 18:00 presso *Galleria La Torre* - Milano  
inaugurazione mostra personale di **Giorgio Chiesi****

**Saremo ad *Arte Padova* da giovedì 8 a lunedì 12 novembre 2007**

**Gallerie di riferimento:**

Galleria ARFIN Corso VI Aprile, 6 Alcamo (TP)  
Galleria CRISPI Via F. Crispi, 32/a Roma

Galleria D'ARTE 56 Via Mascarella, 59/b Bologna  
Galleria LA TORRE Via Settala, 10 Milano  
Galleria MARGUTTA Via R. Imbriani, 54 Catania  
Galleria MENTANA Piazza Mentana, 2/3r Firenze  
Galleria MERIDIANA via. Calefati, 87 Bari  
Galleria MERIGHI Lungomare Colombo, 16 Varazze (SV)

Galleria MINARTE Borgo Cavour, 6 Treviso  
Galleria MONICA BENINI Contrada della Rosa, 36/40 Ferrara  
Galleria OVERTIME ART Viale Gramsci, 5 Forlì  
Galleria PONTE VECCHIO Via Ferracina, 14r Bassano Del Grappa (VI)  
Galleria SANSONI Via Cardinal Riboldi, 24 Pavia  
Galleria STECCATA Strada Garibaldi, 23 Parma



**Art Promotion s.a.s. di Ilaria Mozzacchini & C.**

Tel. (+39) 349.5619056 e-mail: [info@artpromo.it](mailto:info@artpromo.it) [www.artpromo.it](http://www.artpromo.it)

Invio posta: Via Pietro Nenni 18 - 20086 Motta Visconti (MI) - Sede Legale: Via Monsignor Caviglioli 47/A - 28021 Borgomanero (NO)

# «Sciopero dei mutui» Quando la rata è insostenibile

Sempre più famiglie faticano a pagare il pattuito  
Le associazioni dei consumatori pronte alla protesta

di Luigina Venturelli / Milano

**PROPOSTA** «Lancio una proposta: non si potrebbe istituire per un mese lo sciopero dei mutui? Magari le banche riescono a comprendere che è ora di smetterla di tirare tanto la corda». Sul forum dell'Adusbef, l'associazione dei consumatori a tutela degli

utenti bancari e assicurativi, va in scena il malessere degli italiani strozzati dalle rate per la casa, diventate insostenibili per la crescita costante del costo del denaro. Conseguenza del fenomeno «tasso variabile», che dai livelli minimi degli anni scorsi è svettato al 4% per gli aumenti decisi dalla Bce. Le stime ufficiali, che indicano un incremento annuale delle rate tra 168 e 350 euro all'anno, sembrano decisamente ottimistiche. Le pratiche con richiesta di revisione del mutuo che si accumulano nelle filiali bancarie parlano, piuttosto, di rincari mensili a tre cifre. «Sufficienti a mandare all'aria i bilanci di oltre un milione di famiglie mutuatari, che ora si trovano a rischio insolvenza», assicura l'Intesa dei consumatori.

A mali estremi, dunque, estremi rimedi: sciopero dei mutui. I debitori lo chiedono a gran voce, le associazioni degli utenti stanno studiando la possibilità di una protesta che si svolga nei limiti della legalità, senza esporre a rischi gli aderenti. «Stiamo valutando gli aspetti legali di uno sciopero, per evitare che i mutuatari, che non ce la fanno più a pagare rate aumentate anche del 50%, possano avere contraccolpi negativi», replica sul sito Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef. Difficile sospendere i pagamenti, meglio studiare un'alternativa: «Organizzeremo una grande giornata di mobilitazione, probabilmente davanti a Banca d'Italia, per chiedere che le banche allungino gli anni di durata dei mutui senza alcuna penale di rinegoziazione», specifica Rosario Trefletti, alla guida di Federconsumatori. Ecco il senso della protesta in agenda: sollecitare le banche a rinegoziare i mutui a quanti lo richiedano, evitando di far sborsare gli oltre 2mila euro richiesti oggi, tra spese accessorie e notariali, per tornare ad avere rate sostenibili. Del resto, qualcosa bisognerà pur

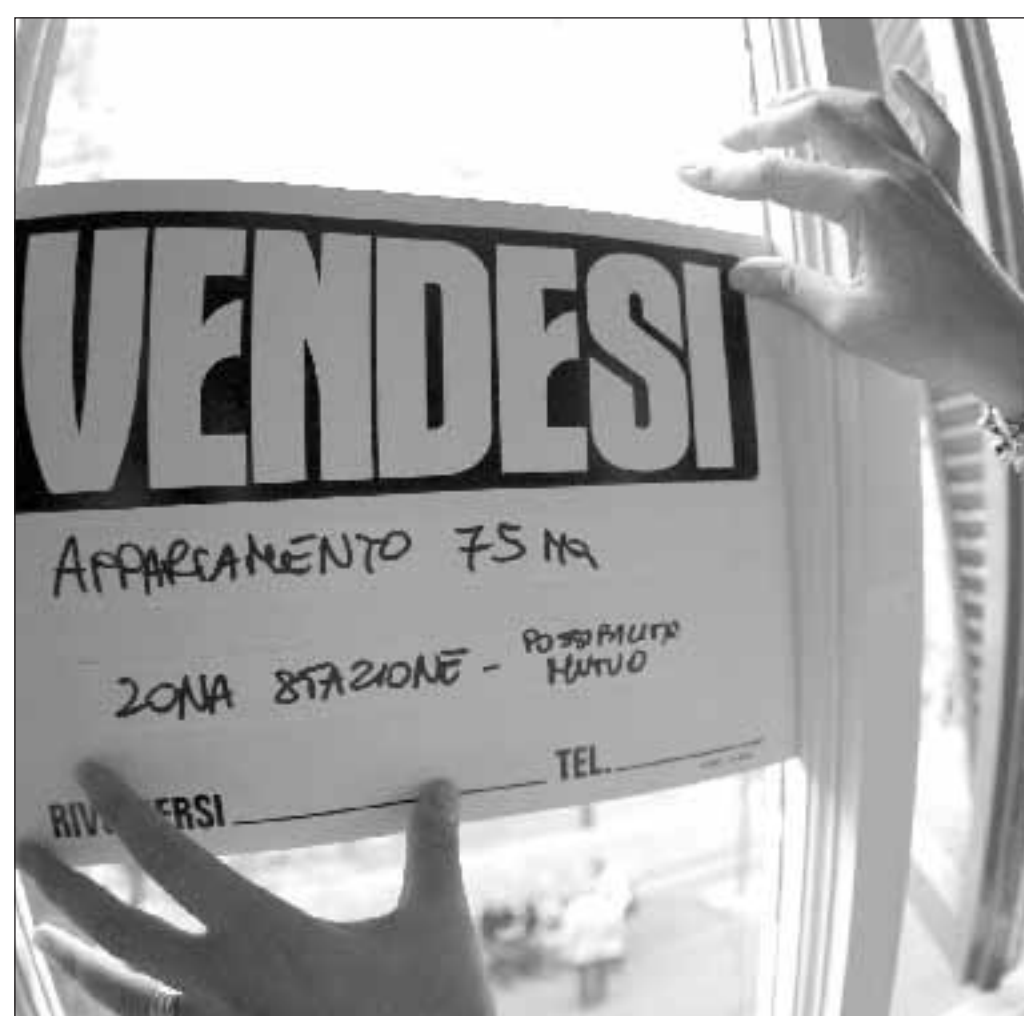
fare per affrontare un'emergenza sottolineata dallo stesso governatore di Bankitalia, Mario Draghi, secondo cui «le sofferenze sui mutui potrebbero diventare significative». Non a caso - ricorda l'Intesa dei consumatori - i pignoramenti immobiliari sono aumentati nelle grandi città italiane del 20% rispetto allo scorso anno. Così si spiegano le tante disavventure bancarie raccontate su internet, tra richieste d'aiuto e sfoghi d'ira. «Ho contratto un mutuo completo di assicurazione - scrive un utente sul forum Adusbef - che avrebbe estinto il tutto se si fosse verificata un'invalidità oltre il 60%. Ebbene, dopo due anni, a causa di una grave malattia mi è stata riconosciuta l'invalidità del 100%, ma la banca non ne vuole sapere di adempiere alla clausola di assicurazione. Mi obbliga ancora a pagare, dice il direttore, a causa dei tempi tecnici. Ma i tempi tecnici possono essere secolari? Non lavorando, sto facendo i salti mortali per pagare le rate che non mi spettano più».

I MUTUI IN ITALIA			
Anno	Importo finanziato €	Durata media in mesi del mutuo	
2004	108.196	232,4	
2005	118.033	249,3	
2006	127.571	267,0	
Il numero di contratti			
Per classi di durata. Valori %			
2003	2004	2005	2006
Fino a 5 anni			
4,0	3,8	1,7	1,3
5-10 anni			
18,3	15,1	12,7	11,2
10-15 anni			
27,4	24,0	21,8	19,7
15-20 anni			
25,0	23,4	23,8	22,2
20-30 anni			
23,3	30,8	36,1	40,4
Oltre 30 anni			
2,0	3,0	4,0	5,1

Fonte: Elaborazioni CRIF Decision Solutions su dati CRIF P&G

Ancora più arrabbiato si dimostra Luca, un artigiano di 39 anni: «Ho un mutuo sul capannone dove lavoro di 140mila euro, ne ho già pagato più della metà, eppure in banca non ho un fido, un anticipo fat-

ture o un salvo buon fine. Per farla breve, lavoro in contanti o con il conto di mia moglie». Poi arriva un'emergenza da affrontare e il direttore della banca gli concede uno sconfinamento sul conto di



Un cartello che annuncia la vendita di un appartamento. Foto Ansa

circa 25mila euro: «Tutto sulla parola. Così, quando è cambiato il direttore, hanno deciso pignoramento e messa all'asta del mio capannone». Si sfoga anche Giovanni: «Dopo dodici mesi che se ne parla in rete, anche Draghi si è accorto che le famiglie italiane sono in difficoltà per i mutui. Forse, se si fosse sforzato di avvertire gli italiani a non ipotecarsi la vita per trent'anni per comprare una capanna in periferia al prezzo di un attico a Manhattan, adesso avremmo meno problemi». La questione che emerge è quella della trasparenza: gli istituti di credito informano a dovere su rischi e costi dei prodotti finanziari? Per

molti, la risposta è no: «Non mi hanno mai fornito il piano di ammortamento - si lamenta Valerio - Dopo molte richieste, anche drastiche, mi hanno risposto che per il mio mutuo variabile non si può fare un piano di ammortamento. A niente è valso citargli quello che hanno scritto sul contratto, ovve-

**Obiettivo, sollecitare le banche a rivedere il debito senza penali Con il tasso variabile rincari a tre cifre**

ro un chiaro riferimento testuale ad un piano di ammortamento. Altri mutuatari non sono riusciti ad averlo neanche tramite avvocato». Sono i problemi del tasso variabile e della rata costante: troppe variazioni da calcolare, il continuo ravvedimento del piano di ammortamento giustifica la sua mancata diffusione. «La cosa che mi lascia concernato è di non avere trovato una norma che glielo imponga. Giocano sulla poca trasparenza». I messaggi on-line continuano senza sosta, i debitori immobiliari si mantengono in contatto, alla prima buona occasione (lo sciopero dei mutui?) si faranno sentire a gran voce.

L'INTERVISTA **GIORGIO BENVENUTO**

Per il presidente della commissione Finanze del Senato il contratto va modificato senza costi aggiuntivi per i richiedenti

## «Rinegoziare i prestiti diventati troppo onerosi»

/ Milano

**I mutui stanno mettendo sempre più in difficoltà le famiglie italiane. Giorgio Benvenuto, presidente della commissione Finanze al Senato, quali sono le iniziative per sostenerle?**

«Un segnale importante viene dalla Finanziaria in discussione: la detrazione fiscale del mutuo sulla prima casa, che era ferma da tempo, è stata innalzata al 10%. Questa misura, insieme all'abbassamento dell'Ici in vigore dal prossimo anno, darà un po' di sollievo a chi ha accesso a un mutuo immobiliare. Ma, per affrontare efficacemente questa emergenza, serve un'iniziativa più ampia. A che cosa si riferisce?»

«È necessario trovare una soluzione con gli istituti di credito, affinché procedano alla rinegoziazione dei mutui diventati troppo onerosi, allungandone la durata e riportando le rate ad importi sostenibili, senza costi aggiuntivi».

**Come si può intervenire sulle banche?**

«Ovviamente, non attraverso strumenti legislativi. È necessario un forte impegno di persuasione a livello politico, perché si tratta di una situazione molto pesante che incide in modo diretto sulla vita delle famiglie».

**Non sarà un'opera di convincimento facile.**

«Le banche hanno già dimostrato una certa disponibilità. In fondo, è nel loro interesse non avere casi d'insolvenza da gestire. E la predisposizione di strumenti finanziari che vadano incontro alle difficoltà della clientela rappresenta anche un'occasione di concorrenza e di sviluppo per il sistema».

**Anche le associazioni dei**

Previsto in Finanziaria l'innalzamento al 10% della detrazione fiscale del finanziamento sulla prima casa

**consumatori chiedono l'abolizione dei costi di rinegoziazione.**

«Bisogna dare pieno appoggio alle associazioni dei consumatori, da sempre molto attente a queste problematiche. E trovare strumenti che possano rendere più incisiva la loro azione a difesa degli utenti, anche se attualmente non riusciamo ad inserire in finanziaria l'introduzione della class action».

**Un vero peccato.**

«Abbiamo molto rafforzato gli strumenti a tutela della trasparenza e non abbandoneremo la strada intrapresa. La crisi dei mutui, oggi, deriva dal fatto che la stragrande maggioranza dei mutui accessi è a tasso variabile: gli operatori del credito consigliavano il tasso variabile e i clienti, che spesso non sono

esperti finanziari, si affidavano al loro consiglio. Dobbiamo essere certi che, quando si vendono prodotti creditizi, sia garantita la massima trasparenza sui loro costi e sui rischi possibili».

**Si è parlato anche d'istituire un fondo pubblico per sostenere i casi di maggior sofferenza.**

«È meglio stare con i piedi per

terra. I fondi pubblici sono spesso agitati propagandisticamente, ma nella realtà hanno tempi d'attuazione lunghissimi: da due anni esiste un fondo per le vittime dei crack finanziari, ma ancora non è operativo. Le famiglie italiane in difficoltà con le rate del mutuo hanno bisogno di risposte immediate».

lv.

## La Bpm al bivio «francese»

Martedì la scelta tra Credit Mutuel e Popolare Emilia Romagna

Accettare la corte del Credit Mutuel e trasformare lo storico partneriato in una più stretta alleanza o riprovare a contattare la Banca Popolare dell'Emilia Romagna con un progetto più circoscritto di quello naufragato mesi fa sull'opposizione dei sindacati. Questo il bivio che si troverà di fronte il cda della Bpm martedì dopo le indicazioni giunte dal comitato strategico di martedì scorso. Boccata in extremis l'alleanza alla pari con la Bper e respinte le avances di Unipol, la Bpm si trova ora a dover fare i conti con un atteggiamento più deciso degli storici soci francesi, che propongono di stringere i legami esistenti e dare vita a una collaborazione ad ampio raggio. Questa, oltre alla partecipazione dei francesi alla crescita dell'istituto in Italia e a sinergie nel comparto della bancassicurazione, contemplerebbe anche una maggiore presenza nella controllata Banca di Legnano e una rivisitazione della governance della banca fin qui caratterizzata da una predominanza dei sindacati inter-

ni. Alcune ipotesi si spingono a prevedere anche un'opa non amichevole da parte dei francesi in caso di rifiuto o un abbandono della storica intesa. Uno scenario diverso, quindi, rispetto a quello che il comitato strategico della Bpm aveva esaminato lo scorso martedì rimandando la decisione al consiglio, dove si parlava solo di «collaborazione nel campo del risparmio gestito e dei prodotti per le imprese» da esplorare con i francesi o con la Bper. Di certo la Bpm deve decidere e porre fine al periodo di incertezza che sta penalizzando l'istituto sul piano dell'immagine. Anche se, fino a ora, la banca continua a migliorare i risultati economici. La nascita dei grandi gruppi bancari e delle aggregazioni nelle popolari rischia tuttavia di marginalizzarla nonostante l'ottima collocazione geografica e le professionalità al suo interno. Con i francesi alle spalle si potrebbe espandere la rete di filiali seguendo l'andamento delle altre popolari e superando le mille unità.

## Citigroup colpita ai vertici

Prince verso le dimissioni, travolto dalla crisi dei subprime

La crisi dei mutui subprime si avvia a mietere un'altra vittima illustre, colpendo direttamente ai piani alti di Citigroup. Charles «Chuck» Prince è prossimo ad abbandonare la guida dell'istituto che è la prima conglomerata finanziaria Usa e la prima al mondo per attività, in occasione della riunione straordinaria del board, in programma per oggi. L'ipotesi, anticipata dal Wall Street Journal e confermata da altre fonti, prelude a un clamoroso ribaltone ai vertici di uno dei colossi di Wall Street, appena pochi giorni dopo l'uscita di Stanley O'Neal da Merrill Lynch, travolto dalle svalutazioni in bilancio del valore di 7,9 miliardi di dollari per i titoli strutturati legati ai mutui ad alto rischio e dal tentativo goffo di trattare una fusione con Wachovia, la quarta banca Usa. L'effetto domino dei subprime promette di non fermarsi qui. È a forte rischio la posizione di James Cayne, decano di Wall Street e padrone assoluto di Bear Stearns.

Nei giorni passati, sempre il Wsj, ha pubblicato un lungo articolo nel quale denunciava la gestione della crisi subprime di questa estate. Nel pieno delle turbolenze che hanno portato al collasso di due hedge fund di Bear Stearns, il numero uno della maison d'affari, Cayne, era impegnato in un torneo di bridge a Nashville. A luglio, il 73enne top banker ha trascorso 10 dei 21 giorni lavorativi fuori ufficio. Prince, 57 anni, è alla guida dell'istituto dal 2003 e dal 2006 ha sommato anche la carica di presidente, dopo l'uscita di Sanford Weill, il banchiere che, sull'idea strategica del supermercato dei servizi finanziari, ha trasformato Citigroup in una conglomerata del credito. Solo poche settimane fa, alcuni componenti del board, incluso Robert Rubin, influente presidente del comitato esecutivo della banca, avevano rinnovato fiducia al top banker. Fino agli ultimi episodi, con il tracollo del 7% in Borsa di giovedì, che ha portato le perdite al 31% da inizio anno.

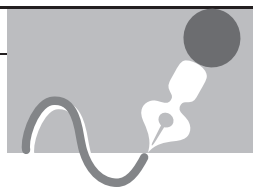
## MicroMega 6/07

«la legalità è il potere dei senza potere»  
(Vaclav Havel)

Andrea Camilleri, Paolo Flores d'Arcais  
Ezio Mauro, Carlo Lucarelli  
Luigi de Magistris, Gianrico Carofiglio  
Sabina Guzzanti, Beatrice Borromeo  
Marco Travaglio, Furio Colombo  
Gherardo Colombo, Piercamillo Davigo  
Salvatore Borsellino, don Marcello Cozzi  
Bruno Tinti, Franco Cordero  
Marco Revelli, Nicola Gratteri  
Gianni Barbacetto, Antonio Massaro  
Sandro Ruotolo...

Sonia Alfano vs Clemente Mastella  
un numero irrinunciabile  
per chi non ha rinunciato a lottare

Viaggio nella crisi lucana dove i giovani laureati hanno ricominciato a prendere i treni per il Nord



## IL REPORTAGE

I soldi dell'oro nero non hanno creato sviluppo e Melfi non ha mantenuto tutte le promesse iniziali

**LA SCOPERTA** dei giacimenti di petrolio, l'arrivo dello stabilimento della Fiat e il boom del distretto del salotto erano le basi per un Mezzogiorno diverso. Poi il costante declino. Cosa è successo a quella che è stata l'economia più vivace del Sud? Ecco le tappe di una crisi ancora reversibile

di Giampiero Rossi inviato a Potenza

# Basilicata, il tradimento del sud che ci prova



Lo stabilimento Fiat di Melfi Foto Ansa



Un trattore semina vicino ai pozzi di petrolio in Val d'Agri in Basilicata

**A** un certo punto sembrava fatta: l'economia lucana stava decollando verso standard decisamente diversi da quelli tradizionali del Mezzogiorno italiano. E adesso, invece, i giovani laureati hanno ripreso a emigrare. Che fine ha fatto la Basilicata del petrolio, della Fiat, del distretto del salotto e delle nuove opportunità industriali? Come è stato possibile che un'economia che si era messa in moto si sia di nuovo appiattita nel mesto panorama meridionale? Gli anni del boom portarono il petrolio. Le trivelle che sfiorchiavano il suolo della valle del Basento promettevano una nuova era a una terra ancora del tutto contadina. Il polo chi-

All'inizio gli operai indossavano le tute con i simboli della Fiat anche nel tempo libero, ora non lo fanno più

mico che spunta come un fungo è in quel momento una delle punte industriali più avanzate di tutto il Sud. Ma la crisi del settore prima e il terremoto del 1980 rimescolano di nuovo le carte. Il sisma, però, non è solo disgrazia: i soldi della ricostruzione permettono la creazione di sette nuove aree industriali. Investimenti massicci, obiettivi ambiziosi: 6.250 nuovi posti di lavoro. Ma come molte altre belle favole per terremotati, anche questa finisce, dieci anni dopo, nella delusione di soli 2mila occupati. E di nuovo la Basilicata si trova senza niente cui aggrappare la propria economia, anche se le trivelle continuano a pompare oro nero. Così, nel 1990, i sindacati decidono di proclamare uno sciopero generale «per l'industrializzazione e lo sviluppo». La protesta viene indetta per il 30 novembre, ma proprio 24 ore prima arriva l'annuncio della nuova svolta: la Fiat aprirà un grande stabilimento a Melfi, una cosa mai vista, 7mila addetti più altri 2.500 nell'indotto.

Ancora una speranza, anzi, la convinzione di trovarsi di fronte a un nuovo inizio, a un vero salto di qualità dell'economia. Perché insieme al raddoppio dei metalmeccanici si afferma e cresce fino a raggiungere la dimensione di un vero e proprio «boom» anche il settore del salotto,

con i lucani Cali e Nicoletti che rafforzano il distretto guidato dal pugliese Natuzzi. E intanto in Val d'Agri si continua ad estrarre petrolio, il 50 per cento della produzione nazionale che va a coprire il 10 per cento dei consumi. Fiat, salotti e petrolio: una tripla che potrebbe diventare il volano per strappare - in termini economici - la regione dalle mappe del Mezzogiorno. Inoltre in Basilicata la presenza mafiosa non assume i livelli oppressivi dei territori confinanti e non sembra condizionare le scelte politiche ed economiche. Un bel vantaggio. Tutto bene, dunque? Purtroppo no. La bella stagione finisce con il nuovo millennio. Già nel 2002 la crescita è risucchiata ai consueti livelli meridionali. Perché?

Il primo a vacillare è stato il comparto del salotto, che subito dopo aver acquisito una buona posizione internazionale si è trovato a fronteggiare

Negli ultimi anni sono ricomparsi due fenomeni che sembravano dimenticati: l'emigrazione e la politica dei «santi in paradiso»

l'ondata di vorticosa globalizzazione dei mercati: un doppio salto dalla serie B alla Champions league, troppo per chiunque.

La seconda parziale delusione è arrivata proprio dalla Fiat, che - anche per effetto della dura stagione della crisi - non ha mantenuto tutte le promesse, a partire dal numero di occupati, che oggi sono circa 5mila più 3.500 nell'indotto, molti dei quali precari ad oltranza. Infine il petrolio. «L'estrazione non ha creato molta occupazione ma ha prodotto molti soldi - spiega Gianni Romaniello, ex leader della Cgil regionale che oggi dirige il Comitato di coordinamento delle politiche per il lavoro della Regione - ma quelle royalties non sono state reinvestite, si sono «perse» nei bilanci regionali. Un vero peccato, visto che in Basilicata si è sempre registrato uno dei migliori tassi di utilizzo, per esempio, dei fondi europei. Ma è anche vero - aggiunge il veterano sindacalista - che anche l'imprenditoria non ha saputo cogliere le opportunità, a rimanere fermo su vecchi modelli di conservazione è stato proprio il rapporto tra politica ed economia. Ora, però, siamo a un bivio, bisogna scegliere se tentare di rialzare la testa o sprofondare nel Mezzogiorno». Anche l'attuale segretario regionale della Cgil, Tonino Pepe, considera

«delicatissima» questa fase: «Bisogna restituire a questo territorio una prospettiva industriale credibile, non più la logica del terremoto, cioè prendi i fondi e scappa».

Ma è un obiettivo realizzabile? «Certo che lo è - assicura Pepe - qui ci sono ampi margini di investimento nelle nuove tecnologie legate all'industria dell'energia, alla trasformazione agroalimentare e all'ambiente. Sono tre filiere di sviluppo da cogliere, altrimenti si torna indietro tutti». E ritorna al centro dell'attenzione il rapporto tra politica ed economia: «Manca un indirizzo preciso delle attività produttive, addirittura ci sono progetti fermi da un anno, si tratta di grandi imprese che in assenza di risposte andranno a investire altrove - rivela il leader della Cgil lucana - e contemporaneamente non si riesce a superare il nanismo del nostro tessuto industriale, che è un altro limite allo sviluppo».

Per non sprofondare nel panorama desolato dell'economia meridionale occorre un indirizzo di politica industriale

Ma come si può agire per sbloccare questa situazione? «Attraverso una selettività vera, intelligente, sia nei confronti dei progetti imprenditoriali che nei confronti delle persone. Al contrario, purtroppo, vedo riaffacciarsi il fenomeno dei «santi in paradiso», ma così non si va da nessuna parte». Intanto il malessere si fa sentire. «È indispensabile restituire alle persone un welfare di cittadinanza finora rimasto poco accessibile - spiega Tonino Pepe - perché anche qui ci sono costi notevoli della vita, mentre i redditi molto inferiori ad altre zone del paese. Come fa, infatti, una persona a vivere se deve sborsare un terzo del suo salario per l'asilo nido, o un dipendente Fiat ad avere una prospettiva se deve sacrificare mensilmente 150 euro di pullman e dai 200 ai 500 euro per l'affitto? - si chiede infatti Tonino Pepe - e chi decide, poi, di mandare un figlio all'università, perché sa che altrimenti non avrebbero altre opportunità? Per forza quegli operai, alla prima occasione, tirano fuori la loro rabbia. Questa è una generazione di cosiddetti «metalmazzadri» che sta invecchiando vedendo deluse le proprie speranze. Ma fuori da quei cancelli ce ne sono molti altri che non hanno nemmeno una voce collettiva». E i più giovani prendono un treno per il Nord.

**L'INTERVISTA EMILIO MICELI** Il numero uno della Slc spiega i contenuti dell'accordo unanimemente definito «innovativo»

## Vodafone, quando il lavoro è la garanzia dei lavoratori

Un accordo sindacale, che piace a tutti: ai lavoratori perché offre garanzie che sembravano irraggiungibili, alle aziende interessate perché sbloccano un'emissione delicata, a politici e pubblici amministratori perché vi colgono una sbocco per lo sviluppo. Emilia Miceli, segretario generale della Slc Cgil, il sindacato di categoria delle telecomunicazioni, spiega gli elementi qualificanti dell'intesa che ha permesso la cessione di un ramo d'azienda (con 914 addetti) dalla Vodafone alla Comdata.

**Miceli, cosa avete ottenuto di innovativo in questo accordo?**  
«A me sembra che vi siano importanti elementi a garanzia dei lavoratori, primo fra tutti il vincolo che impedisce al-

l'azienda acquirente di fare licenziamenti collettivi per 7 anni, cioè per l'intera durata del contratto. E poi abbiamo inserito nell'intesa alcune norme per evitare licenziamenti mascherati».

**Cioè quali?**  
«Il divieto di fare subappalti, innanzitutto, cioè una delle classiche trappole nascoste dietro ogni cessione di ramo d'azienda. E poi due ulteriori norme, a mio avviso molto importanti: una a proposito della rescissione del contratto e una per il caso di fallimento».

**E cosa avete stabilito per questi casi?**

«Abbiamo affermato il principio che il lavoratore segue la commessa, il lavoro che deve svolgere diventa così - a pre-

scindere dall'azienda per cui lavora, la sua principale garanzia. Se Comdata, per esempio, dovesse rescindere il contratto, quei 914 lavoratori torneranno alle dipendenze di Vodafone per svolgere quello stesso servizio di back office che adesso l'azienda sta cedendo, oppure all'altra azienda cui Vodafone dovesse decidere di affidare quell'attività».

**Insomma, da una parte o dall'altra quel lavoro resta garantito per quelle persone?**

«È così, abbiamo provato a immaginare le eventualità che di solito costano il posto di lavoro e abbiamo pensato a correttivi per tutelare i lavoratori ceduti ad un'altra azienda».

**Ma perché questo accordo è stato**

**considerato innovativo da più parti?**

«Questo io non lo so, ognuno ha i suoi motivi di interesse. Quello che posso dire, però, è che noi sindacati siamo riusciti a mettere un piede all'interno di un'area di solito per noi proibita: quella delle relazioni commerciali tra le imprese».

**Ma alla fine Vodafone ha ceduto 914 dipendenti...**

«Vero, e noi continuiamo a essere contrari a questa scelta. Però mi preme anche sottolineare che per portare a termine questa operazione è stato inevitabile rinunciare alla legge 30, perché tutti si sono resi conto che non poteva funzionare».

gp.r.

**Sciopero dei sindacati di base, venerdì bus e metrò a rischio**

**Mezzi pubblici locali** a rischio su tutto il territorio nazionale venerdì 9 novembre per uno sciopero indetto dalle organizzazioni sindacali autonome Cobas-Cub Trasporti, Sama Faisa Confail, Fildiai-Cildi e Slai Cobas.

A Milano, il servizio di trasporto pubblico gestito da Atm, si legge in una nota dell'azienda, sarà comunque garantito dall'inizio del servizio alle 8.45 e dalle 15 alle 18.

Gli addetti alla guida dei treni delle linee metropolitane, dei mezzi di superficie, gli agenti di stazione, e del servizio di collegamento tra l'Ospedale San Raffaele e la stazione Cascina Gobba M2 che aderiranno all'agitazione potranno infatti astenersi dal lavoro dalle 8.45 alle 15 e dalle 18 al termine del servizio.

Gli ausiliari della sosta, gli addetti del servizio Radiobus, gli addetti ai parcheggi e i tutor di linea potranno astenersi per l'intero turno di lavoro assegnato.

A Roma, le linee di trasporto pubblico gestite da Trambus Spa potrebbero subire dei disservizi, dalle 9 alle 13, a causa dello sciopero di 4 ore indetto da due diverse organizzazioni sindacali di base.

I disservizi potrebbero estendersi a tutta la giornata, dalle 8,30 alle 17 e dalle 20 a fine turno, a causa di un ulteriore sciopero di ventiquattrore ore indetto da un'altra organizzazione di base.

Venerdì sarà una giornata di sciopero anche per il personale Alitalia e dei piloti Eurofly, oltre che per il personale ferroviario. A scendere in campo, tutte le sigle del sindacalismo di base della pubblica amministrazione e dei trasporti.



**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
Peter Gomez e Marco Travaglio  
**REGIME**  
Con la postfazione di Beppe Grillo  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 7,50 in più

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
Peter Gomez e Marco Travaglio  
**REGIME**  
Con la postfazione di Beppe Grillo  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 7,50 in più

# Ritorno

«Cipollini? L'ho visto ieri trovandolo in forma perfetta, non mi stupirebbe fosse vicino il suo rientro tra i professionisti. L'ho visto in bici andava a 60 all'ora»: lo ha detto il patron Ivano Fanini a proposito della voce secondo cui l'ex campione del mondo potrebbe tornare in sella con la squadra della Rock & Republic Racing



Basket 12,00 Sky Sport 2



Calcio 20,30 Sky Sport 1

## IN TV

- **10,00 Sport Italia**  
Calcio, River P.-Defensor
- **11,00 SkySport2**  
Nfl, Game Day
- **13,25 Rai2**  
Dribbling
- **13,25 SkySport2**  
Hockey, Bolzano-Alleghe
- **13,40 SkySport1**  
Calcio, Arsenal-Manch.U.
- **13,50 Italia 1**  
Moto, GP Valencia prove
- **15,30 Sport Italia**  
Nb, Toronto-New Jersey
- **18,10 Rai3**  
90' minuto Serie B
- **18,30 SkySport2**  
Nba, Boston-Washington
- **21,00 SkySport2**  
Ba, Bologna-F.Bologna
- **23,30 Rai2**  
Sabato sprint
- **0,00 SkySport1**  
Sport Time
- **0,30 SkySport1**  
Speciale Juventus-Inter
- **0,30 SkySport1**  
Speciale Juventus-Inter

# Il Milan e la «maledizione» San Siro: pari col Toro

Partita senza gol e con poche emozioni: i rossoneri non vincono in casa dallo scorso aprile

di Alessandro Ferrucci / Roma

**È DAL 21 APRILE** che il Milan non vince in casa. E, anche contro il Torino, non va oltre un pareggio senza reti. Un rullino di marcia, in questa stagione, che parla di 6 gare in casa con quattro pareggi e ben due sconfitte; tre reti fatte e 5 subite. Numeri da neo-

promossa. Ma con una squadra così attenta è difficile fare di meglio: anche contro i granata, l'età media dell'undici schierato da Ancelotti, è oltre i trent'anni. Con solo il quintetto di difesa (compreso Dida) che sfiora, addirittura, i 34. Pare, quindi, assurdo pensare di andare avanti in questo modo con un calendario fitto come quello che tocca ai top-team. Per questo è «perfetto» pensare a Fabio Cannavaro, classe 1973, per rinforzare la squadra in vista del mercato di gennaio...

Dida. Fino a quando Tagliavento fischia la fine della gara (buona la sua prova) e San Siro scoppia in un coro di fischi a verso tutta la dirigenza. Compreso Ancelotti che ora deve pensare a come ritrovare la forma in vista della partita di Champions di dopodomani in ucraina contro lo Shakhtar Donetsk.

Nelle sei partite a Milano il Diavolo ha collezionato quattro pareggi e due sconfitte: coi granata un'altra prova scialba



Il portiere della Lazio Marco Ballotta a terra dopo aver perso il pallone, mentre Giampaolo Pazzini (s) della Fiorentina approfitta della situazione per segnare il gol

**LAZIO-FIORENTINA** Una «papera» regala la vittoria ai viola (0-1) ora secondi. La curva nord se la prende con i rumeni

## Pasticcio di Ballotta, cori razzisti contro Mutu



Adrian Mutu Foto Ansa

di Vanni Zagnoli

Dev'essere la maledizione della Champions League. Due anni fa l'Udinese ha buttato via con il Barcellona già qualificato il passaggio agli ottavi di finale e poi si è salvata solo a una giornata dalla fine. La scorsa stagione il Chievo ha perso il preliminare ed è retrocesso in B dopo sei anni, la Lazio è ultima nel suo girone, deve battere il Werder Brema martedì e poi l'Olympiakos per passare il turno. In campionato non ha mai rischiato la retrocessione, dal ritorno in serie A, nell'88. Delio Rossi aveva inanellato otto vittorie di fila, tra febbraio e marzo, eguagliando la serie nell'anno dell'ultimo scudetto con Eriksson, adesso deve guardarsi le spalle, dalle tre toscane. La regina del vecchio Granducato sta facendo faville. Stasera tifa Juve per restare a un punto dalla capolista. Se la Lazio è al-

la quarta sconfitta di fila tra coppe e campionato, la Fiorentina ha perso una sola delle ultime 28 partite, 2-0 a Parma firmato Giuseppe Rossi: un solo gol subito in trasferta, rigore di Kakà alla seconda di campionato. Ieri sera ha limitato al minimo i rischi, l'unico miracolo Frey l'ha sfoggiato nel finale, deviando un sinistro di Mutarelli. Quarantatré anni e mezzo, Marco Ballotta festeggia le 200 presenze in serie A con un eccesso di confidenza letale. È Cribari in verità a sbagliare il retropassaggio, il portiere vuole evitare il calcio d'angolo e perde il pallone per Pazzini che infila a porta vuota. Siamo al 19', c'è tutto il tempo per capovolgere la partita, i viola però sono tetragoni e ripartono. Pazzini prende una traversa a un quarto d'ora dalla fine, poi vengono ammoniti Mudingayi e Mutarelli (espulso), che salteranno la sfida di San Siro con l'Inter. Eccellente

l'ex Fabio Liverani, che l'Olimpico non aveva mai apprezzato appieno. Adrian Mutu subentra a Osvaldo a metà ripresa, viene ammonito per comportamento scorretto e subito la curva nord biancoceleste lo insulta in coro: ma in questi giorni quelle frasi («Rumeno di m...», e «Zingaro di m...») che riecheggiano forti nell'Olimpico semivuoto assumono un peso e un valore decisamente particolare. Sono gli stessi che da tempo contestano Claudio Lotito. Per il passato avevano torto marcio, perché il presidente ha evitato il fallimento della Lazio e l'ha riportata in Europa. Il mercato non è stato all'altezza: Scaloni il meglio l'ha dato nel Deportivo La Coruna, Muslera si è bruciato contro il Milan, Meghini a Bologna non è mai esploso, come Delnero nel Brescia; Vignaroli era rimasto disoccupato, Artipoli in C2, al Prato, era un giovane come tanti.

## In breve

**Serie A/11° turno**  
● **Oggi in campo (ore 15)**  
Cagliari-Sampdoria  
Catania-Atalanta  
Empoli-Roma  
Genoa-Palermo  
Livorno-Udinese  
Napoli-Reggina  
Parma-Siena  
Juventus-Inter (ore 20.30)

**Classifica**  
Inter 24; Fiorentina\* 23;  
Roma 21; Juventus 20;  
Udinese 18; Atalanta 15;  
Palermo, Napoli, Catania e Milan\* 14; Genoa 13;  
Torino\* 12, Sampdoria 11;  
Lazio\* e Parma 10; Cagliari 9;  
Siena e Empoli 8;  
Reggina e Livorno 5.  
(\*una partita in più)

**MotoGP/Valencia**  
● **Rossi «fratturato»**  
Valentino Rossi cade e si procura una frattura multipla alla mano destra: in dubbio la sua presenza oggi a Valencia (pole di Pedrosa davanti a Stoner), ultima prova del MotoGP

**Basket/Ottavo turno**  
● **Derby alla Fortitudo**  
Fortitudo-Virtus 80-63,  
Treviso-Roma (ore 12),  
Siena-Biella,  
Montegrano-Milano,  
Teramo-Scafati,  
Avellino-Capo d'Orlando,  
Rieti-Udine,  
Pesaro-Cantù,  
Varese-Napoli (ore 21)

**Calcio/Giovanili**  
● **Muore in campo**  
Il portiere juniores dell'Anguillara, Simone Abaneta Marinella (Roma): durante un'uscita avrebbe subito un colpo al petto dal ginocchio di un avversario

**Rugby/Quarta giornata**  
● **Rovigo batte Treviso**  
Capitolina-Catania 56-21  
Venezia-Cariparma 22-17  
Calvisano-Petrarca 27-10  
Parma-Viadana 13-20  
Rovigo-Treviso 24-23

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ sabato 3 novembre					
NAZIONALE	37	76	8	34	15
BARI	64	18	70	17	48
CAGLIARI	87	68	27	1	28
FIRENZE	11	79	88	89	6
GENOVA	1	81	6	27	75
MILANO	44	12	34	47	40
NAPOLI	31	88	21	78	69
PALERMO	31	89	71	12	32
ROMA	83	11	58	90	79
TORINO	70	74	77	53	23
VENEZIA	34	36	63	78	45

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						JOLLY SuperStar	
11	31	44	64	83	89	34	37
<b>Montepremi</b>						<b>3.538.821,82</b>	
All'unico 6	€	36.119.504,90	5 + stella	€	-		
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	50.808,00		
Vincono con punti 5	€	37.250,76	3 + stella	€	1.235,00		
Vincono con punti 4	€	508,08	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	12,35	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		

## SERIE B 13° turno: pari del Brescia a Bari e vengono scavalcati. Ai rossoblù il derby col Modena

### L'Albinoleffe balla da sola, il Bologna avanza

■ A Castelfranco Emilia i più ieri sera hanno esultato. Siamo in provincia di Modena, la maggioranza però tifa Bologna. La forbice si è un po' riequilibrata cinque anni fa, con il Modena in serie A, perché storicamente la supremazia dei tifosi rossoblù è schiacciante. Ieri pomeriggio il derby del tortellino ha fatto volare via la squadra di Daniele Arrigoni. Mutti puntava all'aggancio, è finita 1-2. Segna Confalone, i gialli avvicinano due volte il pareggio, Antonioni esce male su Okaka, il nigeriano stava andando sull'esterno ma il rigore si poteva fischiare. Arriva a favore del Bologna per intervento di Luisi su Di Gennaro, Frezzolini conferma di essere un portiere da serie

A e ipnotizza Adailton. A un quarto d'ora dalla fine nel momento migliore dei padroni di casa Di Gennaro si fa luce nel cuore del campo in emergenza il Bologna supera un bell'esame: virtualmente è come fosse secondo in classifica, dovendo recuperare la partita con l'Ascoli rinviata per la pioggia. Mutti è convinto di avere un Mo-

dena da salvezza, il patron Romano Amadei da playoff, la verità come sempre sta nel mezzo. Nel resto del 13° turno cadetto, in vetta, l'Albinoleffe a segno già con 11 giocatori, è da sola, con il 5-1 sulla Triestina, quart'ultima nonostante i 9 gol di Granoche. Enzo Ferrari e Totò De Falco devono valutare bene la posizione di Rolando Maran, reduce dagli esoneri di Brescia e Bari. Che hanno pareggiato 0-0 al San Nicola, Cosmi scivola così al terzo posto, superato dal Pisa, 3-1 a Vicenza. Gregucci ha vinto due partite fuori, mai al Menti, nonostante il vantaggio di Rigoni, espulso nel finale. Annullato un gol a Scardina ma anche a Castil-

lo, capocannoniere con 10 assie-

me a Cellini. Terzo anche il Chievo, 4-1 al Messina, esce dalla zona playoff il Frosinone, rimontato dal Piacenza (2-2 allo scadere). Il Rimini passa a Mantova, nella sfida fra le delusioni del campionato, la pazienza del presidente Fabrizio Lori con Tesser è finita. In coda lo Spezia si è fatto rimontare negli ultimi 5' per la sesta volta.  
Silvia Gilioli  
**Classifica:** Albinoleffe 29; Pisa 28; Chievo e Brescia 27; Bologna 25; Lecce 22; Frosinone 21; Modena e Rimini 19; Ascoli e Mantova 18; Grosseto 17; Messina 16; Bari 14; Piacenza 13; Spezia, Ravenna e Vicenza 12; Triestina 11; Treviso 9; Avellino 8; Cesena 7  
(una partita in meno)

# Il mondo di corsa a Central Park Maratona di NY, è l'ora di Baldini

## Stamattina da Staten Island la gara più famosa e massacrante Quarantamila al via, favoriti i keniani e il detentore Dos Santos

di Giorgio Reineri

**GRANDE MELA** Stefano Baldini muoverà i primi passi verso la "Tavern on the Green", in Central Park, alle 10,08 di stamattina, ora della costa est americana (le 16,08 italiane). Là è fissata la linea d'arrivo della più famosa gara di resistenza del mondo, che si dipana attraverso i cinque quartieri di New York: Staten

Island, Brooklyn, Queens, Bronx e infine Manhattan, da attraversare nell'ordine indicato. In totale fanno 26 miglia e 385 yards, cioè km. 42,195, distanza standard nata ai Giochi Olimpici di Londra 1908, quando Dorando Pietri e i suoi 54 soci d'avventura andarono dal Castello di Windsor all'Olympic Stadium in Shepherd's Bush (26 miglia), dovendo poi correre altre 385 yards in pista in modo da concludere la fatica davanti alla tribuna della regina Alessandra. Cosa accadde in quell'ultima 385 yards è storia nota: nacque la leggenda dell'eroico, e sfortunato, Dorando. Anche sulla striscia di cemento di fronte alla Tavern on the Green potrebbe nascere, oggi, una leggenda: quella d'un campione olimpico che diventa, anche, campione della maratona di New York. Nessuno dei vincitori delle 36 edizioni precedenti ha mai potuto vantare, difatti, il titolo olimpico come Baldini, trionfatore ad Atene 2004, può: ed è, questa, l'ultima occasione che si presenta al trentaseienne podista italiano, giacché l'ora del tramonto non può essere rinviata all'infinito.

Un'occasione dunque ma, anche, una prova micidiale perché micidiale è il percorso. Sembra piatto, ma non lo è; sembra liscio, ed invece l'asfalto è rugoso e pieno di avallamenti, come ben sa chiunque abbia frequentato le strade della metropoli. Molto più duro di quello d'Atene, ci ha detto Baldini che, su quegli ultimi strappi avanti d'entrare in città, mollò il keniano Paul Tergat e poi l'americano Meb Keflezighi. A New York non ci sono strappi, fatta eccezione per i ponti, ma gli ultimi chilometri in Manhattan sono di quelli che demoliscono. La lieve, ma ininterrotta, salita tritura, difatti, muscoli e garretti ai poveri pedoni.

E poi ci sono gli avversari. A cominciare dal campione dell'anno passato, il brasiliano Marilson Gomes dos Santos, che allo sprint batté il keniano Stephen Kio-gora: una sfida che si ripeterà oggi. I keniani sono il solito squadrone: Martin Lel, 29 anni, vincitore (dopo il 2006) della maratona di Londra per soli 3 secondi davanti al marocchino Abderrahim Goumri, altro partente a New York; Rodgers Rop, 31 anni; James Kwambai, 24 anni, secondo quest'anno a Boston e vincitore, nel 2006, a Brescia e Pechino (scuderia Gabriele Rosa); Elias Kemboi, 23 anni, trionfatore dell'ultima edizione della

maratona di Roma. E mica è finita, perché gli ucraini Dmytri Baranowski, 28 anni, e Alexandr Kuzin son tipi da 2h07'. E neppure possono passare inosservati gli etiopi Kassalun Kabisa e Worku Beyi, che vivono e si allenano a New York.

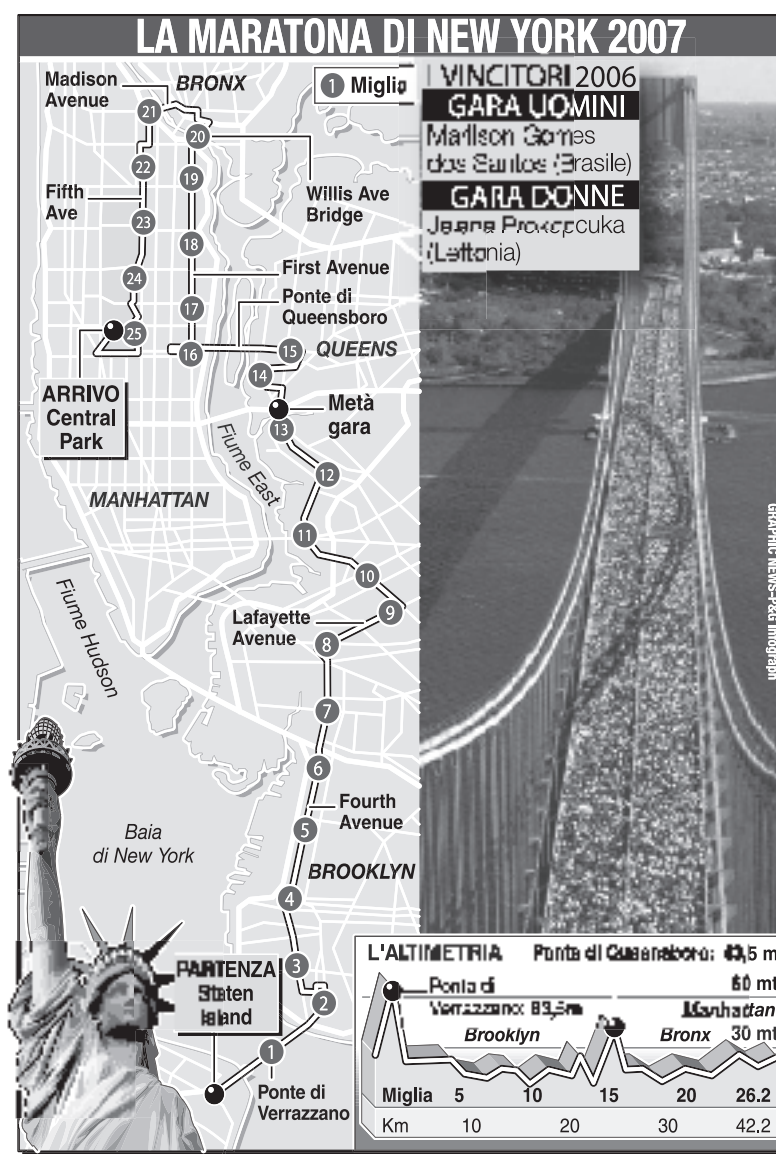
Baldini dovrà fare corsa saggia, usando la sua sapienza tattica, perché a differenze di molte altre maratone, questa volta non ci sarà nessuno, tra il Ponte di Terrazzano e Central Park, a dettare il ritmo. Potrebbe, invece, essere un vantaggio per il nostro eroe che, quanto a saggezza ed esperienza, è secondo a nessuno. Saggio ed esperto, ma anche generoso, Stefano Baldini: porterà con sé, difatti, nelle due ore e passa di corsa, il messaggio che l'Italia gli ha affidato: «Nessuno

Il brasiliano ha vinto la scorsa edizione, l'azzurro partecipa con lo slogan «Nessuno tocchi Caino» contro la pena di morte



**TITOLO** Shay stroncato durante i «trials»

**IL MARATONETA AMERICANO** Ryan Shay, 28 anni, è morto durante i «trials», le qualificazioni americane alle Olimpiadi di Pechino disputate a Central Park. Shay avrebbe avuto un attacco cardiaco all'altezza della 75ma Strada di Manhattan ed è morto all'arrivo all'ospedale Lennox Hospital.



no tocchi Caino», affinché anche l'America ascolti l'invocazione contro la pena di morte. Ci sarà anche una signora, madre da gennaio di una bimba di nome Isla, tra le grandi protagoniste della giornata newyorkese. Il suo nome è Paula Radcliffe, 34 anni a dicembre, inglese di Northwich, già vincitrice di sei maratone su sette: la settimana, e persa, essendo quella olimpica di Atene. Ora prepara la rivincita di Pechino, passando per New York dove vinse nel 2004. Ma avrà un pomeriggio di sofferenza, contro la favoritissima keniana, campionessa del mondo, Catherina Nderaba; la rumena Con-

stantina Tomescu-Dita; la lettone Jelena Prokopcuka e l'etiopie Gete Wami.

Jelena Prokopcuka vinse a New York nel 2005 e 2006, e se le riuscisse un terzo successo farebbe di cui fu capace soltanto Grete Waitz. Ma soprattutto metterebbe le mani su 500mila dollari, premio per la vincitrice del "World Marathon Major", una gara a punti che unisce le maratone di Boston, Londra, Berlino, Chicago e New York. Ma proprio nella rincorsa al malloppo dovrà vedersela con Grete Wami, che dopo aver vinto il 30 settembre a Berlino, la precede ora in classifica (65 a 55).

**BIG MATCH** Torna una «classica» avvelenata da polemiche e accuse. Mancini: «Vale solo tre punti». Ranieri: «Se vincono bissano il titolo»

## Da Calciopoli allo scudetto: stasera si rivede Juve-Inter

### I NUMERI

**313** MINUTI DI IMBATTIBILITÀ della Juventus nelle gare casalinghe: l'ultimo gol preso da Buffon lo scorso 16 settembre contro l'Udinese, rete di Di Natale al 47'

**25** PARTITE SENZA SCONFITTE per l'Inter in trasferta: l'ultimo stop «on the road» per i nerazzurri risale al 30 aprile 2006 a Empoli (1-0), poi 18 vittorie e 7 pareggi

**10** GIOCATORI DELL'INTER in gol in altrettante giornate di campionato: quanti ne ha segnati da solo David Trezeguet

**35** ANNI PER LUIS FIGO che festeggia oggi il compleanno: è nato il 4 novembre 1972 ad Almada in Portogallo

**55** GOL DI NEDVED nelle sue 257 partite in bianconero, dal 2001: 2 li ha segnati all'Inter, uno nel 2003 e uno nel 2005

di Giuseppe Caruso / Milano

Dopo un anno di parole, finalmente il campo. Stasera, alle 22.30, sapremo finalmente chi tra Juventus ed Inter avrà vinto quella che viene vissuta dalle due sponde del tifo come una sorta di ordaia, di prova divina per stabilire chi ha ragione. Se i bianconeri, che si ritengono vittime di un complotto orchestrato dall'Inter, o se i nerazzurri, che pensano di essere stati scippati di qualche scudetto grazie alle «manovre» di Luciano Moggi. In caso di pareggio, che per i bookmakers è il secondo risultato più probabile dopo la vittoria degli ospiti, non si sa bene chi potrà cantare vittoria, ma nessuna delle due società alla vigilia sembra ritenere un risultato possibile. Roberto Mancini, che ha scaldato la vigilia lasciando a casa l'eterno incompiuto Adriano, ha spiegato che questa partita «vale solo tre punti, a meno che non abbiano cambiato il regolamento. Partita della vita? Juventus-Inter da 100 anni è una partita importante. E noi dobbiamo cercare di vincere, quella di domani, così come tutte le altre partite, visto che ab-

biamo un calendario più difficile rispetto alle concorrenti per lo scudetto».

Come dire che l'obiettivo per i suoi è quello di fine stagione, le partite singole sono fondamentali per chi il campionato non può giocarselo. Poi il tecnico nerazzurro torna sulla causa del grande freddo tra i due club, Calciopoli: «Se quella di domani non viene considerata una partita tranquilla non è certo per colpa nostra, noi viviamo la vigilia tranquillamente e serenamente. Però so perfettamente che la Juventus vuole batterci con più fermezza del solito per gli strascichi di quello che è successo. Io comunque non credo si debba fare domani di più rispetto ad un'altra gara, perché cercare di strafare sarebbe la cosa più sbagliata, noi dobbiamo sfruttare le nostre qualità».

Infine un pensiero per il collega che siede sull'atra panchina, quel Claudio Ranieri che potrebbe schierare il tridente: «Non mi meraviglierei, ma noi siamo pronti anche a questo. Ranieri ha la capacità e la possibilità di cambiare qualcosa, di inventare appunto. Noi invece non lo faremo: sappiamo che se giochiamo be-

ne, così come stiamo, possiamo vincere. Ma ho il massimo rispetto per Juventus, ho detto fin da principio che poteva lottare per il campionato, è un'ottima squadra, ricostruita e in parte nuova, ma con un attacco formidabile e il vantaggio di non giocare la Champions».

Sul fronte bianconero, Claudio Ranieri dice di andare incontro «non ad una resa dei conti, ma ad una bella gara, una classica del calcio italiano. Non credo, come dice qualcuno, che sarà una partita brutta e bloccata. Me la aspetto veloce, avvincente e tattica. Pericoloso giocare a viso aperto? Non credo e non sarò certo io a fermare i miei campioni. Se domani l'Inter vince, scappa e bissa uno scudetto che solo lei può perdere. Basterebbe anche un pari, per arrestare la marcia nerazzurra, ma noi siamo la Juve, non importa in quale momento storico, non importa se favoriti, abbiamo il dovere di provarci. Una grande squadra è tale se è capace a gestire soprattutto i momenti della propria storia in cui non è al massimo delle potenzialità». Intanto l'ex più atteso della partita, Zlatan Ibrahimovic, fa sapere: «Se segno, esulto».

## Abbonamenti l'Unità

### Postali e coupon

Annuale  
 7gg/Italia 296 euro  
 6gg/Italia 254 euro  
 7gg/estero 1.150 euro

Semestrale  
 7gg/Italia 153 euro  
 6gg/Italia 131 euro  
 7gg/estero 581 euro

### Online

Quotidiano 6 mesi 55 euro  
 12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro  
 12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico 6 mesi 120 euro  
 12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:  
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56  
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065  
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**PK** publitcompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
 TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211  
 ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522  
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111  
 BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508  
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826  
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
 CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801  
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129  
 COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527  
 CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122  
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668  
 FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
 GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1  
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023  
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 0198.814887-811182  
 SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131  
 VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA  
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**PK** publitcompass

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
Peter Gomez e Marco Travaglio  
**REGIME**  
Con la postfazione di Beppe Grillo  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 7,50 in più

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
Peter Gomez e Marco Travaglio  
**REGIME**  
Con la postfazione di Beppe Grillo  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 7,50 in più

# Voto

**ELEZIONI AMERICANE 2008: DA OGGI SU SKYTG24 LE RACCONTA UNA RUBRICA LUNGA UN ANNO**

Un intero anno insieme per raccontare le presidenziali americane. Quasi una soap opera, insomma, quella che propone da oggi SkyTg24 (ore 14.35, replica 22.35), il canale all news, con *America 2008*, una rubrica che seguirà passo passo tutto quello che fa elezioni negli Usa. Come già nel 2004, allora era Lucia Annunziata al timone, anche quest'anno ci saranno approfondimenti e servizi dedicati allo svolgersi delle primarie in tutti gli stati, anche perché le primarie sono diventate di moda pure da noi. Un cammino lungo un anno, condotto dal direttore Emilio Carelli, Federico Leoni e Moreno Marozzi che culminerà con le elezioni di fine novembre 2008. Nella puntata di oggi si parte con i



«profili» dei candidati. I democratici: Hillary Clinton, Barack Obama e John Edwards. I repubblicani: Rudolph Giuliani, John McCain e Fred Thompson. Per ciascuno si valuteranno sondaggi e gossip per capire con quali possibilità si presentano ai nastri di partenza per la corsa alla Casa Bianca. Infine, una rassegna stampa «ragionata» analizza come i media Usa e la rete seguano le vicende legate alle elezioni. Tra gli ospiti di oggi il direttore dell'Ansa Giampiero Gramaglia e il corrispondente dagli Usa di *Repubblica* Vittorio Zucconi per uno «sguardo italiano» dall'America. Mentre lo «sguardo» americano dall'Italia è affidato alla giornalista dell'Aptn Patricia Thomas. All'approfondimento si aggiungerà anche la copertina del tg con commenti, dirette, servizi ed interviste per avere il polso dell'elettorato all'interno dei due schieramenti.

**LA RASSEGNA** A Villerupt, Francia, gli abitanti sono tutti di origine italiana. Generazioni di minatori che da decenni organizzano un festival cinematografico dedicato ai film italiani. Una specie di ponte con una patria mai dimenticata...

di **Lorenzo Buccella** / Segue dalla prima

**E**ppure, è proprio qui, in questa terra da poco più di diecimila anime che puntualmente, ai primi di novembre, una banda avventurosa di cinefili compie lo sforzo epico di metter su il proprio festival del cinema italiano. Da trent'anni esatti e sempre allo stesso modo, cioè niente soldi, qualche patrocinio, un paio di sponsor e tanta buona volontà che si traduce nell'impegno volontario di una larga fetta di abitanti. Da chi guida le macchi-



Il pubblico di Villerupt insieme agli organizzatori del festival. In basso a sinistra Violante Placido, a destra, davanti alle abitazioni di minatori italiani a Marcinelle (1956)

## RASSEGNE Da domani al Labirinto Dall'Africa all'Est Il cinema dei migranti

Al via da domani e fino al 10 novembre, al Labirinto di Roma, «Cinema di Migrazione», prima edizione della rassegna organizzata dall'Associazione «Il Labirinto», con il sostegno della Provincia di Roma - Assessorato ai Servizi Sociali. Il festival si pone al crocevia di molte esperienze di solidarietà, di informazione e di integrazione multiculturale, che da alcuni anni si svolgono nel territorio del Comune e della Provincia di Roma, si rivolge in primo luogo agli studenti e ai docenti delle scuole medie superiori e vuole contribuire attraverso la cultura audiovisiva a rafforzare quei processi di integrazione che già sono in atto, favorendo nelle politiche del territorio le occasioni di incontro e di conoscenza interculturale. La rassegna prevede tre linee di programmazione: una retrospettiva delle opere che giovani e grandi autori del cinema italiano hanno dedicato a questo tema, accanto alla presentazione di documentari d'autore e di produzione indipendente e ad una vasta selezione di materiali d'archivio proposti in collaborazione con l'Istituto Luce. Sono previste inoltre tavole rotonde, con la partecipazione degli autori e con rappresentanti istituzionali, sul tema dell'integrazione e del futuro dei migranti di seconda generazione.

# Se il cinema è buio come una miniera

ne ufficiali a chi stacca i biglietti, passando per ogni minimo ganglio dell'organizzazione. Del resto, per capire la profondità «popolare» di questo legame, basta scivolare lungo le quattro strade che impaccettano il centro di Villerupt e leggere le sporadiche insegne al neon o i campanelli di quella lunga serie di conigliere frontali che sono le case degli ex-minatori. Sì, siamo in Francia ma i cognomi parlano chiaro: Saccone, Del Biondo, Mariani, Bertolino, Ponzoni, Rossi. Una lunghissima ondata «italiana», tutta lì a raccontare nel flash di qualche sillaba un intero secolo di immigrazione proveniente dal nostro paese. Generazione dopo generazione e da ogni parte della penisola, come ti confermano le prime due ragazze che incroci al primo pomeriggio, spiovicchia, ma loro sono già lì pronte a infilarsi in uno degli spazi-cinema per guardare l'ultimo bel film di Zanasi (*Non pensarci*) o quello più ostico di Franchi (*Nessuna qualità agli eroi*). Una viene per parte di nonno da Avellino, l'altra da Cagliari. Entrambe però sono nate e vissute sempre qui, dove l'Italia, al di là di qualche vacanza estiva, rimane quel «racconto delle origini» che ogni anno il loro festival riaggiorna con un nuovo strato di film. Senza alcuna curvatura nostalgica da «patria immaginaria», visto che, al di là di una retrospettiva sul cinema anni '70, le pellicole qui in passaggio battono



**Tra muri neri di fumo intere famiglie si prestano. Padri che staccano biglietti, figli che guidano le automobili di servizio**

il sincrono con la nostra produzione più recente. Per noi, certo, spesso sono seconde visioni, ma il prospetto che vien fuori, tra fiction e documentari (da *Nottuno bus* all'*Orchestra di piazza Vittorio* e tanti altri) butta lì uno sguardo d'insieme difficilmente rintracciabile altrove. E così può anche capitare di uscire da un tir adibito a sala cinematografica, con 70 posti in discesa e un proiezionista che si tiene un cane accoccolato alle caviglie, e di sentire quattro semplici signori discutere sul film di Cappuccio, Vicari e Turco con una conoscenza sulle nuove leve che è raro ascoltare a latitudini più prossime. Del resto, per noi questa è la vera festa della città, ti dicono più o meno in coro, rilanciando le molle di quell'attesa popolare che da noi solo il cinema di una volta riusciva a raccogliere in modo così beatamente ingenuo e collettivo. Vale per i film ma che per gli ospiti che vengono coccolati con gli occhi fin dal loro primo arrivo, sia che si tratti del capello lungo di Violante Placido che del «verbo» di Alessandro D'Alatri. Tutti lì, mischiati tra chiacchiere discrete e qualche autografo in quell'atmosfera da festa che poi si riversa timidamente anche sulle strade. A partire dalle luminarie natalizie tirate fuori dagli scaffali con due mesi d'anticipo per combattere il grigio pentola delle architetture e scompigliare di luci gli alberi di fronte all'Hotel de Ville, il municipio. Una sor-



**Senza fondi, senza promozione: sono riusciti a far venire quassù Violante Placido e il regista Alessandro D'Alatri**

ta di casermone a specchi e lamiera che durante le due settimane del festival diventa il polmone d'incontro della città con tanto di bancarelle affollate di libri e dvd italo-francesi. Poca roba se si pensa, come ci racconta il direttore del festival Oreste Sacchelli, che ai tempi delle masse operaie qui c'era l'attività febbrile di ben quattro sale cinematografiche. Poi, con la chiusura delle fabbriche negli anni '60, la televisione e l'invecchiamento della popolazione, sono andate mano a mano scomparendo. Ora se ne salva una sola, le Rio, che deve condividere un centro sporco qua e là soltanto da piccole agenzie viaggio, pompe funebri, bar e farmacie. Persino i ristoranti latitano, sopperiti però da quel grande capannone stile sagra paesana che ogni anno viene montato a pochi passi dalla chiesa per far mangiare la folla del festival. Tavolini in legno e via a tagliatelle, gnocchi e ragù cucinati dalle donne di casa, cui si unisce il condimento musicale di una pianola che, manco entri, e già ti piazza lì un *Romagna mia*. Non possiamo farne a meno, subito ci indirizziamo verso il buon Gérard che suona, così, tanto per chiedergli lumi sul repertorio, ma lui, niente, dice soltanto «quoi? quoi?» e tronca tutto con un sorriso gentile. Vuoi vedere che abbiamo beccato l'unico francese francese di Villerupt...

## MEMORIA E DIGNITÀ Cancellato l'evento musicale programmato nel luogo in cui sono stati massacrati cinquantamila ebrei. Le autorità serbe lo avevano stigmatizzato

# No al concerto rock nel lager nazista in Serbia: il Centro Wiesenthal vince la battaglia

di **Gherardo Ugolini** / Berlino

Un concerto rock in un ex campo di deportazione nazista? Una band inglese che si esibisce con chitarre e batteria tra luci psichedeliche e giovanotti entusiasti che saltano come forsennati proprio là dove migliaia di sofferenti erano stipati in baracche e costretti ai lavori forzati? Un happening musicale proprio là dove venivano torturati ogni giorno, dove a mucchi sono caduti vittime della barbarie hitleriana? Ebbene sì, lo scenario non è così futuribile come si potrebbe credere. Anzi, stava per diventare realtà concreta ieri in Serbia, in una località a due chilometri da Belgrado che si chiama Staro Sajmiste. Un nome meno conosciuto di Dachau, di Buchenwald o di Auschwitz, ma altrettanto importante nella geografia dell'orrore nazista. I tedeschi lo chiamava-

no Judenlager Semlin. Fu inaugurato per espresa volontà di Adolf Eichmann e tra il 1941 e il 1944 vi furono internati oltre 100mila tra ebrei, zingari e comunisti. Almeno 50 mila vi trovarono la morte e tra questi l'intera comunità ebraica di Belgrado. Del resto fu proprio la Serbia la prima nazione ad essere proclamata da Hitler judenfrei, ovvero «libera da ebrei». Il concerto dei Koshen, gruppo musicale di Bristol conosciuto per il suo rock ruvido e sperimentale, è stato annullato in extremis dopo l'infittirsi di appelli e di condanne dei giorni scorsi. «Le autorità serbe devono assolutamente cancellare la manifestazione. Un concerto in quel luogo è una profanazione, un'offesa per le vittime e per la loro memoria» aveva intimato Ephraim Zuroff, presidente del centro Simon Wiesenthal. E Zeljko Ozegovic, sindaco di Novi Beograd, aveva bollato l'iniziativa come «gesto

di assoluta inciviltà», pur dicendosi rassegnato al peggio in quanto il terreno dell'ex campo di concentramento è stato venduto già ai tempi di Milosevic a una ditta privata, la quale non si fa scrupoli nell'organizzarvi gare da ballo, banchetti nuziali e altre manifestazioni del genere. Alla fine dunque, almeno per questa volta, il rispetto per le vittime dell'Olocausto e per la loro memoria non è stato calpestato in nome della libertà di impresa e di profitto. Ma sarà sempre così? E se la prossima volta dovesse accadere qualcosa di simile in Germania, vi immaginate quali polemiche roventi scaturirebbero? In realtà le autorità tedesche fanno molta attenzione ad evitare che le località dei Lager siano trasformate in sfondi per manifestazioni frivole e commerciali. E preferiscono allestirvi mostre che documentano e approfondiscono i passaggi storici e i meccanismi psicologici della Shoah. L'ultima in ordine di tempo è quella inaugurata a inizio novembre nell'ex Lager di Neuengamme, nei pressi di Amburgo, e dedicata alla prostituzione coatta nei campi di concentramento. Venivano allestiti dei veri e propri bordelli che dovevano servire ad aumentare la motivazione dei prigionieri: l'accesso alla casa di piacere era

un premio per i più diligenti e laboriosi. L'idea di adibire alcune baracche a postriboli era stata concepita nel 1942 direttamente da Heinrich Himmler, il sanguinario capo delle SS, e subito messa in atto. Ne furono aperti dieci in altrettanti campi e a prestare servizio come prostitute venivano reclutate le prigioniere ritenute più idonee al mestiere. Tra i documenti più interessanti esposti nella mostra di Neuengamme vi è la lettera originale inviata il 5 marzo 1943 da Heinrich Himmler al Dipartimento economico delle Waffen-SS con l'illustrazione del progetto spiegato fin nei minimi dettagli. Inutile dire che anche in questo ambito erano applicati i principi della dottrina razziale e antisemita del Terzo Reich: l'ingresso nei bordelli era severamente vietato ai detenuti ebrei, mentre le donne costrette a prostituirsi potevano tranquillamente essere ebreo.

Scelti per voi



Report

Attraverso la storia dei protagonisti, la puntata di questa sera prende in esame le scalate bancarie del 2005...

21.00 RAI TRE. REPORTAGE. "Finché la banca va" di Paolo Mondani

Fronte del porto

Terry Malloy è un ex pugile che fa parte di una gang che controlla il lavoro dei portuali. Dopo aver provocato accidentalmente la morte di un operaio...

14.00 LA7. DRAMMATICO. Regia: Elia Kazan Usa 1954

Quel pazzo venerdì

La dottoressa Tess Coleman (Jamie Lee Curtis) non va d'accordo con Ann, la figlia quindicenne. Le due hanno gusti diametralmente opposti...

20.40 ITALIA 1. COMMEDIA. Regia: Mark S. Waters Usa 2003

Passepartout

Oggi Daverio rivela ai telespettatori una delle sue fondamentali chiavi di ricerca e di indagine: l'antropologia culturale.

13.20 RAI TRE. RUBRICA con Philippe Daverio

Programmazione

Table with 7 columns for RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and LA 7, listing TV programs and their details.

SERA

Table listing evening TV programs across various channels, including titles like 'Ned Kelly', 'Paperissima Sprint', and 'Candid Camera'.

Satellite

Table listing satellite TV channels such as SKY CINEMA, CARTOON NETWORK, DISCOVERY CHANNEL, and RADIOFONIA, with their respective program schedules.

Weather forecast section showing icons for sun, clouds, rain, and snow, along with wind and temperature indicators.

Weather map for 'OGGI' (today) showing weather conditions across Italy, with text describing conditions in the North, Center, and South.

Weather map for 'DOMANI' (tomorrow) showing weather conditions across Italy, with text describing conditions in the North, Center, and South.

Weather map for 'SITUAZIONE' (situation) showing high and low pressure systems over the Mediterranean and Adriatic regions.

Radiofonia section listing radio programs for RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3, and RADIO 5, including show titles and broadcast times.

**TV** Luttazzi torna davanti alle telecamere e dal «Decameron» di La7 salda il conto: critiche durissime a questo governo ma non lo affonda. Anzi ne salva la politica economica spiegando che ha salvato l'Italia

■ di Tony Jop

**S**esso e politica, ceffoni e ghiaccioli ieri sera su La7. Prendete Luttazzi, tenetelo fuori per qualche anno da uno spazio tv che si era conquistato con la sua intelligenza, cancellatelo dalle trasmissioni in un modo platealmente ingiusto; poi riaprite i rubinetti, riaccendete i riflettori e date ossigeno a «Decameron», il ritorno dall'esilio: bene, cosa vi aspettate da questa finestra che si riapre sull'etere con una certa sofferenza? Esattamente quello che è successo ieri sera, poco prima di mezzanotte; un uragano di parole, di parolacce, di giudizi, di battute. Un monologo di avvio recitato in giacca e camicia, staccato da terra, piazzato su una zattera di tubi e trasparenze con il volto incollato sulla telecamera; fuori dai denti tutto ciò che aveva in gola e che per tanto tempo aveva trattenuto. Ma non è Grillo, gli gira intorno e inventa una pista molto meno qualunque per attaccare il presente e dargli «ciò che gli spetta». Spiega soprattutto cosa non gli piace di questo governo, lo critica in modo pesante, puntuale, a tratti facendosi prendere la mano, ma non usa il

# Luttazzi spara sul governo ma lo salva



Daniele Luttazzi Foto Ansa

napalm, non fa ricorso ad armi proibite, non lascia, dietro di sé, solo cenere. Attacca la maggioranza di governo dopo aver comunicato di aver votato per il centrosinistra alle ultime elezioni. L'alternativa era troppo squallida, ricorda, lasciando intendere che si sia trattato di un voto in qualche modo estremo. Non gli piace che Prodi non abbia ancora messo mano a una legge che risolva finalmente il conflitto di interessi; non gli piace Violante che, sostiene, avrebbe offerto al conflitto di interessi una soluzione fasulla, consentendo in pratica, pur inaugurando un regime di normative diverso, consentendo a Berlusconi di riproporsi come candidato e dandogli, sempre

## Critiche su tutto: missioni italiane; il conflitto di interessi; Violante e anche il neonato partito democratico

secondo Luttazzi, anche il tempo necessario per riformare a sua volta la legge priva di andare a cozzare contro. Ce l'ha proprio con Violante, al quale attribuisce il tentativo di equiparare i combattenti della Resistenza con i repubblicani come vittime della guerra. Luttazzi

si siede sul tappeto della pace e a bordo vola sulla storia recente di questo paese. Da questo osservatorio vede come cosa «sinistra» la decisione del governo di accettare l'insediamento a Vicenza della più grande base americana in Europa. Critica il rifinanziamento delle missioni militari in Afghanistan ma non ci sembra che abbia ricordato come questo governo abbia sottratto i nostri soldati al macello iracheno. Se la prende con chi definisce «radicale» quella parte della sinistra che si colloca oltre l'area dell'attuale Partito democratico. Anzi, proprio contro il Pd, lancia una clava pesante e francamente discutibile quando ne azzarda uno spot in cui pesanti immagini di guerra ven-

gono contraddette sistematicamente nella loro durezza evidente da una mitragliata di didascalie fuorvianti. Tuttavia, come avevamo annunciato, non si tratta di una sentenza capitale contro Prodi e la sua coalizione. Infatti, salva Padoa Schioppa e più in generale tutto ciò che questo governo ha fatto per salvare il paese sotto il profilo finanziario, impedendogli, scherza Luttazzi, di finire come una merce qualunque su ebay. Uno sforzo, ricorda, che è stato compiuto per rimediare ai disastri che sono stati compiuti dal governo Berlusconi. Il tutto, condito con una quantità di «cazzo» e «culo», ma ci sembra non abbia mai pronunciato la parola «figa». È solo l'inizio.

## TEATRO Ridere di gusto è possibile al Parenti Bernhard, Eduardo... e Cecchi tra i due celebrando il teatro

■ di Maria Grazia Gregori

Per la prova generale della riapertura di un teatro che cosa c'è di meglio di mettere in scena un attore carismatico in uno spettacolo che racconta proprio la vita nel teatro? È successo al Franco Parenti che si sta rinnovando e che ci appare, dopo qualche anno di chiusura ma non di silenzio, ancora in divenire ma bello e ricco di fascino nelle sue nuove strutture. Qui, per una manciata di giorni e proprio per questo «saggio» di inaugurazione Carlo Cecchi porta due brevi testi diversissimi fra di loro scritti con umorismo al vetriolo da Thomas Bernhard e con ironia sorniona dal grande Eduardo. I due atti unici che si intitolano rispettivamente *Claus Peymann compra un paio di pantaloni e viene a mangiare con me* e *Sik Sik l'artefice magico*, che Cecchi ha già interpretato anni fa - hanno come tema la vita, l'ossessione, l'angoscia del teatro, la sua voglia di parlarsi addosso, di raccontarsi, di esibirsi, di mostrarsi. Un invito a nozze per un attore-maschera come Cecchi con la sua recitazione al rallenty, la sua autoironia, la sua capacità di stare dentro e fuori i personaggi. Che in questo caso sembrano diversissimi fra di loro: che cosa infatti lega l'inquieto nevrotico

Peymann (uno dei maggiori registi tedeschi spesso in odore di scandalo per le sue scelte), diventato direttore del Burgtheater di Vienna all'illusionista imbroglione Sik Sik che cerca, prendendo contromano gli spettatori, di sbarcare il lunario? Il teatro, niente altro che il teatro, con tutte le sue illusioni e i suoi fantasmi. Al logorico Peymann che parla tanto di sé con l'autore stesso del testo, interpretato dal bravo Elia Schilton in più di un ruolo (esilarante negli abiti femminili della segretaria) si contrappone idealmente la gestualità trafelata, l'eloquio imbroglione di Sik Sik che trascina con sé i suoi comprimari da una divertente Angelica Ippolito, veterana nel ruolo di donna nella cassa, a Roberto De Francesco e Diego Sepe, creando finte magie. Nell'ansia psicomotrizia di Peymann che si muove fra le scene di Titina Maselli, e la prestidigitazione d'accatto di Sik Sik, il teatro - sia quello dei poveracci sia quello dei meggestimenti dei grandi registi -, prende in giro se stesso. A tenere insieme questa polvere di stelle c'è Cecchi, straordinario nel Bernhard rivoltato come un guanto, più rallentato e sornione nell'atto unico eduardiano. Si ride, si pensa: una serata di teatro.

**LA RASSEGNA** Regista di grandi film, da «Zazi nel metro» ad «Atlantic City», vincitore di un Leone d'Oro a Venezia. A lui è dedicata l'attenzione del festival fiorentino

# Louis Malle, il genio oltre lo snob. Benvenuto a France Cinéma

■ di Alberto Crespi

**L**ouis Malle, chi era costui? Ehi, non fraintendete: sappiamo bene - come lo sapete voi - che Louis Malle è il regista di capolavori come *Lacombe Lucien*, *Arrivederci ragazzi*, *Fuoco fatuo*, *Soffio al cuore*, *Zazie nel metro*. Un regista famoso, rivelatosi giovanissimo (*Ascensore per il patibolo*, l'opera prima, è del '58; Louis aveva 26 anni) e scomparso decisamente troppo presto (nel '95, a soli 63 anni). Eppure la domanda di cui sopra è legittima perché Louis Malle, in Francia e nel mondo, rimane un mistero. Un «grande eclettico» dalle giravolte estetiche talvolta incomprensibili, un autore di capolavori acclamati e di film apparentemente assurdi (*Viva Maria!*, *Luna nera*), un apolide del cinema capace di girare film profondamente «americani» (per un francese è quasi una bestemmia) e di cimentarsi con risultati straordinari nel documentario. Un mondo a parte, che l'omaggio di France Cinéma (il festival diretto da Aldo Tassone a Firenze che si conclude oggi) consentirà di conoscere meglio.

Il mistero è anche generazionale: Malle è coevo della Nouvelle Vague - è del '32 come Truffaut - ma c'entra davvero poco con lei. Uno dei motivi per cui ci è sempre piaciuto

**Un regista eclettico che in apparenza non si raccontava nei film. Ma sbagliavamo...**

(quanto Truffaut e Rohmer, sicuramente più di Godard e di Rivette) è squisitamente soggettivo: ci sembrava che nei suoi film non parlasse di sé, a differenza dei registi della Nouvelle Vague che sono i veri alfieri del cinema autobiografico (Truffaut più di tutti). Ci piaceva l'idea di non sapere nulla di Malle, di poterlo apprezzare come artista «puro», un po' come Kubrick, il grande capo di tutti gli eclettici. La lettura del ricchissimo catalogo curato da Aldo Tassone ci



Un momento di «Arrivederci ragazzi» di Louis Malle

■ di Simone Tedeschi

**S**leiman è un ottantaduenne molto diverso da suo figlio Shachar, giovane regista con i dreadlocks. Sleiman ha combattuto in Europa, durante la seconda guerra mondiale, con la Brigata ebraica, l'unità aggregata all'esercito britannico composta dagli ebrei residenti nei territori che sarebbero più tardi diventati Israele. Crede che il figlio debba girare un documentario sulle sue imprese in Europa, ma Shachar è disinteressato all'idea, fino a quando scopre che il padre potrebbe aver lasciato dei figli, ricordi in

carne e ossa, alle ragazze incontrate durante la liberazione. Iniziano così un viaggio in macchina per scoprire la verità. È la trama di *Souvenirs*, il divertente e originale documentario-road movie israeliano che sarà proiettato stamattina, alle 11,30, alla Casa del cinema di Roma in occasione del Roma Kolno'a Film festival. Il RKF, che si svolgerà fino al 7 novembre, è un piccolo festival di qualità, dedicato al cinema ebraico e israeliano, organizzato dal centro I Pigtigliani. Sette lungometraggi di fiction, 11 documentari per raccontare l'altro volto di Israele. «Abbiamo

ha in parte smentiti: un'intervista con Philippe Collin, compagno di Malle all'Idhec e suo assistente per *Zazie nel metro* e *Fuoco fatuo*, ci ha rivelato come si possano rintracciare nei suoi film dettagli personali che la dicono lunga sulla sua ritrosia alto-borghese. Collin racconta che la camera nella quale Maurice Ronet, il protagonista di *Fuoco fatuo*, si rifugia per disintossicarsi è arredata esclusivamente con oggetti e vestiti presi dalla vera casa di Malle stesso. Quel perso-

**Nell'87 gli chiedemmo: porti il tuo film alla Mostra? Disse: perché, esiste ancora?**

## IL FESTIVAL Roma, via alla rassegna di cinema ebraico e israeliano I kibbutz un falso mito, dice un film

voluti mettere in luce altre realtà oltre a quella del conflitto», spiega Ariela Piattelli, che insieme al critico israeliano Dan Muggia dirige il festival. «Pensiamo che i film proposti permettano di vedere la realtà israeliana come attraverso una lente di ingrandimento, demolendo quelli che possono essere i pregiudizi». Se negli anni Ottanta il cinema dello Stato ebraico era esplicitamente politico e mirava al riconoscimento del «nemico», a una rappresentazione complessa delle sue ragioni, oggi la situazione è diversa. Certo, il conflitto è spesso presente sullo sfondo, ma i nuovi film sono spesso meno

espliciti e lo sguardo degli autori è indirizzato verso storie più personali e intime. Fra i film che hanno aperto il festival ieri sera, *Frozen Days*, di Danny Lerner, che sarà replicato martedì. Si tratta di un'opera prima dal forte impatto visivo. Girato in bianco e nero in dvcam, con un budget bassissimo, ha vinto il festival di Haifa ed è ricco di citazioni colte. Un film visionario che ricorda *L'inquilino del terzo piano* di Roman Polansky e, a tratti, le atmosfere di alcuni film di David Lynch. L'attenzione alla forma, allo stile, sembrerebbe collocare il film enormemente lontano dall'attualità poli-

zione negli Usa - non c'era nemmeno un francese, a parte il regista, sorride: «Perché i francesi non emigrano!». Il sottinteso era: vengo da un paese altero e auto-referenziale, e sono l'unico emigrante di quel cinema. Malle in America si era davvero messo alla prova, sfidando il sistema hollywoodiano e realizzando un «noir» anomalo e bellissimo come *Atlantic City*. Sapendo che aveva un nuovo film quasi pronto, gli chiedemmo se l'avrebbe portato a Venezia, e la risposta fu - in quel caso - amabilmente snob: «Perché, c'è ancora un festival a Venezia?». Nell'autunno di quello stesso 1987 il film andò effettivamente a Venezia - sì, il festival c'era - e vinse il Leone d'oro. Era *Arrivederci ragazzi*, un capolavoro commovente e straziante. L'omaggio fiorentino a questo cittadino del mondo è giusto e doveroso.

## VISTO DALL'ITALIA Chi era Malle?

**PUPI AVATI**

Malle è stato il primo regista europeo a utilizzare il jazz con Miles Davis, che poi attraverso *Ascensore per il patibolo* è ritornato agli splendori.

**MARCO BELLOCCHIO**

L'altro aspetto che mi colpisce in Malle è la sua attenzione costante alla donna. Avendo avuto la fortuna di innamorarsi spesso, sapeva raccontare molto bene la passione. *Les amants*, *Vie privée*, *Viva Maria*, *Le soufflé au coeur*, *Pretty baby* sono la prova che questo grande artista molto attento all'immagine femminile aveva un rapporto piuttosto raro e prezioso con le donne.

**FABIO CARPI**

Le ragioni del fatto che è stato tenuto in ombra? Aveva avuto troppo successo all'inizio, era di origine alto borghese, viveva isolato.

**CARLO LIZZANI**

Lacombe Lucien era un film molto coraggioso per l'epoca, toccava un tema a me caro: gli aspetti di quel fenomeno che non ha toccato solo i francesi ma tutta l'Europa, la vita sotto qualsiasi tipo di dittature, il collaborazionismo. Sono momenti inconsci, sottili, impalpabili.

**I TAVIANI**

**Vittorio** Era anche una persona squisita, lo ricordo con nostalgia... Come presidente della giuria a Cannes si è mostrato di una delicatezza rara.

**Paolo** È un regista che in Italia è sempre stato trattato con molto rispetto. Mi meraviglio che in Francia non abbia avuto la stessa fortuna.

Interviste inedite di Aldo Tassone



## Teatri

## Napoli

**ARENA FLEGREA**  
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000  
RIPOSO

**AUGUSTEO**  
piazze Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243  
Oggi ore n.d. **IL GIORNO DELLA TARTARUGA** Di Garinei & Giovannini, Franciosa, Magni. Musiche di Renato Rascel. Regia di Saverio Marconi. Con Chiara Noschese e Christian Ginepro. Presentato dalla Compagnia della Rancia.

**DIANA**  
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905  
Oggi ore 18.00 e 21.00 **SHAOLIN & WUDANG. L'ALTRO VOLTO DELLA CINA** Arriva in Italia la nuova tournée europea dello spettacolo dei monaci Shaolin e dei monaci Wudang.

**LE NUVOLE**  
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653  
Oggi ore 11.30 **LA LEGGENDA DELL'ACQUA** Testi e regia di Sergio Manfio. Con Laura Fintina. Presentato da Gili Alcorni di Treviso. Info e prenotazioni: tel/fax 081.2395666, 081.2395653, e-mail info@lenuvole.com, www.lenuvole.com.

## MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI

piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396  
**SALA RIDOTTO:** Oggi ore 21.00 **GOMORRA** Di Roberto Saviano e Mario Gelardi. Regia di Mario Gelardi. Con Ivan Castiglione, Francesco Di Leva, Antonio Ianniello, Giuseppe Miale di Mauro, Adriano Pantaleo e con la partecipazione straordinaria di Ernesto Mahieux. Presentato da Mercadante Teatro Stabile di Napoli.  
Martedì ore 21.00 **FULMENA MARTURANO** Di Eduardo De Filippo. Traduzione Fabrice Melquiot. Regia Gloria Paris.

**NUOVO TEATRO NUOVO**  
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958  
Oggi ore 18.00 **RICHARD III** Di Peter Verhelst, da un adattamento del Richard III di William Shakespeare e con la traduzione dall'olandese di Christian Marcipont. Regia di Ludovic Lagarde. Con Anne Bellec, Laurent Poitrenaux, Geoffrey Carey, Samuel Réhault, Christèle Tual. Spettacolo in lingua francese sovratitolato in italiano.

**NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI**  
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958  
Oggi ore 18.00 **LE CINQUE ROSE DI JENNIFER** Di Anni-

bale Ruccello. Regia di Arturo Cirillo. Con Antonio Cirillo e Monica Pisceddu.

**TEATRO TOTÒ**  
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525  
Oggi ore n.d. **UNA COMMICISSIMA TRAGEDIA** Di Gianfranco Gallo da Petito, Con Gianfranco Gallo, Massimiliano Gallo e la partecipazione di Yuliya Majarchuck. Presentato da TeatroTotò/Prospect produzione.

**THÉÂTRE DE POCHÉ**  
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928  
RIPOSO

**TRIANON VIVIANI**  
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285  
Oggi ore 18.00 **FERDINANDO** Di Annibale Ruccello. Regia di Annibale Ruccello, ripresa da Isa Danieles. Con Isa Danieles, Luisa Amatucci, Lello Serao, Carlo Caracciolo. Presentato dalla compagnia gli Ippocriti.

## musica

**SAN CARLO**  
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331  
RIPOSO

## Curti

**Fellini** via Veneto, 10 Tel. 0823842225  
**Elizabeth the golden age** 18:10-20:20-22:30 (€ 5,00)

## ● MADDALONI

**Alambra** corso l'ottobre, 18 Tel. 0823434015  
N.P.

## ● MARCIANISE

**Ariston** Tel. 0823823881  
**Angel - La vita, il romanzo** 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

## Big Maxicinema Tel. 0823581025

**The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo** 18:30-20:50-22:00-23:00 (€ 7,00)  
Sala 2 **Seta** 17:00-21:00 (€ 7,00)  
**L'uomo privato** 19:10-23:00 (€ 7,00)  
Sala 3 **Il caso Thomas Crawford** 18:30-20:50-23:00 (€ 7,00)  
Sala 4 **Giorni e nuvole** 18:30-20:50-23:00 (€ 7,00)  
Sala 5 **Un'altra giovinezza** 18:15 (€ 7,00)  
**Molto incinta** 20:15-22:45 (€ 7,00)  
Sala 6 **Ratatouille** 17:00-19:30 (€ 7,00)  
Sala 7 **2061** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)  
Sala 8 **Elizabeth the golden age** 18:30-20:45-23:00 (€ 7,00)  
Sala 9 **La terza madre** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)  
Sala 10 **SMS - Sotto mentite spoglie** 18:15-20:15-22:15 (€ 7,00)  
Sala 11 **Die Hard - Vivere o morire** 18:00-20:30-22:50 (€ 7,00)  
Sala 12 **Ratatouille** 18:15-20:40-22:50 (€ 7,00)  
Sala 13 **SMS - Sotto mentite spoglie** 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 7,00)

## Cinepolis

Sala 1 190 **2061** 18:30-20:45-23:00 (€ 7,00)  
Sala 2 190 **Stardust** 16:00 (€ 7,00)

**Il caso Thomas Crawford** 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)  
Sala 3 190 **Ratatouille** 15:30-17:45-20:00 (€ 7,00)  
**Molto incinta** 22:30 (€ 7,00)  
Sala 4 190 **Elizabeth** 16:15-18:30-20:45-23:00 (€ 7,00)  
Sala 5 190 **Ratatouille** 16:15-18:30-20:45 (€ 7,00)  
**Resident Evil: Extinction** 23:00 (€ 7,00)  
Sala 6 215 **Die Hard - Vivere o morire** 15:30-18:00-20:20-22:45 (€ 7,00)  
Sala 7 215 **SMS - Sotto mentite spoglie** 15:30-17:10-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)  
Sala 8 215 **La terza madre** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)  
Sala 9 400 **The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo** 16:15-18:30-20:45-23:00 (€ 7,00)  
Sala 10 235 **The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo** 17:30-19:30-22:00 (€ 7,00)  
Sala 11 125 **Seta** 16:00-18:20 (€ 7,00)  
**Giorni e nuvole** 20:45-23:00 (€ 7,00)

**Small L'Altrocinema** Tel. 0823581025  
Sala 1 80 **Riposo**

## ● MONDRAGONE

**Ariston** corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066  
N.P.

## ● RIARDO

**Iride** Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050  
**SMS - Sotto mentite spoglie** 16:00-18:00-20:00-22:00

## ● SAN CIPRIANO D'AVERSA

**Faro** Corso Umberto I, 4  
**Surf's Up - I re delle onde** 17:00  
**SMS - Sotto mentite spoglie** 19:00-21:00

## ● SAINT'ARPINO

**Lendi** Tel. 0818919735

**Ratatouille** 16:30-18:30 (€ 5,00)  
Sala 1 **La terza madre** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)  
Sala 2 **2061** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)  
Sala 3 **Die Hard - Vivere o morire** 21:00 (€ 5,00)

## SALERNO

**Apollo** via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117  
**Il caso Thomas Crawford** 18:00-20:15-22:30 (€ 6,00)  
**Ratatouille** 16:00 (€ 6,00)

**Augusteo** piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934  
**2061** 18:00-20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

**Cinema Teatro Delle Arti** via Urbano II, 45 Tel. 089221807  
**Michael Clayton** 18:15-20:15-22:15 (€ 5,00)  
**La giusta distanza** 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

**Fatima** via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341  
**L'uomo privato** 18:00-20:00-22:00 (€ 4,00)

**Medusa Multicinema** viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824  
**The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo** 15:15-17:40-20:05-22:25 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
**La terza madre** 15:45-18:05-20:20-22:35 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
**Molto incinta** 22:00 (€ 6,70; Rid. 4,50)

**Ratatouille** 16:00-18:40 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
**Giorni e nuvole** 15:00-17:20-19:45-22:10 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
**Seta** 15:25-17:35-19:55-22:05 (€ 6,70; Rid. 4,50)

**Elizabeth the golden age** 15:20-17:45-20:10-22:40 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
**Die Hard - Vivere o morire** 16:15-18:15-20:15-22:15 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
**SMS - Sotto mentite spoglie** 15:10-17:15-19:25-21:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
**The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo** 16:10-18:35-21:25 (€ 6,70; Rid. 4,50)

**Ratatouille** 15:00-17:25-19:50-22:20 (€ 6,70; Rid. 4,50)  
Sala 11 333

**San Demetrio** via Dalmazia, 4 Tel. 089220469  
**Elizabeth the golden age** 16:30-19:30-22:00 (€ 5,50)

## Provincia di Salerno

## ● BARONISSI

**Quadrifoglio** Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123  
**SMS - Sotto mentite spoglie** 18:00-20:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

## ● BATTIPAGLIA

**Bertoni** Tel. 0828341616  
**The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo** 17:30-19:45-21:45 (€ 5,50)

## ● GAROFALO

**Garofalo** via Mazzini, 7 Tel. 0828305418  
**La terza madre** 17:00-19:30-21:30 (€ 5,50)

## ● CAMEROTA

**Bolivar** Tel. 0974932279  
**L'ultima legione** 19:00-21:30 (€ 5,00)

## ● CASTELLABATE

**Angelina** corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272  
**Resident Evil: Extinction** 18:00-20:00-22:00

## ● CAVA DE' TIRRENI

**Alhambra** piazza Roma, 5 Tel. 089342089  
**Elizabeth the golden age** 18:15-20:30-22:30 (€ 6,00)

**Metropol** corso Umberto, 288 Tel. 089344473  
**The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo** 18:00-20:20-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,00)

## ● EBOLI

**Italia** via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333  
**Hairspray** 17:30-19:45 (€ 5,50; Rid. 4,50)  
**2061** 17:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sala Italia 64 **La ragazza del lago** 19:45-22:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

## ● GIFFONI VALLE PIANA

**Sala Truffaut** Tel. 0898023246  
**SMS - Sotto mentite spoglie** 18:30-21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

## ● MERCATO SAN SEVERINO

**Teatro Comunale** via Trieste, 74 Tel. 0898283000  
**Riposo (€ 5,00)**

## ● MONTESANO SULLA MARCELLANA

**Apollo 11** via Nazionale, 59 Tel. 0975863049  
**Ratatouille** 17:15-19:30-21:40 (€ 5,00)

## ● NOCERA INFERIORE

**Sala Roma** via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175  
**La terza madre** 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

## ● OMIGNANO

**Parmenide** Tel. 097464578  
**SMS - Sotto mentite spoglie** 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00)

## ● ORRIA

**Kursaal** via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260  
**Die Hard - Vivere o morire** 22:00  
**Ratatouille** 18:00-20:00

## ● PONTECAGNANO FAIANO

**Drive In** via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405  
**Molto incinta** 20:30-22:30 (€ 6,00)

## ● NUOVO

piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886  
**Ratatouille** 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50)

## ● SALA CONSILINA

**Adriano** via Roma, 21 Tel. 097522579  
**SMS - Sotto mentite spoglie** 17:00-19:00-21:00

## ● SCAFATI

**Odeon** via Melchiodi Pietro, 15 Tel. 0818506513  
**SMS - Sotto mentite spoglie** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Sala 2 70 **Ratatouille** 16:30-18:30 (€ 6,00)  
**2061** 20:30-22:30 (€ 6,00)

Sala 3 **La terza madre** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

## ● VALLO DELLA LUCANIA

**La Provvidenza** Tel. 0974717089  
**SMS - Sotto mentite spoglie** 17:00-19:15-21:30 (€ 5,00)

## ● MICRON

Tel. 097462922  
**SMS - Sotto mentite spoglie** 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00)

# UniEuro

**40 ANNI**  
Cresciuti con la tecnologia.  
1967 2007

LEADER DELL'ELETTRONICA IN EUROPA.

## ORIZZONTI

# Che cosa significa essere gramsciani

**ITINERARI** La prossima settimana a Torino, generazioni diverse di studiosi di Gramsci a confronto. Ecco come uno di quegli studiosi, Presidente della Fondazione Istituto Gramsci, racconta la sua personale «scoperta» del pensatore sardo

di Giuseppe Vacca

**G**ramsci l'ho incontrato mentre preparavo la tesi di laurea. Studiavo Giurisprudenza e avevo deciso di tentare la via del «lavoro intellettuale come professione». Mi interessavano la filosofia e la politica. Presi una tesi sulla filosofia politica di Benedetto Croce. Avevo 20 anni, vivevo a Bari e il mio punto di riferimento - faticosamente raggiunto attraversando tutto l'arco delle posizioni, dalla destra alla sinistra - era la politica culturale del Pci. Per me diventare «un intellettuale» voleva dire allora, nel Mezzogiorno, innanzi tutto «fare i conti» con Benedetto Croce, percepito come principale ostacolo sulla via al marxismo. Lessi *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, ma non divenni «gramsciano». Mi acconciai a letture molto più schematiche e «liquide»: l'idealismo a botta di citazioni di *Materialismo ed empiriocriticismo* di Lenin. Per Croce trovai calzante la formula con cui l'avevo incasellato Lukács ne *La distruzione della ragione*: una variante debole dell'«irrazionalismo» europeo del primo Novecento.

Una lettura più seria di Gramsci la iniziai dopo la laurea, quando, studiando la genealogia del marxismo italiano, approdai all'hegelismo napoletano. Ancora una volta la mia ricerca era ispirata da Togliatti e mi dedicai a Bertrando Spaventa, che studiavo con passione e con grande divertimento. Mi ero iscritto al Pci e univo allo studio l'attività militante. Il magistero intellettuale di Togliatti conviveva con una grande insofferenza politica per il moderatismo del partito ed ero incuriosito dalle sperimentazioni radicali della sinistra anni '60: i *Quaderni rossi* di Panzieri, i *Quaderni piacentini* di Bellocchio, il messianismo di Fortini, La sinistra di Colletti.

Ma vivevo nel Mezzogiorno e l'insoddisfazione per la politica del Pci - al quale pure mi sentivo legato come da una «scelta di vita» - riguardava principalmente la sua incapacità di rielaborare il «meridionalismo», la sua irrilevanza urbana, l'essere accampato nelle campagne e assai lontano dalla capacità di condurre lotte per l'egemonia. Il mio primo scritto apparve su *Cronache meridionali* nel 1964. Era dedicato ai mutamenti della funzione e del ruolo degli intellettuali meridionali ed era di schietta impronta gramsciana. Avevo approfondito *Alcuni temi della questione meridionale*, *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura e il Risorgimento*; avevo capito che il principale meccanismo di riproduzione del dualismo italiano era nella distruzione della relativa autonomia dell'intelligenza meridionale e nella concentrazione delle risorse fondamentali del «cervello nazionale» - l'industria culturale, la ricerca scientifica e l'informazione - nelle capitali industriali del Nord. Ma fino al 1968 questi primi nuclei di «gramscismo» continuarono a convivere, contraddittoriamente, con altri «marxismi», più consoni al mio radicalismo politico che mi induceva ad apprezzare teoresi apparentemente più rigorose, prima fra tutte quella di Galvano Della Volpe. Furono Bertrando Spaventa, lo studio diretto di Marx e la fusione tentata dal Pci fra lotte di classe e lotte antiautoritarie, nonché le teorizzazioni più sofisticate del movi-

## Il convegno

### Juniores e seniores s'incontrano per due giorni

Alle moltissime iniziative che stanno scandendo questo «anno gramsciano» si aggiunge quella dell'8 e 9 novembre a Torino, dove si terrà il convegno *Il nostro Gramsci* (Circolo dei Lettori, via Bogino 9). Si tratta di un confronto - ideato e coordinato dal prof.

Angelo d'Orsi, dell'Università di Torino, e organizzate dalla Fondazione Istituto Piemontese Antonio Gramsci - tra juniores e seniores. Ovvero tra giovani studiosi, o studiosi in formazione, e più noti esperti e accademici ai quali si è chiesto di raccontare in pubblico il loro Gramsci: approcci personali, ricerche, itinerari di pensiero e politici. E, sul finale della seconda giornata, dopo

l'assegnazione del Premio Giuseppe Sormani per un'opera su Antonio Gramsci, le testimonianze proseguiranno per la voce di personaggi non più del mondo degli studi, ma della società civile, delle professioni, del giornalismo, della politica. Qui accanto anticipiamo la testimonianza di Giuseppe Vacca, presidente della Fondazione Istituto Gramsci di Roma.



Un'immagine tratta dal sito internet [www.lcr.la.gauche.be](http://www.lcr.la.gauche.be)

mento studentesco - le tesi di Trento e di Palazzo Campana - a sciogliere quelle antinomie. Sullo sfondo, la guerra di liberazione vittoriosa in Vietnam, la Primavera di Praga e la repressione che ne seguì. Dopo quelle esperienze dall'Urss, dal «socialismo reale» e dalla visione dicotomica del mondo, di cui il «campo socialista» era l'alibi e il supporto, non mi aspettavo più nulla; e conseguentemente si stemperavano le incongruenze del «marxismo in combinazione» che si era annidato nella mia mente nel decennio precedente.

Com'è evidente dai ricordi che ho fin qui evocato, la mia formazione intellettuale era avvenuta in simbiosi con l'azione politica e la consideravo parte di una lotta per l'affermazione di determinati indirizzi della cultura italiana, contro altri. Così mi era stato insegnato, e questo modo di concepire l'azione politica di un intellettuale corrispondeva perfettamente alla mia morale e forse anche al mio temperamento. Condannando l'invasione sovietica della Cecoslovacchia il

### Dal marxismo radicale degli anni Sessanta e dalle canonizzazioni gramsciane allo studio dei «Quaderni» come officina del mondo globale

Pci aveva cominciato il suo lento distacco da Mosca. Personalmente lo consideravo troppo timido. Con i compagni che animavano il nuovo progetto della casa editrice De Donato pensavo che si doversero generalizzare i fondamenti teorici e strategici della politica del Pci che ci pareva configurassero non solo una «variante nazionale» del comunismo internazionale - un «comunismo democratico» giustificato dalle condizioni storiche e geopolitiche in cui si radi-

cava la sua azione - ma un'esperienza storica originale, di valore generale e non solo italiano. Per contribuire alla rielaborazione della «tradizione comunista» italiana mi immerse nello studio di Gramsci e di Togliatti. Ma evidentemente era soprattutto il secondo a tenere il campo della revisione teorico-politica auspicata e del nostro aspro contendere non solo con i suoi critici e avversari di sempre, ma anche con la canonizzazione della sua «eredità» operata dal Pci berlingueriano. La posta in gioco non era solo il rapporto fra il Pci e il comunismo internazionale, ma anche l'interpretazione del 1968 e la strategia del «compromesso storico» che ci illudevamo potesse svilupparsi come «assedio reciproco» fra Dc e Pci, e sperimentazione di una trasformazione democratica e socialista inedita, di valore europeo. Eravamo «giobertiani», come del resto lo era anche il Pci negli enunciati della sua strategia, sempre più distanti dalla politica che effettivamente praticava. Condividevamo con esso l'incomprensione del passaggio degli

## EX LIBRIS

*In fondo la detenzione e la condanna le ho volute io stesso in certo modo, perché non ho mai voluto mutare le mie opinioni per le quali sarei disposto a dare la vita e non solo a stare in prigione*

Antonio Gramsci

anni Settanta che scandivano la fine del «riformismo nazionale» in Europa e nel mondo. In questo contesto si sviluppò e si approfondì il mio incontro con Gramsci. Fin dai primi anni Settanta Franco De Felice, principale storico e figura intellettuale di riferimento del gruppo della De Donato, aveva intrapreso lo studio diacronico dei *Quaderni del carcere* e con un breve ma denso saggio pubblicato sul Contemporaneo nel 1972 - *Una chiave di lettura in Americanismo e fordismo* - aveva posto le prime basi per ribaltare le interpretazioni canoniche di Gramsci. Il fatto che non avessi mai compiuto uno studio sistematico dei *Quaderni* fu per me un vantaggio. Non ero troppo condizionato dall'edizione tematica del 1948-1951 e uno studio vero e proprio di essi lo iniziai sull'edizione Gerratana del 1975. Seguimmo la stesura quasi giorno per giorno originava un vero e proprio mutamento di paradigmi. Innanzi tutto risultava evidente che il pensiero di Gramsci aveva avuto una evoluzione molto significativa fra il '29 e il '35. Ne risaltavano le innovazioni rispetto al decennio 1915-1926 e l'intreccio fra le «note» dei *Quaderni* e gli sviluppi della politica mondiale. Altro che «ricerca disinteressata»! Si doveva ricostruire la biografia politica del prigioniero per districarsi nell'«ingens silva» dei *Quaderni* e delinearne la biografia intellettuale. Sorgeva la domanda: qual era stato il «programma scientifico» di Gramsci nel carcere di Turi? In che misura proseguiva quello che aveva preso forma fra le Grandi Guerre e l'avvento di Stalin? In quali punti, invece, lo riformulava? Il gruppo di studiosi che lavorarono alla preparazione del convegno dell'Istituto Gramsci del 1977, intitolato non per caso *Politica e storia in Gramsci*, condivideva questa impostazione. Anche se nel suo esito finale il lavoro di preparazione fu sostanzialmente accantonato, Franco De Felice, Biagio de Giovanni, Marisa Mangoni, io stesso ed altri avevamo prodotto un volume preparatorio che prospettava un nuovo approccio al pensiero maturo di Gramsci. Ad esso cominciai a dedicarmi con una certa continuità e con progressivi approfondimenti dopo essere venuto a capo della crisi mondiale degli anni Settanta, essermene fatta un'idea personale e aver cominciato a capire che eravamo di fronte ad un declino forse irreversibile del sistema politico dell'Italia repubblicana. Questo slargamento di vedute e una significativa revisione dei miei strumenti di indagine mi liberarono dal «giobertismo» politico e culturale del Pci che avevo condiviso nel decennio precedente. In Gramsci scoprii gradualmente i fondamenti di un pensiero storico-politico utile ad inquadrare il Novecento come il secolo dell'interdipendenza e della globalità, della modernità compiuta e della sua crisi; ma anche i primi elementi di quel «nuovo modo di pensare» che indicava le prospettive per superarla. È il Gramsci su cui lavoro ancor oggi: sono più di vent'anni e credo di poter dire che finalmente l'ho incontrato davvero ed eletto a guida della mia ricerca politica e intellettuale.

## Errata Corrigere

Per uno spiacevole errore l'intervista alla scrittrice Alice Sebold, pubblicata sabato su queste pagine è uscita con la firma sbagliata. La vera autrice dell'intervista è **Lisa Ginzburg**. Ce ne scusiamo con l'interessata e con i lettori.

edizioni INTRA MOENIA Tel. 081290988 - Fax 0814420177 - info@intramoenia.it - www.intramoenia.it

In libreria

**STANCHI DEL LAVORO**  
Apologie dell'ozio

**IL GIOCO DELLA CITTÀ**  
L'ozio nella metropoli

**ARS VIVENDI**  
L'ozio degli antichi

**Apologie dell'ozio**

6 piccole antologie, dagli antichi filosofi al pensiero moderno, contro il mito della produttività, efficienza, carriera e consumismo. Un invito alla riflessione sulla qualità della vita.

Formato tascabile  
ogni volume circa 300 pp. - € 9,50

**PASSATEMPI DI FELICITÀ**  
L'ozio e l'esperienza estetica

**L'ALTRO COME SCELTA**  
L'ozio altruistico

**SALVARSI L'ANIMA**  
L'ozio civile religioso



# Ma com'è postmoderno il futurista Depero

**PUBBLICITÀ**, manifesti copertine di riviste in una interessante mostra al Mart di Rovereto. Forme stilizzate, automi, robot ma anche sinuosi grafismi che lo apparentano ai contemporanei Sottsass e Mendini

di Renato Barilli

## È

da considerarsi alla stregua di un atto dovuto il fatto che il Museo d'arte di Rovereto e Trento, l'ormai celebre Mart, abbia deciso di ospitare una mostra dedicata a Fortunato Depero (1892-1960). L'artista, nato da quelle parti, si era dato da fare per lasciarsi alle spalle un proprio museo, il che ha costituito la cellula iniziale su cui poi è cresciuto l'enorme edificio progettato da Mario Botta, fino a soffocare, sotto la sua mole di grande meteorite, la cittadina trentina che ha osato ospitarlo. Una cittadina, sia detto tra parentesi, che certamente deve essere stata assistita da una benefica congiunzione di astri, visto che nei suoi dintorni, oltre a Depero, sono nati alcuni altri personaggi di alta statura per il nostro Novecento quali Tullio Garbari, Luciano Baldessari, Fausto Melotti. Ma De-



Un'affiche pubblicitaria di Fortunato Depero

pero è colui che meglio fra tutti ha saputo coniugare un destino locale con tempistiche e decisive aperture a livello nazionale e internazionale. Depero, seppur giovanissimo, fece a tempo ad essere stimato dal grande Boccioni, ma il suo talento non era fatto per armonizzare col Futurismo nella fase eroica, cioè milanese, del movimento. Non è che Boccioni e i compagni come lui andati all'arrembaggio nel capoluogo ambrosiano di-

sprezzassero interventi di natura «applicata», anzi il capofila di quell'ardito drappello, come conferma la mostra appena inaugurata sul suo iniziale periodo padovano, frequentò proficuamente il cartellonismo e la pubblicità. Ma quei giovani fremevano allora per obiettivi di totale purezza sperimentale. E così toccò alla fase «seconda» del movimento, inaugurata a Roma, dopo la morte di Boccioni, ad opera di quel suo padre putativo fin lì rimasto a pru-

dente distanza, Giacomo Balla, allargare l'attenzione ad ogni possibile aspetto «applicato», come l'arredo, i mobili, le stoffe, e beninteso in prima fila la grafica pubblicitaria. Depero fu il deuteragonista assoluto, al fianco di Balla, in tutta la navigazione «seconda», e dunque risulta pienamente giustificato che quest'omaggio fornitogli dalla sua città si rivolga al «pubblicitario», andandolo a misurare, come precisa il sottotitolo della mostra «Dall'auto-réclame

**Depero Pubblicitario Dall'auto-réclame all'architettura pubblicitaria**

Rovereto, Mart

fino al 3 febbraio - catalogo Skira

me all'architettura pubblicitaria» (a cura di G. Belli e B. Avanzi, fino al 3 febbraio, cat. Skira). In effetti, il nostro «secondo futurismo», condotto appunto da Balla e Depero, fu quanto di meglio noi riuscimmo a mettere in campo per controbilanciare gli esiti raggiunti in altri Paesi, poniamo, dal Bauhaus di Gropius, dal Neoplasticismo di Mondrian, dal Costruttivismo sovietico: climi e laboratori che in qualche modo annunciavano già una sorta di «morte dell'arte», o quanto meno gli aspetti «bellartistici» (pittura, scultura), cedevano il passo a interessi funzionali. L'architettura si assideva sovrana al centro di tutto, avendo a latere, la grafica pubblicitaria, il disegno di mobili e altri utensili, la scenografia. Il tutto condotto con un rigore intonato a quanto allora appariva costituire il nerbo del moderno, e dunque, trionfo del tirallinee, dell'angolo retto, proscrizione della curva, accettazione del detto memorabile di Loos secondo cui «l'ornamento è un delitto». Ebbene, l'impresa di Balla e Depero senza dubbio era consenziente nel capovolgere la gerarchia artistica, mettendo al primo posto gli intenti di natura pratica, ma resisteva lodevolmente, lo possiamo dire col senno del poi, a quell'ordine perentorio di squadrare implacabilmente le forme. Dopodutto, una delle migliori proposte avanzate attorno al '30 dal nostro Depero fu proprio la costituzione di una Casa del Mago, nel che è da vedere quasi un preannuncio di quello che

verrà detto negli anni '50 un Bauhaus immaginista, da Pinot Gallizio e Asger Jorn. Va bene schematizzare, ridurre, spolare, ma senza per questo rinunciare a condire le icone di qualche buon grado di estro decorativo. Balla d'altronde aveva pur saputo mettere in campo lo slogan giusto, l'ossimoro rispondente a quel bisogno di non lavorare nella rinuncia oltranzista, ma verso un obiettivo di grande conciliazione, ben espresso dall'ossimoro del «numero innamorato».

Così è, anche Depero propone manichini, fantocci, stilizzati, automi, robot, né più né meno di quanto, alla corte del grande Gropius, riusciva a fare Oskar Schlemmer, o Alexandr Rodcenko al fianco di Tatlin. Ma poi ci sono le falcature, le curve melodiche, magari rubate al repertorio del Secessionismo austriaco, che dalle parti del Trentino era pur sempre vitale e incalzante, e che nello stesso tempo strizzava l'occhio alla moda dello stile 1925, ovvero dell'Art Déco. Da lì parte una direttrice che giunge fino a noi, in pieno clima di postmoderno, per cui quelle proposte, essenziali ma nello stesso tempo sinuose, bombate, quelle impaginazioni grafiche austere ma anche libere e mosse, di cui Depero è incessante creatore, in una lunga carriera quasi quarantennale, come la mostra a Rovereto attesta assai bene, si saldano all'attuale panorama del postmoderno, quale risulta dalle proposte di Mendini, e di Sottsass junior, il che a sua volta ci deve far ricordare che il padre, il Senior previsto dallo stesso appellativo del figlio, fu uno straordinario architetto di quelle parti, inserendosi in una schietta derivazione dalla scuola viennese di Wagner e Compagni.

## AGENDARTE

**COLLECCHIO (PR). Architettura dipinta. Le decorazioni parmensi dei Galli Bibiena (fino al 25/11).**

● Allestita in due sedi (la Villa Santucci Fontanelli è aperta al pubblico per l'occasione), l'esposizione fa luce sull'attività del grande decoratore, scenografo e architetto bolognese Ferdinando Galli Bibiena (1657 - 1743) e del fratello Francesco (1659-1739). Centro Culturale Villa Soragna, Parco Nevicati, via Valli, 2 e Villa Santucci Fontanelli, via Spezia, 7. Tel. 0521.302504

**FIRENZE. Michelangelo architetto a San Lorenzo (fino al 12/11).**

● Crea intorno ai preziosi disegni architettonici conservati presso la Casa Buonarroti, la mostra evidenzia alcuni problemi aperti nell'ambito dell'intervento di Michelangelo nella basilica fiorentina di San Lorenzo. Casa Buonarroti, via Ghibellina, 70. Tel. 055.241752. www.casabuonarroti.it

**MODENA. Lewis Baltz. 89-91 Sites of Technology (fino al 18/11).**

● In mostra immagini di grandi dimensioni del fotografo americano Baltz (classe 1945), tratte da un progetto realizzato a cavallo degli anni Novanta in Francia e Giappone, dedicato ai nuovi luoghi della tecnologia e alle macchine di intelligenza artificiale, metafora di un sistema di potere imperscrutabile. Galleria Civica di Modena, Palazzina dei Giardini, corso Canalgrande. Tel. 059.2032911 www.comune.modena.it/galleria

**PADOVA. Boccioni prefuturista. Gli anni di Padova (fino al 27/01/2008).**

● Dopo un impegnativo lavoro di ristrutturazione riapre la Galleria Cavour con una mostra dedicata ai soggiorni padovani di Umberto Boccioni (1882-1916). Galleria Cavour, piazza Cavour. Tel. 049.8752747

**ROMA. L'Italia di Garibaldi (fino al 6/01/2008).**

● Attraverso 150 opere tra dipinti, disegni, incisioni, foto, filmati e documenti d'epoca, la mostra ricostruisce filologicamente l'immagine dell'Italia così come si presentava al momento delle imprese di Garibaldi. Complesso del Vittoriano, Sala Zanardelli, ingresso Ara Coeli. Tel. 06.69202049

A cura di F. Ma.

**TECNICHE** In «Collage/Collages» alla Gam di Torino una ricca raccolta di opere da Juan Gris a Carrà, da Ernst a Matisse

## Forbici, carta e colla. E l'arte è fatta

di Mirella Caveggia

«Non occorre altro che un paio di forbici e della carta per comporre un collage», sosteneva il poeta surrealista Louis Argon. Forse si sarebbe ricreduto se avesse avuto l'avventura di imbattearsi in una mostra come *Collage/Collages* allestita alla Gam di Torino, fino al 6 gennaio: una raccolta di 160 opere, tutte realizzate con una tecnica che ha affascinato molti artisti del Novecento. Il titolo quasi speculare indica sia il procedimento, che consiste nel comporre un quadro incollando su tela o altro supporto materiali e oggetti disparati e dismessi (ritagli di giornali, di spartiti musicali, fotografie, carte e cartoni, frammenti di legno e sughero, ecc.) sia il risultato di questa pratica, che si è inserita nell'ambito del cubismo e del futurismo, è stata accolta dai dadaisti e dai surrealisti e fino agli

anni '60 e oltre ha trovato applicazione nelle sperimentazioni delle avanguardie. La mostra, curata da Mimita Lamberti e illustrata da un bel catalogo Electa, si apre in uno spazio in penombra con due nature morte di Picasso, un mandolino di Braque dove si riconosce la carta ondulata da imballaggio, e alcuni quadri del madrilenio Juan Gris. Furono loro i primi a sperimentare la tecnica del *papier collé* per suscitare effetti pittorici e compositivi con materiali extrapittorici. Al collage cubista presto risponde il futurismo, a cui la mostra dedica un'ampia sezione con opere di Balla, Severini, Marinetti, Carrà, Soffici, Prampolini e altri esponenti significativi di quella corrente che hanno espresso non solo divertimento, ironia e distacco, ma anche la rigorosa ricerca formale di sperimentazio-

**Collage/Collages dal Cubismo al New Dada**

Torino, Gam

fino al 6 gennaio catalogo Electa

ni che, come diceva Carlo Carrà, «finiscono col diventare l'espressione più diretta della realtà». Anche Mario Sironi si impadronirà della tecnica in questione per anettere nuovi dati e ottenere uno stupore metafisico. È una saetta variopinta il suo grazioso *Arlecchino*, mentre *Il ciclista* del 1920 segna un incontro incomparabile fra i valori plastici e il dinamismo futurista. Il collage si presta anche alle provocazioni dei dadaisti, che rifiutano gli atteggiamenti razionalistici e dissacrano forme e significati. Fra questi artefici di bizzarrie inaudite, ecco Max Ernst, che con questo metodo illustra con malizia visionaria il roman-

zo *Sogno di una fanciulla che voleva entrare nel Carmelo*. Ci sono Hanna Höch, André Breton e i tedeschi Dix e Grosz, autori di denunce implacabili della società e della politica del loro tempo. Si incontra fra le due guerre un altro tedesco dall'ammirevole rigore, Kurt Schwitters, presente con undici dipinti. E con artisti come Hans e Sophie Arp, Paul Joostens, Alberto Magnelli, Meret Oppenheim si conferma la capacità del collage di flettersi alle esperienze del costruttivismo e di esprimere la sua natura bifronte, fra decorazione e astrazione. La sezione del surrealismo, alimentata dalla letteratura e da un'iconografia dalla venatura erotica, in una vertigine di accostamenti imprevedibili di parole, immagini e oggetti, svela un mondo strappato all'inconscio, gremito di inquietudini e di sogni proibiti. Nel fitto drappello di artisti, ancora Max Ernst, Prévert, Duchamp, Hau-



«C'era una volta» (1963) di Mimmo Rotella

smann, Breton, Miró, Lam, il fantastico Jiri Kolár e in una sezione tutta sua, Henri Matisse, con splendidi libri come *Sinfonia cromatica* e le preziose carte ritagliate e dipinte a tempera di un'opera chiamata *Jazz*. (1947). Emergeranno in seguito urgenze espressive che spingeranno i pittori a staccare, lacerare e ad assemblare pezzi di manifesti per porsi direttamente a confronto con suggestioni sempre più frammentate. Si vedranno inser-

ti materici come quelli di Burri, che producono risultati espressivi di particolare intensità, accostamenti di carte segnate da detriti organici con Dubuffet, i segni di Capogrossi, lo spessore emotivo di Guttuso, un sanguigno Afro, Giulio Paolini, un ironico Enrico Bay, uscito dalla penombra che lo ha investito dopo la morte. Chiude Rauschenberg, con un palinsesto di ritagli, stoffe e cascami di una quotidianità che si fa pittura.

## COLLETTIVE

### L'Avanguardia è donna

«A mazzoni dell'avanguardia», così il poeta cubo-futurista Benedikt Livsic aveva definito alcune artiste russe come Natalia Goncarova, Aleksandra Exter, Varvara Stepanova e Lyubov Popova, protagoniste nei primi decenni del Novecento del rinnovamento artistico in Russia e promotrici di importanti e fecondi scambi culturali a livello internazionale. Attraverso una selezione di circa sessanta opere la mostra intitolata *Avanguardie femminili in Italia e in Russia 1910-1940*, curata

da Renato Miracco e allestita negli spazi della Galleria Regionale di Palazzo Bellomo a Siracusa, permette oggi un interessante confronto fra alcune di queste figure attive nel contesto storico-artistico italiano e in quello russo (catalogo Mazzotta con testi del curatore e di O. Fazzina, P. P. Pancotto, M. Romano, A. M. Ruta, I. Wakar). La rassegna intende infatti ricostruire quel legame ideale tra le avanguardie europee che allora collegava Mosca, Milano e Roma, passando per Parigi, dove furoreggiavano i Balletti Russi di Djaglev. Emblematica, in tal senso, appare per esempio Olga Rozanova, che a San Pietroburgo incontra



Marinetti e nel 1914 espone a Roma e conosce Balla. Anche la Goncarova viene in Italia nel 1917 con la compagnia di Djaglev. In mostra sono inoltre ricordate alcune artiste straniere che scelgono di vivere e lavorare in Italia, come la boema Rougena Zatkova, oppure la lettone Edita Walterowna (nella foto: *Ritratto*, 1938), che a Roma sposa Mario Broglio, o la lituana Antonietta

Raphaël, che nella capitale si unisce a Mario Mafai. Completano il quadro altre figure centrali dell'avanguardia italiana, come Benedetta Marinetti, Pasquarosa, Bice Lazzari, Marisa Mori e Carol Rama.

Flavia Matitti

## CONVEGNI

### Ma che cosa mi rappresenta?

Cosa sta a indicare oggi la parola «arte», dato che un tutto indistinto, in assoluta indifferenza, viene chiamato «arte» e viene esposto nei luoghi deputati all'arte? A questo interrogativo «scomodo» si propone di offrire delle risposte il convegno intitolato *La necessità dell'arte oggi: rappresentare o presentare?* che si terrà il 7 e 8 novembre prossimi a Roma presso l'Accademia Nazionale di San Luca. Ideato dal pittore Leonardo Cremonini e curato da Eleonora Frattarolo, il convegno vedrà la

partecipazione di artisti, critici militanti, storici dell'arte, direttori di musei e di istituzioni pubbliche, i quali per formazione e scelte professionali si pongono nei confronti di queste problematiche in modi differenti. L'intenzione degli organizzatori, infatti, da un lato è quella di dare voce alle perplessità suscitate dall'attuale «sistema» dell'arte contemporanea, dall'altro far luce sui diversi saperi che lo frequentano. Spesso, in un passato anche prossimo, l'arte ha rotto gli schemi del più vieto conformismo (nella foto: Marcel Duchamp, *Fountain*, 1917), significando scarto, utopia, spietato sguardo sul mondo e sua re-visione,



oggi invece si ha spesso la sensazione che al conformismo di tanta pratica dell'arte i critici, sempre più propensi a sostituire l'esegesi con modi inventariali ed elencativi, rispondano uniformandosi ai dettami di una sempre più cinica «società dello spettacolo». Su questi temi sono stati invitati a intervenire: Francesca Alfano Miglietti, Adriano Baccileri, Luca Beatrice, Alberto Boatto, Giorgio Cortenova, Flaminio Gualdoni, Edward Lucie-Smith, Concetto Pozzati, Massimo Pulini, Ruggero Savinio, Arturo Schwarz, Vittorio Sgarbi, Alberto Sughì e Lorenzo Taiuti.

f. ma.

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
Peter Gomez e Marco Travaglio  
**REGIME**  
Con la postfazione di Beppe Grillo  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 7,50 in più

**26**  
domenica 4 novembre 2007

**Unità**  
**10**  
**COMMENTI**

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
Peter Gomez e Marco Travaglio  
**REGIME**  
Con la postfazione di Beppe Grillo  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 7,50 in più

Cara **U**nità

**Il passato che non passa: son tornate le squadacce**

Si dice comunemente che la storia si ripete, infatti dopo 75 anni rivediamo le squadacce fasciste all'opera. Anche mio padre fu vittima di costoro. Da tempo si avvertivano i sintomi (violenze negli stadi, nelle piazze, violenze scritte sui muri ecc.). Ora però sono passati alle vie di fatto, con la protervia di chi, come allora, portava la cintura con scritto «Got mit uns». E, come facevano negli anni 30, in cinque o sei contro uno, di notte, con cappucci e con l'intento di seminare odio, e fare dilagare la paura nelle persone.

Lara, Bologna

**Assistenza sanitaria ai clandestini: impariamo dalla Toscana**

La bella notizia, oggi più che mai, è che la Regione Toscana concede l'assistenza sanitaria pubblica anche a immigrati irregolari e clandestini. "Clandestino" è un marchio capace di annullare volti, storie, sogni e speranze di persone in carne ed ossa, riducendole a categoria indistinta, aliena, minacciosa. Per molti italiani i clandestini portano criminalità, disordine, sporcizia, terrorismo e tolgono lavoro. Pregiudizi radicati, cavalcati spesso e volentieri da politici irresponsabili: i fatti di Tor di Quinto parlano chiaro. Operazione coraggiosa e controcorrente dunque, questa della Toscana. Operazione anche di buon senso. Estendere le prestazioni mediche anche a casi non urgenti e proprio a tutti è indice di buon senso davvero: meglio prevenire che intervenire d'urgenza, meglio evitare certi servizi "fai-da-te"; e poi i problemi sanitari è bene che si conoscano (pensiamo alle malattie infettive) piuttosto che rimangano nascosti. A Bologna c'è solo un'associazione di volontariato medico, il Sokos, che si occupa di clandestini malati. Ma non basta il volontariato, per quanto apprezzabilissimo. Allora mi chiedo: cosa aspettano la altre Regioni a fare qualcosa di analogo alla Toscana?

Piero A. Zaniboni, Bologna

**Storia vera di una pensione vuota**

Cara Unità, ci sono pensioni d'oro e pensioni di niente. Questa che vi racconto è la storia vera del secondo tipo. La storia di una vita in miniera, alla catena di montaggio. Caserma di Portogruaro, anno 1965. Un giovane, con nome e cognome, in servizio militare di leva contrae la tubercolosi polmonare, ripetuti controlli al dispensario della cittadina, messa in quarantena della caserma e trasloco della truppa, alcuni commilitoni muoiono. Il giovane, congedato, peregrina per i sanatori italiani. Un calvario di trenta anni. La pratica del riconoscimento della invalidità per causa di servizio, dopo aver sostato e rimbalzato molto lentissimamente dal ministero della Difesa alla Corte dei Conti e viceversa e da un ospedale all'altro, ottiene finalmente il placet. Riconoscimento della causa di servizio. Assegno di cura: 7.996 lire al mese. Commutate poi in 4,13 euro. Un niente di niente, una miseria immutata nel tempo, senza uno straccio di scala mobile.

Ezio Mucciacciaro

**A Gaza mancano acqua e medicine ma nessuno fa nulla**

Le considerazioni di Fassino, contrapposte

dall'ottimo De Giovannangeli a quelle della parlamentare palestinese Asharawi (Unità del 2 novembre) sulle aspettative riguardanti la conferenza di Annapolis per la ripresa dei negoziati tra Israele e ANP, ribadiscono l'atteggiamento occidentale debole e omissivo di fronte ai quotidiani atti militari israeliani e di punizione collettiva sulla popolazione della Striscia di Gaza. Non viene minimamente richiesta, come invece ricorda la Asharawi, la assoluta e immediata necessità di interrompere le incursioni militari quotidiane nella Striscia, con ogni mezzo di attacco e con "effetti collaterali" luttuosi per la popolazione civile. In qualità di medico e operatore umanitario, ricevo quotidianamente da colleghi palestinesi la segnalazione riguardante l'esaurimento di scorte di anestetico per gli interventi chirurgici, di farmaci essenziali, l'impossibilità di trasferire malati o feriti gravi a causa della chiusura dei confini.

Mancano acqua, elettricità, carburante, alimentari: è emergenza umanitaria.

Renato Scifo

**Il Pd, i rumeni e le parole di Lakoff**

Cara Unità, sul numero "zero" di «PD», bimestrale del "partito nuovo", compare un articolo di G. Lakoff. Lo studioso americano distingue

due concezioni diverse di libertà: una conservatrice, l'altra progressista. La prima si basa sulla severità, l'altra sulla cura. «Vincere le elezioni è di fondamentale importanza: ma riconquistare la Casa Bianca e il Senato, sebbene sia necessario non è sufficiente. Noi dobbiamo riconquistare l'idea stessa che definisce la nostra nazione». È fra il "padre severo" e il "padre premuroso" che si gioca la partita decisiva. Il PD è partito italiano, quindi il riferimento è anche ai nostri rumeni.

Silvano Bert, Trento

**Se parte l'Unità dei lettori contate su di me**

Sono un quotidiano lettore dell'Unità dal secondo numero della direzione Colombo-Padellaro. Sono d'accordo con l'idea niente affatto assurda della lettrice Lucia Conti. Se trovate una soluzione tecnica e amministrativa sono fin d'ora disponibile ad acquistare una quota di proprietà di 100 euro.

Piero Spagna, Firenze

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

**Il sogno sbagliato di Alesina e Giavazzi**

NICOLA CACACE

**L'**America non è il solo Paese leader indiscusso del cambiamento tecnologico e motore mondiale delle innovazioni, è anche il Paese che più di tutti ha influenzato, nel bene e nel male, a partire dal dopoguerra, lo sviluppo economico e culturale degli altri Paesi. Negli ultimi anni sui media ha finito per essere dominante il confronto Europa-Usa tra i tassi di crescita del Pil, prodotto interno lordo, sorvolando su tutta una serie di altri dati necessari per un confronto più complessivo e corretto a cominciare dai dati sul tenore di vita misurato dal Pil per abitante, il doppio deficit, interno ed estero, lo scandalo di una sanità che è insieme la più costosa e la meno «efficace» del mondo. Anche se i media più autorevoli come *The Economist* sono più volte intervenuti a negare la fondatezza della superiorità americana sia pure limitata la sola crescita economica è innegabile che gli *Aedi* del Modello America abbiano avuto un largo successo d'ascolto. L'esempio più vicino a noi è il recente *Goodbye Europa* di Alesina e Giavazzi per cui «lavorare di più» dovrebbe essere la strada degli europei per avvicinare la «ricchezza americana», rinunciando alle loro attuali 4 settimane di ferie l'anno per i 10 giorni

di ferie degli americani. Cari Alberto e Francesco, forse non è un male che gli europei siano un po' meno ricchi in dollari e in euro degli americani e un po' più ricchi in tempo per leggere e riflettere, sul futuro e anche sul passato. E sono forse le eredità del loro passato - Socrate, Platone, Aristotele, Agostino, Marx, Russel, fino ad Alexis de Tocqueville di *Democracy in America* - a far loro preferire, al richiamo assoluto dei soldi, il monito che 2000 anni fa il saggio Seneca rivolgeva all'amato scolaro Lucilio: «Fa tesoro di tutto il tempo che hai perché è ricco chi può disporre del suo tempo. Per me non è povero colui che si fa bastare il poco che ha mentre serba gelosamente tutto il tempo che ha perché solo il tempo è nostro e, ci ammoniscono i vecchi, è troppo tardi risparmiare il vino quando si è giunti alla feccia, nel fondo del vaso resta non solo la parte più scarsa ma anche la peggiore».

Il pensiero unico ha divulgato il messaggio secondo cui oggi sarebbe ancora vivo il sogno americano, l'*American dream*, per cui tutti potevano salire nella scala sociale e l'avvenire dei figli sarebbe stato più luminoso di quello dei padri. Secondo la maggioranza degli americani, questo sogno sta svanendo per la trasformazione del modello di sviluppo americano da «capitalismo controllato» a capitalismo selvaggio o «turbocapitalismo», per dirla con Luttwak a partire dall'epoca Reagan. (...) Pochi storici

concorderebbero sul fatto che quel sogno americano di giustizia e ascesa sociale sia vivo ancora oggi. Devo ammettere di non condividere quasi nulla delle tesi «euro catastrofiste» espresse da Alesina e Giavazzi in *Goodbye Europa*, a cominciare dalla frase conclusiva dell'introduzione: «Alcuni sostengono che il XXI secolo potrebbe essere il secolo dell'Europa, così come il XX è stato il secolo americano. Noi siamo più scettici. Il XXI secolo potrebbe essere il secolo del declino europeo. Speriamo di aver torto». Lo speriamo di cuore anche noi per tante ragioni, tra cui la debolezza strutturale del dollaro in un paese che da anni consuma più di quello che produce ed il trauma di due guerre mondiali che hanno pesato diversamente sulla storia dei due continenti. Malgrado le guerre che hanno dominato il XX secolo, non è vero che dal punto di vista economico l'Europa sia andata così male se, uscita distrutta dalla seconda guerra mondiale con un Pil pro-capite pari al 42% di quello degli Usa oggi il livello del suo Pil pro-capite è al 75%. Secondo, gli americani iniziano il XXI secolo con una serie di insuccessi e guai, tra cui a) l'insuccesso della guerra in Iraq con un paese distrutto e lacerato da centinaia di migliaia di morti civili, b) il più grosso fallimento mondiale di un sistema sanitario nazionale; secondo l'Associazione mondiale della sanità, gli Usa spendono il doppio di tutti i paesi civili, 15% del Pil contro l'8% medio degli altri, pur aven-



do 50 milioni di americani senza alcuna copertura sanitaria ed indici di povertà, di mortalità infantile e di durata di vita peggiori fra tutti i paesi civili, c) la più alta disuguaglianza sociale nel mondo è appannaggio dell'America. Tra altre affermazioni di Alesina e Giavazzi da cui dissenso ci sono le critiche all'economia sociale di mercato, condivisa da quasi tutti i paesi europei, su cui invece i due autori apertamente dissentono: «Ogni discussione sulle riforme economiche in Europa inizia ribadendo la superiorità del modello europeo in confronto a quello americano. In Germania, nel corso della campagna elettorale del 2005, Angela Merkel prometteva ampie riforme ma si impegnava a non toccare le caratte-

ristiche del modello sociale tedesco». Anche se essi aggiungono: «Siamo molto critici di numerosi aspetti del modello europeo, ma attenzione, non pensiamo che l'Europa debba semplicemente imitare gli Usa e adottare politiche identiche». Meno male, anche se più avanti Alesina e Giavazzi sembrano smentirsi: «Significa che esiste una terza via, a metà strada tra il modello americano e quello europeo? No o almeno non nel senso comunemente inteso... Un'economia di mercato è un'economia di mercato, le precisazioni non sono necessarie». Più chiaro di così. Devo dire allora, con la stessa onestà intellettuale, che io la penso in modo esattamente opposto: credo nell'economia sociale di mercato, comune, con

varie modalità, a tutti i paesi europei e in un welfare state che va naturalmente adeguato alle condizioni che mutano come la vita più lunga, per la semplice ragione che credo «nel mercato motore di sviluppo ma non credo nel mercato padrone dello sviluppo», credo nel capitalismo regolato e non nel capitalismo selvaggio o turbocapitalismo, credo nella funzione regolatrice dello Stato sui monopoli naturali e non in società private che gestiscono acqua, autostrade, reti elettriche e di telecomunicazione e altre utility come fossero «privati». Specie in epoca di globalizzazione e poteri finanziari ed economici crescenti, credo fermamente che devono essere le assemblee elette a fissare gli obiettivi complessivi del

lo sviluppo e le regole del mercato perché gli obiettivi siano realizzati nel rispetto dell'ambiente, nell'equità e nella giustizia sociale. Perciò do valenza positiva e non negativa al fatto che, come scrivono gli stessi autori, gli europei hanno preferito negli anni trasformare parte degli aumenti di produttività in orari di lavoro più corti, a differenza degli americani che oggi lavorano 350 ore l'anno in più dei loro padri. Se il progresso tecnico non deve servire a migliorare la qualità della vita delle masse qualcuno deve spiegarci a cosa deve servire.

Il testo è tratto dall'introduzione al nuovo libro di Nicola Cacace «L'informatico e la badante» (Franco Angeli, pp. 128, 16 euro)

ALFREDO RECANATESI

«**F**ate capire agli americani che sono circondati da un mondo di estremisti violenti». «Tenere elevata la minaccia». «L'Iran deve preoccupare gli americani». Questi sono tre dei più significativi tra le centinaia, forse migliaia, di bigliettini con i quali l'ex segretario alla difesa di Bush, Rumsfeld, dava più volte ai suoi uffici. Si deve all'ingenuità, persino al candore, di questi bigliettini, pubblicati dal *Washington Post*, la conferma di una politica finora individuata induttivamente, seppure sulla base di argomentazioni oggettive, ma mai finora esplicitata con tanta inequivocabile chiarezza. Una politica internazionale con robusti risvolti militari, certo, ma organica, se non proprio asseriva, alla politica economico-industriale a far tempo almeno dalla metà del secolo passato. È una politica incentrata su una spesa militare che può essere definita gigantesca anche considerando la dimensione dell'economia degli Stati Uniti.

Questa spesa non è finalizzata solo a consentire all'apparato militare di svolgere la funzione di poliziotto del mondo che gli Stati Uniti si sono assegnati. Serve anche a questo, certo; ma serve in primo luogo ad alimentare il sistema industriale e, più specificamente, a finanziare prima la ricerca che consente a quel sistema i primati tecnologici che tutti conosciamo, poi ad abbattere i costi iniziali come premessa di una applicazione di massa ai prodotti più diversi con i quali conquistare i mercati. Per limitarci all'informatica, si può ricordare come fin dagli anni '50 gli ordini all'Univac ed all'Ibm del Dipartimento per la difesa consentirono il lancio commerciale dei primi calcolatori; come negli anni '60 il progetto Apollo generò un salto nella capacità di programmazione del tempo e ancora come, sempre in quegli anni, il siste-

**I pizzini di Rumsfeld**

ma di guida del missile Minuteman richieste lo studio, la progettazione e la sperimentazione (tutto a spese dello stesso Dipartimento) di un computer con prestazioni ed affidabilità fino ad allora sconosciute. La new-economy ed i formidabili incrementi di produttività che ha consentito ovunque non sarebbe mai esplosa se negli anni e nei decenni precedenti la spesa militare americana non avesse finanziato la ricerca, l'applicazione industriale e la diffusione di massa di hardware sempre più potenti ed a basso prezzo e di software sempre più sofisticati. Hardware e software in virtù dei quali oggi tutti noi possiamo disporre di computer compatte e leggerissimi, possiamo comunicare con il mondo intero con telefonini e con internet (anche internet non ci sarebbe o sarebbe arrivata chissà quando), possiamo portarci nel taschino decine di ore della

musica che più ci piace. Quelli accessibili a tutti noi sono prodotti ormai maturi, magari fatti in Cina, ma che non ci sarebbero se negli anni passati la spesa militare americana non ne avesse finanziato, attraverso l'apparato industriale del Paese, la ricerca, la sperimentazione e la produzione a prezzi commerciali. Questa logica della spesa militare degli Stati Uniti è individuabile induttivamente con l'analisi dei processi industriali nel sistema americano, ma molto più oggettivamente è stata ricostruita dal prof. Giuseppe Guarino, il più autorevole amministrativista del nostro Paese, in un libro («I soldi della guerra») scritto sulla base delle relazioni annuali della Casa Bianca. Torniamo ai bigliettini di Rumsfeld. In un Paese retto da un regime dirigente non ci sarebbe alcun problema nel destinare così rilevanti risorse ad una

spesa militare che certo non occupa posizioni prioritarie nella scala dei bisogni della gente comune. Il problema, invece, si pone in un regime democratico dove la destinazione di quelle risorse può avvenire continuativamente solo con il consenso dell'elettorato. Ed il consenso può essere indirizzato in questa direzione solo alla condizione che sia percepita una minaccia ai valori fondanti, agli interessi vitali, al sentimento patriottico di quella collettività. Fino a quando ha retto l'Unione Sovietica, era relativamente facile convincere gli americani della necessità di dotarsi a qualsiasi costo dei mezzi militari per fronteggiare una eventuale aggressione da parte dell'«impero del male». Dopo la dissoluzione dei regimi comunisti, dopo la scomparsa del «nemico», è venuta meno la motivazione della canalizzazione di tanto de-

narso verso i maggiori gruppi industriali per commesse e programmi dei quali sfugge il senso strategico. Ha rischiato la sopravvivenza un sistema che, con buona pace delle regole di mercato e delle esigenze di trasparenza, funziona dietro spesse coltri di discrezionalità e di riservatezza quando non di esplicita ed ufficiale segretezza. Quel sistema è stato tenuto in vita, e con dimensioni sempre più consistenti e pervasive, dal terrorismo. Per gli aspetti di cui stiamo parlando, ora funziona anche meglio perché il terrorismo non ha una identità precisa, è potenzialmente ubiqùo, e soprattutto non potrà mai essere definitivamente vinto non avendo istituzioni statuali, rappresentanze politiche, identità territoriali. Ecco, dunque, il nuovo nemico; ecco la necessità di rappresentarlo continuamente agli americani affinché lo temano e, temendolo, accettino o addirittura invochino spesa militare, mezzi militari, interventi militari. I bigliettini di Rumsfeld sono una desolante, disperante conferma di questa realtà che non è certo nata con lui, né si esaurirà con le sue dimissioni.

# Delitto e castigo

**FURIO COLOMBO**

SEGUE DALLA PRIMA

**E** la spaventosa messa a morte di Pasolini, lo scioglimento nell'acido del figlio dodicenne di un pentito di mafia. Tutto ciò scatena una impressione altrettanto grande: ferocia, follia. E provoca lo stesso strenuo desiderio di giustizia e di punizione. Questa volta però intorno alla scena c'è un Paese spaccato. Una parte politica chiede vendetta contro l'altra. Ciò che è accaduto in una buia, maledetta stradina di Tor di Quinto a Roma, una signora italiana massacrata da un vagabondo rumeno mentre rincasa - è un delitto politico.

Infatti non è lo spaventoso abbattersi della bestialità di un essere umano che fa scempio di un altro essere umano, come accade da millenni lungo il percorso di immenso pericolo che chiamiamo vita e che è frequentato da una folla di Abele e Caino, non identificati fino al momento in cui scatta il delitto. No. Benché ci sia sangue vero, dolore vero, vera disperazione, tanto più grande quanto più è evidente la squallida e solitaria abiezione dell'assassino di Tor di Quinto, inerte agente di morte caduto come un masso dell'autostrada sulla povera vittima, nonostante tutto ciò, viene furiosamente invocato il teatro dei simboli. Un macabro sventolio di bandiere che non c'entrano col dolore, l'orrore, il pericolo, si mette in marcia accanto al cadavere di una signora morta ammazzata alla periferia di una grande città del mondo. È un'armata agguerrita che parte dalla disgrazia-delitto, dalla spaventosa e generale angoscia e umiliazione e disorientamento per la bestiale natura del evento. Ma il corteo non si muove per recarsi sul posto e alleviare il dolore, non si muove per unirsi ad altri cortei che tentano, con sforzo, speranza, preghiera, di diminuire sia il pericolo che il senso del pericolo.

Non si riunisce per pensare una strategia (umana, dunque imperfetta, dunque quasi impossibile però necessaria) per limitare un po' il cerchio della percezione del rischio, per allargare lo spazio in cui ci si sente un po' più sicuri. No, queste bandiere garriscono e questa folla è in marcia, senza badare alla signora assassinata, al dolore della famiglia. Sono qui riunite al solo scopo di abbattere il governo Prodi.

È un obiettivo modestissimo, a confronto col cadavere martoriato. Non tanto perché si presta alla domanda-ritorsione: avete governato fino a un momento fa con una specifica e celebrata legge sulla immigrazione, avete governato per cinque anni, «36 riforme, 12 codici» (cito Berlusconi nel comizio di Napoli) e con una larghissima maggioranza. Dove eravate quando persone come il presunto assassino di Giovanna andava, veniva, tornava? Dove sono le vostre «misure» salvavita dei cittadini, di cui non si trova

traccia?

Una simile domanda sarebbe altrettanto meschina quanto la marcia squallida e inutile delle bandiere della vendetta. (E non stiamo neppure parlando di quel nodo di odio che è la vendetta intesa come lavacro, dunque morte in cambio di morte; ma di vendetta politica: dare l'assalto a un governo perché un cadavere è una buona occasione). Una simile domanda è altrettanto meschina per due ragioni.

La prima è il rispetto che bisogna avere per le parole pronunciate accanto alla donna morente, con immensa nobiltà, dalla madre e dal marito della vittima: «Siamo gente capace di distinguere. Sappiamo bene che rumeni, rom, gli stessi italiani non sono tutti uguali. Quello che è stato fatto a Giovanna poteva essere compiuto anche da uno del nostro Paese. Siamo preoccupati che si faccia di tutta un'erba un fascio e che quanto accaduto possa essere strumentalizzato». La seconda ragione è che

l'emergenza, che è nei fatti ma soprattutto in quel fenomeno potentissimo che è la percezione dei fatti, può essere fronteggiata con efficacia e con decenza solo da un Paese unito, ovvero da tutti coloro che sono responsabili sia di guida politica che di guida d'opinione di un Paese, affinché si blocchi la tentazione non nobile di usare i cadaveri come strumento di lotta

Ma non serve all'angosciosa richiesta (che coinvolge sia i cittadini sia gli immigrati) di essere o almeno di sentirsi - un po' meno in pericolo. In questo momento i cittadini, con il loro disorientato stordimento, invece di diventare target di spot elettorali, dovrebbero diventare partecipi di un più vasto e civile progetto in cui non si scacciano gli immigrati

**Ecco dove dovrebbe finire il gioco un po' macabro del lucrare politicamente su un grave e impressionante delitto: nella grande responsabilità comune**

politica. Affinché ci si renda conto che il gioco delle parti (una buona, una cattiva) in casi e momenti come questo è sterile, paralizzante. Serve alle manifestazioni, serve come anticipo di una campagna elettorale.

come nemici, non si bastano come prede di una caccia selvaggia, ma si affronta tutta la criminalità, italiana e importata, come un immenso problema comune. Tutto ciò richiede dimensioni che per ora non si

intravedono nella vita pubblica italiana. Tutto ciò richiede una generosa e civile capacità di dire: il dolore è più importante della bandiera. E i cittadini vengono prima dei punti da segnare per un partito.

Tutto ciò - è bene ricordarlo - avviene nel Paese disastroso Italia, sul fondale in un mondo in pericoloso sbandamento economico, mentre crepe allarmanti si intravedono in strutture economiche internazionali che abbiamo sempre immaginato come pilastri. Le Borse del mondo continuano a cedere, il costo del petrolio continua a salire. Tutto ciò avviene sul fondale di strani venti di guerra, raffiche di vento gelido che spazzano via attese e speranze di pace fra l'influenza americana e quella russa. Vengono pronunciate frasi come l'annuncio di impianto di «scudo spaziale» di Bush ai confini della Russia e l'affermazione di Putin che paragona questa minaccia alla crisi dei missili di Cuba. Entrambi descrivono un mondo fuori equilibrio, sbilanciato sul bordo di zone oscure, da cui possono venire soltanto rischi più grandi.

Tutto ciò avviene mentre nessuno dei focolai di guerra già accesi nel mondo si è spento (Iraq, Afghanistan), mentre il Medio Oriente resta accanto a tutti i suoi pericoli, intatti e moltiplicati. Si vede il martirio della Birmania, tormentata e depredata per decenni dai generali; riprende il terrore in Somalia, ormai terra senza governo disputata fra bande; continua il genocidio che dura da anni in Darfur, regione del Sudan, vittime, a centinaia di migliaia, donne e bambini.

Tutto ciò avviene all'interno di un'Europa senza luce e senza fiducia, con una moneta - l'euro - troppo forte e governi troppo deboli. Ha un volto pallido questa Europa, difficile da identificare, senza cause o progetti o ragioni di impegno, il volto di qualcuno desideroso di stare alla larga dai grandi problemi. Alla larga anche da un problema grande e urgente come l'immigrazione, e il modo in cui farlo fluire, sapendo che è una ricchezza, senza farsi inondare.

L'Europa distribuisce ai suoi membri regole automatiche di comportamento che negano la Storia. Pensate a questa, tanto cara alla Casa della Libertà, al solo scopo di spingere alla frantumazione fra destra e sinistra dentro la maggioranza di Prodi: «Espulsioni per chi ha commesso reati. E anche per chi non ha fonti certe di sostentamento». La seconda parte della disposizione è staccata dalla realtà per molte clamorose ragioni.

Una è che anche i giovani cittadini europei - certo i giovani italiani - trascorrono anni in cerca di «una fonte certa di sostentamento». E, per esempio, ne risulterebbe privo il giovane immigrato individuato come «senza lavoro» mentre è impegnato, con mille sacrifici, nel tentativo di dar vita ad un'impresa. Ma come non pensare che, con una simile regola, sarebbero stati espulsi dagli Stati Uniti Garibaldi e Meucci (mentre tentavano di sopravvivere a Staten Island, periferia di New York, fabbricando candele) e le famiglie povere Cuomo e Scalia, molto prima che un Cuomo diventasse governatore di New York e uno Scalia diventasse giudice della Corte Suprema americana?

Ecco dove dovrebbe finire il gioco un po' macabro del lucrare politicamente su un grave e impressionante delitto. Nella grande responsabilità comune. Eppure credo di poter predire ai nostri lettori che il giorno 5 novembre alle ore 17, noi, maggioranza (con l'angosciosa speranza di restare maggioranza) entrerebbe in aula al Senato per ascoltare, fin dal primo minuto e per ogni ora e giorno di seduta, il lungo urlo, colmo di insulti, che la Casa della Libertà e i partiti associati chiamano opposizione. E niente altro. Quanto alla sicurezza, avremo un diluvio di informazioni sulle colpe di Veltroni, di Amato, di Prodi. E non una parola su un realistico, civile «che fare». Il delitto è ciò che è accaduto a Tor di Quinto, un delitto tremendo. Il castigo è non avere una opposizione normale. Per questa triste ragione il delitto continua.

colombo\_f.posta.senato.it

## Gli italiani e le tre «erre»

**ROSETTA LOY**

SEGUE DALLA PRIMA

**D**imenticando non solo la generale indifferenza con cui erano state accettate le orrende leggi razziali (e i profittatori che si erano arricchiti alle spalle degli «*untermenschen*») ma anche dell'indiscriminato massacro della popolazione locale durante la «gloriosa» conquista dell'Etiopia dove i somali e gli eritrei venivano raffigurati con gli anelli al naso e il gonnellino di paglia.

Nessun esame di coscienza, nessuna educazione scolastica. Persino i ragazzi che oggi sono all'Università, salvo pochi, sanno quale è stato il comportamento dei loro nonni nei confronti del «diverso» (ma anche del «simile» perché gli ebrei erano italiani a tutti gli effetti, e gli ebrei del Portico d'Ottavia più italiani dei piemontesi o dei calabresi perché vivevano già a Roma al tempo di Augusto). Si è preferito «dimenticare» e «guardare al futuro», senza capire che senza una coscienza della

Storia alle nostre spalle anche il futuro finisce per traballare.

La morte di Giovanna Reggiani in quella stradina oscura di una «toppa» di periferia in pieno degrado, è un dolore collettivo forte, una violenza che colpisce tutti noi, e mi è sembrata straordinaria, e vorrei qui sottolinearla, la reazione della famiglia che ha subito detto che non andavano criminalizzati i cittadini rumeni. Anche se stranamente questa reazione così profondamente civile è stata scarsamente recepita, come se dovesse venire subito travolta dall'indignazione collettiva.

Mostruoso mi è apparso al contrario il raid dell'altra sera fuori il supermercato di Tor Bella Monaca. Organizzato in gruppo con un apparato da Klu Klux Klan: dieci ragazzi muniti di passamontagna e bastoni contro quattro uomini inermi con le mani occupate dalle borse della spesa, spesa acquistata con i soldi sudati su un lavoro di sicuro sottopagato. Perché se i «rumeni» vivono in baracche di lamiera e cartone non è per amore del degrado

(avete mai provato a lasciare una sedia rotta e un tavolino traballante accanto a cassonetti della nettezza urbana in periferia? E controllato in quanto breve tempo spariscono?) ma perché devono sottostare all'arbitrio di datori di lavoro di scarso scrupolo e granitica sicurezza di impunità. Io li vedo, i «rumeni» ogni mattina sotto il cavalcavia dell'Olimpica a Tor di Quinto in attesa che qualcuno li ingaggi; e delle volte sono ancora lì ad aspettare a mezzogiorno, le mani in tasca. Allora chi è più colpevole, l'italiano «brava gente» o il rumeno fatto sgomberare in quattro e quattrino con le sue sedie e il materasso recuperato fra i rifiuti, costretto a mettersi in baracche indegne di un paese civile lungo le sponde di un fiume ingombro di immondizia?

Senza dimenticare che a chiamare aiuto perché venissero in soccorso della signora scaraventata nel breve dirupo a ridosso di quella maledetta stradina, è stata una donna rumena. E con grande coraggio ha detto nome e cognome del colpevole.

## Gli amanti della tortura

**ROBERT FISK**

**A**ll'università, tra ragazzi, dicevamo che era impossibile portare una bella ragazza al cinema e concentrarsi sul film. Ma in Canada ho finalmente provato che questa affermazione non risponde al vero. Pratici del Medio Oriente e delle sue atrocità - e delle tragiche politiche di George Bush - ce ne siamo stati entrambi seduti e completamente assorti nella visione di «Rendition», la potente, orrenda testimonianza di Gavin Hood sulla tortura di un «sospetto terrorista» in una non meglio identificata capitale araba dove era stato trasportato dagli scagnozzi della Cia a Washington.

Perché un «terrorista» arabo ha telefonato ad un ingegnere chimico egiziano - in possesso della Carta verde e che abitava a Chicago con la moglie americana incinta - mentre era impegnato in una conferenza internazionale a Johannesburg? Sapeva come fabbricare una bomba? (Disgraziatamente sì - era un ingegnere chimico - ma le telefonate sono arrivate sul suo numero per errore.)

Scende dall'aereo all'aeroporto internazionale Dulles e viene immediatamente caricato su un jet della Cia e portato in un paese che sembra essere il Marocco - dove, ovviamente, i poliziotti locali non indossano i

guanti bianchi durante l'interrogatorio. Un operativo della Cia della locale ambasciata americana - interpretato da un nervoso Jake Gyllenhaal - deve assistere alla tortura del prigioniero mentre sua moglie fa il giro dei deputati a Washington per rintracciare il marito.

Il responsabile arabo dell'interrogatorio - che inizia a bisbigliare le domande all'egiziano nudo in una prigione sotterranea - le prova tutte: le percosse, il «buco nero», il famigerato «finto annegamento» ed infine le scariche elettriche in tutto il corpo. Il membro dei servizi segreti è, infatti, interpretato da un israeliano ed era talmente bravo che quando ha chiesto come mai l'emittente Al-Jazeera entrava in possesso dei filmati di un attentato suicida prima dei suoi poliziotti, la mia amica ed io siamo scoppiati a ridere. Vi basti sapere che il tizio della Cia si ammorbida, pensa giustamente che l'egiziano è innocente, chiede al locale ministero dell'Interno che venga rilasciato mentre il responsabile dell'interrogatorio perde sua figlia in un attentato suicida - c'è un rimescolamento delle carte per quanto riguarda i tempi tanto che la bomba esplose sia all'inizio che alla fine del film - mentre Meryl Streep, nei panni della malevola e spietata funzionaria di vertice della Cia, viene smascherata per il suo operato.

Non molto realistico, vero? Proviamo a ripensarci. In Canada vive Maher Arar, un ingegnere informatico assolutamente pacifico - originario di Damasco - prelevato all'aeroporto JFK di New York e costretto a subire una odissea quasi identica a quella dell'egiziano nel film. Sospettato di essere membro di Al Qaeda - la polizia canadese ha avuto la responsabilità di passare queste sciocchezze all'Fbi - è stato caricato su un aereo della Cia e portato in Siria dove è stato rinchiuso in una prigione sotterranea e torturato. In seguito il governo canadese ha dato ad Arar 10 milioni di dollari a titolo di risarcimento e Arar ha ricevuto le pubbliche scuse del primo ministro Stephen Harper. Ma gli scagnozzi di Bush non sono rimasti turbati come il capo della Cia interpretato da Meryl Streep. Continuano a sostenere che Arar è un «sospetto terrorista» ed è per questo che quando ha testimoniato davanti ad una Commissione del Congresso degli Stati Uniti il 18 ottobre, ha dovuto farlo in videoconferenza apparendo su uno schermo gigante a Washington. Ancora oggi non gli è consentito l'ingresso negli Stati Uniti. Personalmente me ne starei in Canada - non sia mai l'Fbi dovesse pensare di spedirlo per una seconda volta in Siria per un altro giro di torture. Comunque fatti salvi membri del Congresso degli Sta-

ti Uniti - «lasci che io personalmente le ponga le scuse che il nostro governo non ha voluto fare», ha detto il deputato democratico Bill Delahunt con grande umiltà - da parte dell'amministrazione Bush non è arrivata nemmeno una mezza parola. Ma c'è di peggio: l'amministrazione si è rifiutata di rendere note le «prove segrete» contro Arar di cui sosteneva di essere in possesso - fin quando la stampa canadese ha messo le mani su queste carte «segrete» e ha scoperto che si trattava di voci di una visita di Arar in Afghanistan, voci messe in circolazione da un detenuto arabo di Minneapolis, Mohamed Elzahabi, il cui fratello, secondo Arar, una volta ha riparato l'auto di Arar a Montreal.

C'è una deliziosa affermazione del Segretario americano all'Interno, Michael Chertoff, e dell'allora ministro della Giustizia americano, Alberto Gonzales, secondo cui le prove contro Arar erano «suffragate da informazioni «sviluppate» dalle forze dell'ordine degli Stati Uniti». Non vi manda in brodo di giugginella quella parola: «sviluppate»? Non puzza di rancido? Non significa forse «fabbricate»?

E perché, viene da chiedersi, i bulli di Bush inviavano Arar in Siria, un Paese che secondo la Casa Bianca è uno Stato «terrorista» che appoggia orga-

nizzazioni «terroristiche» come Hezbollah? A prima vista sembra che il presidente Bush voglia minacciare Damasco, ma poi è ben lieto di servirsi dei brutali scagnozzi siriani per applicare gli elettrodi al corpo di uno sventurato in una prigione sotterranea per conto di Washington.

Ma cosa ci si può aspettare da un presidente il cui candidato alla sostituzione di Alberto Gonzales come ministro della Giustizia, Michael Mukasey, dice ai senatori che «non sa in cosa consiste» la tortura del «finto annegamento» impiegata dalle forze americane durante gli interrogatori? «Se il finto annegamento è una tortura, la tortura è anticonstituzionale», ha fargliato lo sventurato Mukasey. E se gli elettrodi applicati al corpo costituiscono tortura - «se», state bene attenti - allora questa pratica sarebbe anticonstituzionale. Giusto? I lettori del New York Times si sono finalmente resi conto dell'immoralità delle affermazioni di Mukasey. Un ex vice-procuratore americano si è chiesto «come gli Stati Uniti potevano sperare di riconquistare la loro posizione di leader mondiali e rispettati sui grandi temi dei diritti umani, se il responsabile della giustizia non riesce nemmeno a riconoscere che il finto annegamento è una tortura...». Un altro lettore ha sottolineato che «come la pornografia,

la tortura non richiede una definizione». Ma non tutto è perduto per gli amanti americani della tortura. Ecco quanto ha detto il senatore repubblicano Arlen Specter - un grande amico di Israele - sulle vergognose affermazioni di Mukasey: «ci fa piacere che il ministero della Giustizia vada ad una persona forte e con precedenti altrettanto forti». Quindi la realtà supera la finzione? O è Hollywood che sta

aprendo gli occhi - dopo «Syria» e «Munich» - sulle drammatiche ingiustizie del Medio Oriente e sulle vergognose e illegali politiche degli Stati Uniti nella regione? Andate a vedere «Rendition» - vi farà arrabbiare e ricordatevi di Arar. E potete portare al cinema con voi una bella donna disposta e condividere la vostra rabbia.

© The Independent  
Traduzione di  
Carlo Antonio Biscotto

 <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>  <b>STS S.p.A.</b> Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27   <b>Publikompass S.p.A.</b> via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>Stampa Fac-simile  <ul style="list-style-type: none"> <li>● <b>Litosud</b> Via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)</li> <li>● <b>Litosud</b> via Carlo Presenti 130, Roma</li> <li>● <b>Unione Sarda S.p.A.</b>, Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</li> </ul> </p>	
<p>Redazione  <ul style="list-style-type: none"> <li>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</li> <li>● 20124 Milano, via Antonio da Riccenate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</li> <li>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</li> <li>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</li> </ul> </p>	
<p>La tiratura del 3 novembre è stata di 138.894 copie</p>	

# Il Frantoio

*Cultura e tradizione dell'Olio.*

SOCIETÀ AGRICOLA TREVÌ

## è tempo di raccolta.

stiamo raccogliendo le nostre olive, ordina subito il tuo olio nuovo.



ad. BIANCHI, CO. PG

È iniziata la produzione dell'olio nuovo, le olive raccolte vengono molite entro 12 ore.  
Per dare un sapore unico ai tuoi piatti scegli la qualità  
dell'**extravergine di oliva del tipico frantoio umbro.**

**Ordina telefonando, via fax o per e-mail.**

Numero Verde  
**800-862157**

[www.oliotrevi.it](http://www.oliotrevi.it)

06039 TREVÌ (PG)

Loc. Torre Matigge

Via Fosso Rio

[info@oliotrevi.it](mailto:info@oliotrevi.it)

Tel. 0742.391631

Fax 0742.392441

aperto dal lunedì alla domenica  
9-13 / 15-19

segreteria telefonica 24h/24

PENSIAMO NOI A PORTARLO  
SULLA TUA TAVOLA.



### OLIO TREVÌ

Olio Extra Vergine di Oliva

DOP UMBRIA  
COLLI ASSISI-SPOLLIO

IDEALE CON:  
CARNE ROSSA,  
GRIGLIATA DI CARNE E  
VERDURA, LEGUMI E INSALATA.



CONSORZIO  
DOP OILIO TREVÌ



CONSORZIO TUTELA OILIO UMBRO  
CERTIFICATO DOP UMBRIA